

# **BHAGAVAD GITA**

## **Il Dharma Globale per il Terzo Millennio**

### **Capitolo 7**

Traduzione e commento a cura di

Parama Karuna Devi

Copyright © 2012 Parama Karuna Devi

All rights reserved.

Title ID: 4611649

ISBN-13: 978-1494955984

ISBN-10: 1494955989

edizioni Jagannatha Vallabha Vedic Research Center

telefono: +91 94373 00906

E-mail: paramakaruna@aol.in

Website: [www.jagannathavallabha.com](http://www.jagannathavallabha.com)

© 2011 PAVAN

Sede indiana:

PAVAN House

Siddha Mahavira patana,

Puri 752002 Orissa

## Capitolo 7: Vijnana yoga

Nei primi 3 capitoli, Krishna ha istruito Arjuna sul compimento del dovere, sulla distinzione tra il corpo temporaneo e l'Atman eterno, sullo scopo dello *yoga* come la scienza dell'azione consapevole, sulla necessità di controllare la mente, sul significato di distacco come mancanza di egoismo, e sul concetto di dovere come azione sacra.

Poi Krishna ha cominciato a parlare del livello trascendentale che si trova al di sopra di dovere e azione, e della realizzazione dell'Atman (3.17-18). Anche coloro che sono già al di sopra di doveri e azioni dovrebbero però continuare ad agire in modo doveroso, perché il loro buon esempio può ispirare e sostenere la società. Qui, per la prima volta, Krishna parla di sé stesso e della propria natura trascendentale (3.22-24), per dire che sebbene lui sia certamente al di sopra tutti i doveri e di tutte le azioni, continua comunque a compiere le azioni che sono necessarie per la protezione e il mantenimento dell'universo.

Dopo questo breve commento, Krishna torna all'argomento dell'azione compiuta per dovere secondo la propria posizione all'interno dell'ordine delle cose nell'universo, sulla base delle qualità e abilità individuali. Di nuovo accenna alla propria natura divina nel verso 3.30, dicendo che lo *yogi* offre tutte le sue attività a lui. Fino al termine del terzo capitolo, comunque, Krishna si presenta ancora come l'Atman/ Brahman, in una luce trascendentale generale piuttosto che in modo molto personale.

Il quarto capitolo diventa più specifico, e Krishna comincia a fare una netta distinzione su sé stesso come Personalità divina, che è immensamente diversa da tutte le altre personalità: è il Signore Supremo di tutte le creature e gli stati dell'essere (4.6). A differenza di tutte le altre manifestazioni individuali del Brahman (i *jiva atman*), Krishna è l'individuo supremo (*param atman*). Dalla realizzazione del Brahman ci spostiamo dunque verso la realizzazione di Paramatma e Bhagavan.

Krishna continua a parlare della propria natura divina dal verso 4.1 al 4.14, rivelando inoltre che la realizzazione della sua posizione trascendentale costituisce il segreto per la liberazione.

Di nuovo da 4.15 a 4.43 e da 5.2 a 5.28, Krishna parla della natura sacra dell'azione compiuta per dovere e senza egoismo, elaborando su *brahman* e *nirvana*, e facendo soltanto un semplice accenno alla propria posizione divina (4.35). Nel verso 5.29 però Krishna afferma nuovamente che chi lo conosce come il Signore Supremo di tutti i pianeti, lo scopo dei sacrifici e l'amico di tutti gli esseri raggiunge la pace.

Il sesto capitolo si concentra nuovamente sul dovere, lo *yoga* e la realizzazione del Paramatma, ma con 2 versi (6.14-15) e poi ancora altri 2 versi (6.30-31) in cui afferma che Krishna stesso è personalmente lo scopo dello *yoga* e della meditazione. Questo concetto viene ripetuto nell'ultimo verso del capitolo (6.47).

Nel settimo capitolo, Krishna parlerà molto più estesamente di sé stesso e della sua natura suprema, con un'unica eccezione in cui non parla di sé (7.5). Questa enfasi sulla *krishna bhakti* diventa sempre più importante: mentre prima Krishna ha parlato del distacco come della chiave del successo, ora parla dell'attaccamento verso la sua persona come della chiave del successo a un livello più alto.

Dal verso 7.8 alla fine del capitolo vedremo chiaramente che Krishna non è una comune personalità materiale, ma un livello di consapevolezza straordinariamente profondo, che si trova in questo mondo come l'essenza e il sostegno di tutto ciò che esiste. Non tutti però sono capaci di percepire Krishna, perché bisogna rivolgersi a lui con mente aperta.

Diventa quindi chiaro che *vijnana* (“la conoscenza applicata”) costituisce il livello supremo della consapevolezza trascendentale che chiamiamo Coscienza di Krishna - la consapevolezza completa e costante che comprende Brahman, Paramatma e Bhagavan, e include tutte le realtà, materiali e spirituali. Collegandosi direttamente con questa consapevolezza suprema, lo *yogi* raggiunge la posizione più elevata e la perfezione della vita.

## VERSO 1

श्रीभगवानुवाच ।

śrībhagavānuvāca ।

मय्यासक्तमनाः पार्थ योगं युञ्जन्मदाश्रयः ।

mayyāsaktamanāḥ pārtha yogam yuñjanmadāśrayaḥ ।

असंशयं समग्रं मां यथा ज्ञास्यसि तच्छृणु ॥ ७-१ ॥

asamśayaṁ samagraṁ mām yathā jñāsyasi tacchṛṇu ॥ 7-1 ॥

*sri-bhagavan*: il Signore; *uvaca*: disse; *mayi*: a me; *asakta*: attaccata; *manah*: la mente; *partha*: o figlio di Pritha; *yogam*: nello *yoga*; *yunjan*: unendo; *mat-asrayah*: avendo preso rifugio in me; *asamsayam*: senza dubbio; *samagram*: completamente; *mam*: me; *yatha*: così; *jnasyasi*: tu saprai; *tat*: quello; *srinu*: ascolta.

**Il Signore disse:**

**"Ora ascolta, o Partha (figlio di Pritha), in che modo portando la mente a sviluppare attaccamento per me attraverso la pratica dello *yoga* e prendendo rifugio in me, potrai conoscermi completamente e senza alcun dubbio."**

Le espressioni *mad-asrayah* e *mayy asakta* indicano che lo *yoga* richiede la pratica chiamata *isvara-pranidhana*, la sottomissione a Dio nella sua forma personale, e lo sviluppo di una vera relazione personale di devozione.

Il termine *samagram*, "completamente", non si riferisce all'idea di conoscere Dio in tutta la sua infinità: questo è impossibile, perché Dio è illimitato e si espande continuamente. Si riferisce piuttosto alla pienezza della consapevolezza del devoto, che è completamente assorto nella Coscienza di Krishna, nella coscienza delle sue complete perfezioni (*bhaga*), per le quali è conosciuto come Bhagavan: potenza, bellezza, conoscenza, ricchezza, fama e distacco. Per fare un esempio prosaico, è

la stessa differenza che passa tra la completezza dell'intero oceano e la completezza del nostro bicchiere pieno di acqua dell'oceano.

Il termine *asamsayam* esprime una certezza totale, senza alcun dubbio. La meditazione sull'Atman, descritta nei capitoli precedenti, deve essere sostenuta dalla conoscenza e dalla rinuncia all'identificazione e agli attaccamenti materiali, per poter portare alla realizzazione della natura trascendentale. Si tratta comunque di un metodo lungo e difficile e c'è sempre il pericolo di cadere dal sentiero.

Come alternativa, la stessa consapevolezza può essere raggiunta semplicemente attraverso la dedizione devozionale a Bhagavan: *isvara pranidhanat va (Yogasutra, 1.23)*, dove Isvara è l'essere (*purusha*) speciale che non viene mai toccato dalle sofferenze e dalle conseguenze delle attività passate che creano attaccamenti: *klesha karman vipaka asayaih apara mrista purusha vishesa isvarah (Yogasutra, 1.24)*.

Dunque il *vijnana yoga* equivale al *bhakti yoga*.

Certamente anche la via del *bhakti yoga* deve essere sostenuta da conoscenza e rinuncia, e per questo viene presentata soltanto dopo gli insegnamenti precedenti sull'illusione della vita materiale, sulla differenza tra il corpo e il Sé, sull'importanza del compiere il proprio dovere con una coscienza pura e sincera, sulla conoscenza dello *yoga*, sulla rinuncia a tutte le forme di egoismo, e sulla scienza della meditazione sulla Realtà Trascendentale.

Non bisogna credere che *la bhakti* sia una cosa a buon mercato.

E' vero che la *bhakti*, la devozione alla Personalità della Divinità, è il sentiero più veloce e sicuro verso la perfezione ed è indipendente dalla ricerca separata di conoscenza e rinuncia, ma la *bhakti* autentica include la conoscenza e il distacco dall'egoismo, per il semplice fatto che l'amore genuino per la Personalità del Divino è così puro e potente da farci dimenticare ogni altra preoccupazione, desiderio, paura o illusione. Perciò quando troviamo una persona che afferma di essere situata nella *krishna bhakti*, ma si rifiuta di seguire le istruzioni di Krishna espresse nella *Bhagavad gita*, dovremmo comprendere immediatamente che si tratta di un truffatore - una persona ignorante e falsa, o peggio ancora.

La parola *srinu*, "ascolta", si riferisce al primo passo nello sviluppo della *bhakti*. I nove sentieri della pratica devozionale sono elencati come *sravana* ("ascoltare"), *kirtana* ("parlare"), *smarana* ("ricordare"), *vandana* ("offrire omaggio" or "glorificare con preghiere"), *pada sevana* ("seguire le istruzioni"), *dasya* ("lavorare al servizio"), *pujana* ("adorare"), *sakhya* ("comportarsi da amico"), *atma-nivedanam* ("dedicarsi completamente").

Nella *bhakti* ci sono anche nove passi, conosciuti come *sraddha* ("fede"), *sadhu sanga* ("frequentare brave persone"), *bhajana kriya* ("impegnarsi nel *sadhana*, cioè nelle attività devozionali regolate"), *anartha nivritti* ("abbandonare le cattive abitudini e correggere i difetti"), *nistha* ("stabilizzare la consapevolezza"), *ruci* ("gusto autentico per la vita spirituale"), *asakti* ("attaccamento" per la vita spirituale), *bhava* ("emozioni devozionali spontanee"), e *prema* ("puro amore per Dio").

## VERSO 2

ज्ञानं तेऽहं सविज्ञानमिदं वक्ष्याम्यशेषतः ।

jñānam te'haṁ savijñānamidaṁ vakṣyāmyaśeṣataḥ ।

यज्ज्ञात्वा नेह भूयोऽन्यज्ज्ञातव्यमवशिष्यते ॥ ७-२ ॥

yajjñātvā neha bhūyo'nyajjñātavyamavaśiṣyate ॥ 7-2 ॥

*jnanam*: conoscenza; *te*: a te; *aham*: io; *sa*: insieme a; *vijnanam*: conoscenza applicata/ saggezza; *idam*: questa; *vakshyami*: io dirò; *asesatah*: dettagliata/ illimitata/ completa; *yat*: la quale; *jnatva*: conoscendo *na*: non; *iha*: qui; *bhuyah*: ancora/ di nuovo; *anyat*: qualcos'altro/ qualcosa di più; *jnatavyam*: da essere conosciuto; *avasishyate*: rimane.

**"Ti parlerò dettagliatamente di questa *jnana* e *vijnana*. Per chi la conosce, non resta più nient'altro da conoscere."**

Questo capitolo è dedicato al *vijnana yoga*, lo "yoga della conoscenza applicata". Il termine *jnana* si riferisce alla conoscenza teorica, mentre *vijnana* si riferisce alla conoscenza applicata o alla saggezza. Nei capitoli precedenti Krishna ha parlato di distacco dall'identificazione e dall'appartenenza materiale, e ora ha cominciato a parlare dell'identificazione e dell'attaccamento spirituale. Prima di costruire o coltivare la conoscenza spirituale dobbiamo assicurarci che il nostro terreno sia stato ripulito da tutta la spazzatura materiale, altrimenti ci sarà sempre pericolo per il futuro, e la pianta della *bhakti* sarà soffocata dal proliferare delle erbacce.

Gli *Yoga sutra* di Patanjali spiegano che "Yoga è l'acquietarsi delle fluttuazioni della consapevolezza": *yogah citta vritti nirodhah* (*Yogasutra* 1.2). Lo scopo di questo silenzio mentale consiste nel raggiungere la chiara realizzazione del Sé, l'Atman, come è spiegato nel verso successivo (1.3): *tada drastuh sva-rupe avasthanam*: "allora (quando la consapevolezza è stabile), il testimone (*drasta*) si situa fermamente nella sua vera identità (la *sva-rupa*, che è realmente vera perché non può mai venire perduta). Il verso 1.4 degli *Yoga sutra* continua infatti a spiegare, *vritti sarupyam itiratra* (1.4): "questa (consapevolezza) è opposta all'identificazione materiale con la mente e il corpo (che cambiano costantemente)".

Questi versi affermano chiaramente che lo scopo dello *yoga* consiste nello sviluppare conoscenza e saggezza, perciò dobbiamo aspettarci che chiunque pratichi lo *yoga* sia più che felice e capace di discutere di questi argomenti, piuttosto che parlare di benessere fisico, salute e buona forma, di gratificazione dei sensi rajasica o tamasica, o di altri interessi grossolanamente materiali. Più avanti (*Gita* 13.8-12) Krishna darà la chiara definizione del significato di conoscenza, menzionando esplicitamente la libertà dall'identificazione materiale (*anahankara*) e dagli attaccamenti (*asakti*), e lo studio dei testi spirituali (*adhyatma jnana*) e la comprensione delle categorie della realtà (*tattva-jnana*).

Nemmeno una sola volta, nella vasta letteratura degli *yoga shastra*, troviamo un'affermazione che suggerisca che lo scopo dello *yoga* è quello di ottenere la salute o una forma fisica attraente e snella. Queste illusioni materiali si sono sviluppate abbastanza recentemente, quando

gli insegnanti indiani di Yoga sono entrati a contatto con la mentalità occidentale, caratterizzata dall'ossessione con la “bella presenza” sessuale come parametro di accettabilità sociale. Si tratta di uno dei disastri più terribili per la cultura indiana, paragonabile alla formulazione dell'infame teoria dell'invasione ariana. Come afferma il *Bhagavata Purana* (1.1.10), in Kali yuga la gente è generalmente sfortunata, sciocca e pigra, e confusa da cattivi insegnamenti (*manda, sumanda matayoh manda bhagya hi upadrutah*).

Un'altra interpretazione di *jnana* e *vijnana* dà loro il significato rispettivamente di conoscenza materiale e conoscenza spirituale, o conoscenza del fenomeno (“riferita agli effetti”) e del noumeno (“riferita alle cause”). Entrambi questi termini - *phenomenon* e *noumen* - derivano dalla lingua greca ed erano usati dagli antichi filosofi che diedero allo *yoga* il nome di *gymnosophia*.

La conoscenza di Krishna include sia le manifestazioni materiali che quelle spirituali, e infatti vediamo che il *Bhagavata Purana*, il testo dedicato specificamente alla conoscenza di Bhagavan Sri Krishna, comincia in modo molto simile alla *Bhagavad gita* - con le domande sul dovere e l'azione che deve essere compiuta.

Spiega poi “il primo passo nella realizzazione di Dio” come Brahman e Paramatma, e parla della creazione dell'universo materiale, delle divisioni della manifestazione cosmica, del calcolo del tempo, dell'apparizione dei vari *avatara*, dei principi della natura materiale, del ciclo delle attività materiali, della storia dei discendenti di Manu, della dinastia Surya e della dinastia Chandra, della descrizione geografica dell'universo, dei doveri prescritti per gli esseri umani, del *varnashrama dharma* e delle storie di Sura e Asura. Certo tutte queste storie e descrizioni contengono anche una immensa ricchezza di informazioni e istruzioni spirituali, specialmente nella forma di dialoghi tra i protagonisti delle varie vicende. Similmente, il vasto oceano della conoscenza vedica può essere considerato “la scienza di Krishna”, in quanto con “Krishna” indichiamo il livello di consapevolezza più alto possibile - eternità, conoscenza e felicità - che costituisce la Realtà completa.

### VERSO 3

मनुष्याणां सहस्रेषु कश्चिद्यतति सिद्धये ।

manuṣyāṇām sahasreṣu kaścidyatati siddhaye ।

यततामपि सिद्धानां कश्चिन्मां वेत्ति तत्त्वतः ॥ ७-३ ॥

yatatāmapī siddhānām kaścīnmām veti tattvataḥ ॥ 7-3 ॥

*manuṣyanam*: tra gli esseri umani; *sahasreshu*: (nelle) migliaia; *kascit*: (forse) qualcuno; *yatati*: si sforza; *siddhaye*: verso la perfezione; *yatatam*: tra coloro che cercano la perfezione; *api*: persino; *siddhanam*: tra coloro che hanno raggiunto la perfezione; *kascit*: (forse) qualcuno; *mam*: me; *veti*: conosce; *tattvatah*: in verità.

**"Tra migliaia di esseri umani, forse uno cercherà la perfezione. E tra tutti coloro che hanno raggiunto tale perfezione, forse uno arriverà davvero a conoscermi."**

Krishna vuole dissipare qualsiasi illusione per coloro che pensassero che conoscerlo sia una cosa facile e a buon mercato, che può conferire la perfezione senza bisogno di fare troppi sforzi (*karma yoga*), studiare (*jnana*) o vivere nella rinuncia (*vairagya*).

Alcuni sciocchi illudono sé stessi e altri con l'idea che per situarsi sul piano più alto della realizzazione spirituale sia sufficiente farsi vedere a cantare, danzare e mangiare buon cibo, e sognare fantasie romantiche di incontri erotici tra il giovane Syamasundara e le pastorelle. Altri, ugualmente sciocchi, credono che l'affiliazione settaria a qualche organizzazione materialista politicizzata sia l'unico requisito per essere "ben situati" su questo piano supremo della *bhakti*. La realtà è decisamente diversa, come Krishna afferma esplicitamente qui.

Innanzitutto bisogna sforzarsi sinceramente e seriamente di compiere perfettamente i propri doveri prescritti e di comprendere lo *yoga* e la conoscenza come vengono spiegati nei 6 capitoli precedenti della

*Bhagavad gita*. Poi, dopo che ha raggiunto tale perfezione, il *sadhaka* può sperare di poter veramente avvicinare il Signore - la vera Personalità Suprema della Divinità, piuttosto che una proiezione mentale propria o di seconda mano su un personaggio di fantasia che si decide di chiamare “Krishna”.

La via della perfezione viene spiegata nel *Bhagavata Purana* (1.2.17-21) come *srinvatam sva-kathah krishnah* ("ascoltare i discorsi di Krishna", definizione che ovviamente include le istruzioni di Krishna), *punya sravana kirtanah* ("un argomento di discussione che porta benedizioni" perché ispira i devoti a compiere il proprio dovere), *hridi antah-sthah hi abhadrani vidhunoti suhrit satam* ("e che stabilisce la presenza del Signore nei pensieri del devoto, purificando il suo cuore da tutto ciò che è negativo"), *nasta prayesu abhadresu* ("tutte le cose cattive vengono distrutte"), *nityam bhagavata sevaya* ("grazie al servizio costante a Bhagavan/ al Bhagavata"), *bhagavati uttama-sloke bhaktih bhavati naistiki* ("la devozione per Dio, glorificato da inni sublimi, si stabilisce in modo permanente"), *tada rajas tamo bhavah kama-lobhadayah ca ye ceta etair anavidham sthitam sattve prasidati* ("in questo modo il *sadhaka* si situa fermamente nella virtù, *sattva*, senza essere influenzato dalle varie forme di lussuria e avidità e altri difetti materiali nati dalla passione e dall'ignoranza").

Poi, quando la mente è perfettamente soddisfatta sul livello spirituale (*evam prasanna manaso*) si raggiunge l'unione con Bhagavan *nel bhakti yoga (bhagavad bhakti-yogatah)* e in qual momento si manifesta la conoscenza applicata della realtà di Bhagavan (*bhagavat tattva vijnanam jayate*) attraverso il contatto con il livello della liberazione (*mukta sangasya*).

Tutti i nodi del cuore vengono recisi (*bhidyate hridaya granthih*) e tutti i dubbi trovano risposta (*sarva samsayah kshiyante*), perché si può vedere direttamente (*dristhe*) che l'Atman e il Signore (*atmani isvare*) sono lo scopo delle nostre attività (*asya karmani*).

Il devoto sincero non dovrebbe sottovalutare i pericoli dell'incoerenza, del trascurare le istruzioni e le necessità di base, della superficialità e dell'artificialità.

## VERSO 4

भूमिरापोऽनलो वायुः खं मनो बुद्धिरेव च ।

bhūmirāpo'nalo vāyuh kham mano buddhireva ca ।

अहंकार इतीयं मे भिन्ना प्रकृतिरष्टधा ॥ ७-४ ॥

ahaṅkāra itiyam me bhinnā prakṛtiraṣṭadhā ॥ 7-4 ॥

*bhumih*: terra; *apah*: acqua; *analah*: fuoco; *vayuh*: aria; *kham*: spazio/ etere; *manah*: mente; *buddhih*: intelligenza; *eva*: anche; *ca*: e; *ahankarah*: identificazione materiale; *iti*: in questo modo; *iyam*: tutti questi; *me*: mia; *bhinna*: separata/ distinta; *prakritih*: natura; *astadha*: ottuplice.

**"Terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e identificazione materiale: queste sono otto forme della mia *prakṛti*."**

*Prakṛiti* significa "natura", e si riferisce al potere inerente di Dio, la Realtà Suprema. Non è possibile separare la Realtà dalla Potenza - non esiste realtà senza potere, e non c'è potere senza realtà.

Nel verso precedente Krishna ha affermato che non bisogna prenderlo alla leggera, perché non è facile ottenere la vera conoscenza della sua natura: dobbiamo ricordare questo avvertimento mentre leggiamo questo verso, in modo da non prendere alla leggera nemmeno le energie di Dio.

La natura materiale - composta dagli 8 elementi - non è semplicemente una creazione di Dio: è la sua vera natura, anche se "separata" (*bhinna*).

Che cosa significa "separata"? Significa che gli elementi che compongono i corpi materiali in questo mondo sono distinti dal principio della consapevolezza, chiamato Purusha o Atman.

Perché? Perché gli 8 elementi della natura materiale si trasformano costantemente, sono soggetti all'azione di tempo e spazio, e sono il "campo" in cui il Purusha agisce. Più avanti (*Gita* 13.2-4) Krishna parlerà di *kshetra* ("campo") e *kshetra-jna* ("colui che conosce il

campo"). Il Purusha o Atman non si trasforma e non è soggetto a tempo e spazio: è il principio attivo, che anima la materia inerte.

Esistono due Purusha (*kshetrajna*): il *jivatma* individuale (a prescindere dal sesso del corpo in cui risiede) e il Signore Supremo, chiamato *param atma*.

Un altro significato di *bhinna* si riferisce al fatto che la creazione primaria dell'universo, il *pradhana* originale - che viene descritto come il Brahman stesso - si separa nelle varie categorie di energia, manifestando così gli 8 elementi materiali, i *guna* e così via.

La scienza materiale si prefigge lo studio delle manifestazioni degli elementi della natura, e molti famosi scienziati hanno espresso la loro gratitudine per le preziose realizzazioni che hanno ottenuto dalla letteratura vedica. Chi legge le scritture vediche con mente aperta e una cultura solida sarà benedetto da scoperte straordinarie, a cominciare dal sistema decimale fino alla più avanzata fisica subatomica. Molte persone ignorano che i cosiddetti "numeri arabi" vennero sì introdotti in Europa dagli arabi, ma che gli arabi li avevano presi dall'India, come è confermato da molti storici e studiosi, incluso il famoso fisico Albert Einstein, che formulò la rivoluzionaria teoria sulla relatività e la legge dell'effetto fotoelettrico (che forma la base della teoria dei quanta) e fu onorato con il Premio Nobel per la Fisica nel 1921. Einstein dichiarò: "Dobbiamo essere grati agli indiani, che ci hanno insegnato a contare, cosa senza la quale non sarebbe stata possibile alcuna altra scoperta scientifica".

Il tedesco Hans Torwesten (nato nel 1944) autore di *Vedanta - the Heart of Hinduism*, scrive, "Moltissimi famosi fisici e biologi hanno trovato paralleli tra la scienza e le idee induiste." Il gallese Brian David Josephson (nato nel 1940), pioniere della superconduttività e dello studio dei campi magnetici, sostenitore della possibilità dei fenomeni parapsicologici, capo del progetto di Unificazione Mente-Materia, e premio Nobel 1973 per la fisica, ha scritto, "il Vedanta e il Sankhya possiedono la chiave alle leggi della mente e del pensiero che sono collegate con il campo Quantico, cioè con le funzioni e la distribuzione delle particelle al livello atomico e molecolare."

Werner Heisenberg (1901-1976), pioniere della meccanica quantistica (formulata con Max Born e Pascual Jordan nel 1925), autore della "teoria dell'incertezza del principio del quantum", ottenne il premio Nobel 1932 per il lavoro che divenne la base della scoperta delle forme allotropiche dell'idrogeno. Alla fine della guerra venne nominato direttore dell'Istituto Kaiser Wilhelm per la Fisica e ne curò la riorganizzazione fino al trasferimento a Monaco nel 1958, quando prese il nuovo nome di Istituto Max Planck. Fu anche presidente del Consiglio delle Ricerche tedesco, della Commissione per la Fisica Atomica, del Gruppo di Lavoro per la Fisica Nucleare, e della Fondazione Alexander von Humboldt. Scriveva, "dopo aver parlato della filosofia indiana, alcune delle idee sulla fisica dei quanta che erano sembrate così pazzesche cominciarono improvvisamente ad avere molto più senso."

Altri grandi pensatori scientifici che espressero la stessa opinione furono Fritjof Capra (americano di origine austriaca, fondatore del *Center for Ecoliteracy* e autore di *The Tao of Physics: An Exploration of the Parallels Between Modern Physics and Eastern Mysticism*), Erwin Schrodinger (fisico austriaco rifugiato politico, Premio Nobel 1933 per la meccanica dei quanta e autore di *What is Life? The Physical Aspect of the Living Cell*, and *Mind and Matter*), David Bohm (uno dei più eminenti fisici della meccanica quantistica), John Archibald Wheeler (fisico teorico americano, che lavorò con Niels Bohr sulle basi della fissione nucleare, introdusse la Matrice S e creò le espressioni *buco nero*, *schiuma quantica* e *wormhole*), Carl Sagan (astrofisico e autore di *Cosmos*), e Julius Robert Oppenheimer (noto come "il padre della bomba atomica, autore dell'approssimazione Born-Oppenheimer, della teoria elettrone-positrone, del processo Oppenheimer-Phillips e delle basi del *tunneling* quantistico, della teoria attuale sulle stelle neutriniche e sui buchi neri, della meccanica quantistica, della teoria del campo quantistico e dell'interazione dei raggi cosmici).

Coloro che affermano che la conoscenza vedica è incompatibile con la scienza moderna sono semplicemente ignoranti e disinformati.

## VERSO 5

अपरेयमितस्त्वन्यां प्रकृतिं विद्धि मे पराम् ।

apareyamitastvanyām prakṛtiṁ viddhi me parām ।

जीवभूतां महाबाहो ययेदं धार्यते जगत् ॥ ७-५ ॥

jīvabhūtām mahābāho yayedaṁ dhāryate jagat ॥ 7-5 ॥

*apara*: non più alta/ non diversa; *ayam*: questa; *itah*: oltre; *tu*: ma; *anyam*: un'altra; *prakṛitim*: natura; *viddhi*: devi sapere; *me*: mia; *param*: più alta; *jīva-bhutam*: gli esseri viventi; *maha-baho*: Arjuna (dalle potenti braccia); *yaya*: dai quali/ dalla quale; *idam*: questo; *dharyate*: è sostenuto; *jagat*: l'universo.

**"Arjuna, sappi che oltre questa *prakṛiti* secondaria ce n'è anche un'altra, costituita dagli esseri viventi che sostengono l'universo."**

Le due *prakṛiti* (nature) di cui parla questo verso sono le due "energie" di Dio: gli elementi materiali della creazione e la scintilla spirituale.

Più avanti nei versi 13.2, 3, e 4, Krishna darà un'altra definizione della differenza tra queste due nature, quando parlerà di *kshetra* ("campo") e di *kshetra-jna* ("conoscitore del campo"), sottolineando così che tutto si basa sulla coscienza o conoscenza.

La scintilla spirituale è chiamata "superiore" perché è una manifestazione diretta di Shakti, mentre gli elementi materiali sono chiamati "inferiori" perché sono una manifestazione secondaria della stessa Shakti. Proprio come i sensi sono più potenti degli oggetti dei sensi, e la mente è più potente dei sensi, così il *jivatman* è più potente della mente.

Alcuni credono che ci siano due Shakti divine separate, di cui una sarebbe inferiore all'altra, ma non è così. La Shakti è una, ma si manifesta in molte forme, proprio come l'elettricità viene percepita in modo differente come luce, calore, campo magnetico, suono,

movimento, onde, e persino come freddo (come si vede nel frigorifero), come processi logici (nei computer), e così via.

Troviamo dunque molte definizioni diverse di Shakti, come *bahiranga shakti* ("potenza esterna"), *tathasta shakti* ("potenza marginale"), *antaranga shakti* ("potenza interna"), *hladini shakti* ("potenza di piacere"), *cit shakti* ("potenza di consapevolezza"), *avaranaत्मिका shakti* ("potenza di copertura"), *prakshapatmika shakti* ("potenza di attrazione") e così via. Le due *prakriti* menzionate da Krishna in questo verso sono rispettivamente la *bahiranga shakti* ("potenza esterna") e la *tathasta shakti* ("potenza marginale"); dovremmo notare qui che Krishna dice "ci sono due energie" e non "ci sono soltanto due energie". Si tratta di una distinzione molto importante, che dobbiamo comprendere chiaramente.

La *Svetasvatara Upanishad* (6.8) afferma, *parasya shaktir vividhaiva srutyate svabhaviki jnana-bala-kriya ca*, "Il Supremo ha molte Shakti, che per loro natura si manifestano come conoscenza, forza e attività."

La parola *dharyate* significa "sostiene", e deriva dalla stessa radice di *dharma*. Gli esseri viventi partecipano al gioco divino della creazione, del mantenimento e della dissoluzione, impegnandosi nei loro particolari doveri dharmici in accordo a *guna* e *karma*.

L'idea che gli esseri viventi si trovino in questo mondo per "goderne" o "sfruttarlo" costituisce la base stessa dell'illusione che ci mantiene imprigionati nell'identificazione e nell'attaccamento materiale. L'individuo si può convincere di essere il proprietario e il beneficiario della natura materiale, ma si tratta solo di un'illusione, di un concetto errato che viene proiettato dagli elementi stessi della natura materiale - *ahankara*, *buddhi* e *manas*.

Una persona poco evoluta rimane condizionata dall'ignoranza, che si manifesta come identificazioni e attaccamenti materiali, paragonati a catene o legami: questo è il motivo per cui l'Atman viene chiamato *baddha jiva* ("anima legata") piuttosto che *mukta jiva* ("anima liberata"). Alcuni commentatori credono che queste due categorie - anime condizionate e anime liberate - siano intrinsecamente differenti, perché sono chiamate *nitya baddha* ("eternamente legate") e *nitya mukta* o *nitya*

*siddha* ("eternamente liberate" o "eternamente perfette"). Mentre possiamo accettare l'idea che esistano effettivamente delle personalità *nitya siddha*, che sono sempre state situate al più alto livello di consapevolezza perché sono emanazioni dirette del Divino su un livello più alto, l'idea di anime *nitya baddha* (anime costituzionalmente condizionate, che non potranno mai raggiungere il livello della liberazione) appare del tutto infondata, poiché non viene confermata in nessuno *shastra* autentico di cui siamo informati.

Certo, abbiamo visto che talvolta i termini vengono usati in senso relativo - per esempio, la parola *amara* ("immortale") applicata ai Deva che vivono sui pianeti celesti non è proprio corretta, perché anche i Deva arrivano alla fine della propria vita quando l'universo viene dissolto... la definizione si applica più che altro alla "posizione eterna" nell'amministrazione dell'universo che verrà assegnata a diverse persone di volta in volta.

Similmente, la cosiddetta eternità del *samsara* o ciclo di nascite e morti deve essere interpretata come la legge eterna della manifestazione ciclica nell'universo materiale, che viene ad esistere ad ogni nuova creazione.

Perciò, quando si parla di anime *nitya baddha*, significa che il *jivatman* ha la libertà di scegliere di rimanere indefinitamente nell'universo materiale, scomparendo e riapparendo ad ogni dissoluzione e nuova manifestazione dell'universo, finché cambia idea.

Il condizionamento è una manifestazione dell'ignoranza e viene chiamato *asat* precisamente perché è temporaneo e illusorio. Come Krishna ha già spiegato chiaramente nel verso 2.16, *sat* non può mai diventare *asat*, né *asat* diventare *sat*. Ciò che è illusorio, temporaneo e negativo non esiste veramente.

Affermare quindi che le *nitya baddha jiva* sono condizionate *eternamente* o *ontologicamente* da ignoranza e impermanenza a causa della loro natura permanente costituisce una seria contraddizione in termini: equivale a dire che *asat* è *sat*.

## VERSO 6

एतद्योनीनि भूतानि सर्वाणीत्युपधारय ।

etadyonīni bhūtāni sarvāṇītyupadhāraya ।

अहं कृत्स्नस्य जगतः प्रभवः प्रलयस्तथा ॥ ७-६ ॥

aham kṛtsnasya jagataḥ prabhavaḥ pralayahastathā ॥ 7-6 ॥

*etat*: questi; *yonini*: dalle matrici; *bhutani*: esseri viventi/ stati dell'esistenza; *sarvan*: tutti; *iti*: così; *upadharaya*: (dovresti) comprendere; *aham*: io; *kritsnasya*: di ogni cosa; *jagatah*: l'universo; *prabhavaḥ*: la fonte della creazione; *pralah*: la causa della dissoluzione; *tatha*: anche.

**"Sappi che tutti gli esseri derivano da queste due matrici. (Dunque) io sono l'origine della creazione e della distruzione dell'intero universo."**

Tutto ciò che esiste nell'universo è composto dall'interazione di materia e spirito. Anche ciò che appare come semplice materia inerte e insensibile è in realtà permeato di consapevolezza, anche se in misura molto debole e minima.

Secondo la visione vedica persino le montagne e le colline, i fiumi e gli oceani sono esseri viventi, anche se non sembrano essere caratterizzati dai normali sintomi della vita - nascita, crescita, riproduzione, declino e morte. Il fatto è che il loro ciclo vitale è troppo lungo e i loro cambiamenti sono per noi impercettibili, proprio come la nostra vita di esseri umani apparirebbe eterna e immutabile a quei piccoli insetti che vivono soltanto per il breve periodo di uno dei nostri giorni. E possiamo vedere che persino i minerali si trasformano con il tempo e con differenti condizioni ambientali - il carbone compresso diventa diamante, le rocce diventano sabbia e polvere, e così via. Qualsiasi cadavere - umano, animale o vegetale - è comunque ancora pieno di vita sotto forma di microbi, batteri, muffe, spore e vermi.

Similmente esistono molti esseri privi di corpo, come i fantasmi e gli spiriti, che sono comunque considerati esseri viventi perché hanno un corpo sottile fatto di elementi sottili ma pur sempre materiali: mente, intelligenza ed ego (*manasa, buddhi, ahankara*).

Dobbiamo mantenere la mente aperta e lasciare spazio alla possibilità che in effetti la conoscenza convenzionale, la scienza accademica predominante e l'opinione popolare siano imperfette o addirittura errate, e che ci siano ancora molte cose da conoscere e comprendere nell'universo. Che male c'è nell'accettare ipoteticamente l'idea che la conoscenza vedica possa ancora insegnarci qualcosa, nel fare uno sforzo sincero per studiare e comprendere il particolare linguaggio che usa? Perché non provare a mettere da parte i pregiudizi della cosiddetta "scienza moderna" e fare un tentativo onesto e serio di sperimentare gli insegnamenti dei *Veda* seguendo esattamente il metodo descritto dai *Veda* stessi, e vedere cosa succede?

La cosiddetta scienza moderna dell'accademia occidentale convenzionale si è sviluppata empiricamente negli ultimi 300 anni, e nonostante abbia avuto tutto il sostegno e l'accettazione del governo, dei mass media, delle scuole e dell'opinione pubblica, ha creato più problemi che soluzioni, e ancora presenta molte lacune e domande senza risposta. Spesso subisce cambiamenti drammatici a causa di nuove scoperte "rivoluzionarie", specialmente ai livelli più alti, come abbiamo visto nel commento al verso precedente. Se il "sistema scientifico" fosse veramente obiettivo e imparziale, i testi scolastici dovrebbero essere riscritti ogni 10 anni se non più spesso ancora, e i "reperti scomodi" non dovrebbero essere fatti sparire in qualche armadio, fuori dalla vista e dalla conoscenza del pubblico.

In questo verso Krishna afferma di essere l'origine di entrambe le matrici - quella materiale e quella spirituale - e quindi di sapere come funzionano. Un lettore intelligente, che ha una mente aperta e uno spirito scientifico, dovrebbe essere felice di ascoltare le spiegazioni di Krishna e sperimentare tale conoscenza nel laboratorio della vita pratica, senza pregiudizi o riserve, per poi incorporare i risultati senza lasciarsi ostacolare da falso egotismo e invidia. Non c'è niente da perdere in questo procedimento.

La parola *yoni* ("matrice") usata in questo contesto è particolarmente interessante, perché definisce chiaramente Shakti come il Principio Femminile, la Dea Madre che è alla radice della manifestazione del cosmo. Questo significa che sia la natura materiale che i *jivatman* sono di natura femminile, parti della Dea Madre; femminile è anche l'energia illusoria *maya*, che agisce nella modalità materiale come Mahamaya o nella modalità spirituale di Yogamaya.

## VERSO 7

मत्तः परतरं नान्यत्किञ्चिदस्ति धनञ्जय ।

mattaḥ parataram nānyatkiñcidasti dhanañjaya ।

मयि सर्वमिदं प्रोतं सूत्रे मणिगणा इव ॥ ७-७ ॥

mayi sarvamideṁ protaṁ sūtre maṇigaṇā iva ॥ 7-7 ॥

*mattah*: di me; *parataram*: più alto/ superiore; *na*: non; *anyat*: altro; *kincit*: qualcuno; *asti*: c'è; *dhananjaya*: o conquistatore di ricchezze (Arjuna); *mayi*: in me; *sarvam*: tutto; *idam*: questo; *protam*: infilato/ intrecciato/ collegato; *sutre*: filo; *mani-gana*: una serie di perle; *iva*: come.

**"O Dhananjaya (Arjuna), non c'è assolutamente nulla che sia superiore a me. Ogni cosa riposa su di me, come le perle sono legate insieme dal filo."**

Tutte le creazioni sono formate dall'interazione tra la scintilla spirituale e gli elementi materiali, eppure entrambe queste nature riposano sull'esistenza trascendentale di Brahman, Paramatma e Bhagavan. Prima della manifestazione dell'universo esisteva soltanto la Realtà Trascendentale, una e indivisa. Poi si manifestò il *pradhana* come l'aggregato totale dell'esistenza, e i *jivatman*, scintille della Realtà Trascendentale, entrarono nel *pradhana*, come i semi entrano nel campo e nascono sviluppando un corpo.

In realtà potremmo dire che il Supremo è entrato nel *pradhana* sotto forma di innumerevoli scintille conosciute come *jivatma*: *eko 'ham bahu syam prajayeyeti*, "Io sono uno, ma mi manifesto in molti" (*Chandogya Upanishad* 6.2.3). Non è una cosa facile da comprendere, perché la Realtà Trascendentale ha natura eterna e immutabile; potremmo paragonare questa logica al generare dei figli, un atto in cui il genitore non perde nulla di sé stesso. In effetti più avanti (14.4) Krishna dirà chiaramente che lui è il padre di tutti gli esseri viventi (*aham bija pradah pitah*).

Ciascuna emanazione è completa e perfetta in sé stessa, eppure il Supremo rimane completo e perfetto: *purnam adah purnam idam, purnat purnam udacyate, purnasya purnam adayah, purnam eva avasishyate* (Invocazione all'inizio delle *Upanishad* del *Sukla Yajur Veda*, compresa la *Isha Upanishad*).

La *Katha Upanishad* (2.2.13) afferma, *nityo nityam cetanas cetananam, eko bahunam yo vidadhati kaman*, "Dio è la realtà eterna dalla quale emanano tutte le altre realtà eterne, l'anima cosciente tra tutte le altre anime coscienti, ma da solo provvede alle necessità di tutti."

Il Supremo si manifesta anche come *pradhana*: *eka-desa-sthitasyagner jyotsna vistarini yatha parasya brahmanah saktis tathedam akhilam jagat*, "Da un solo luogo (l'esistenza), il Brahman si espande ovunque nella forma delle sue energie, proprio come la radiosità di un fuoco che pervade l'intero universo" (*Vishnu Purana*, 1.22.53).

La *Svetasvatara Upanishad* (6.16) afferma, *sa visva krd visva vid atmanir jnah kalakalo guni sarva vid yah, pradhana-kshetra jna-patir gunesah samsara-moksha-sthiti-bandhahetuh*, "Dio ha creato il mondo e conosce l'universo intero. Non ha altra origine o matrice all'infuori di sé, ed è l'origine primordiale ed eterna del tempo, e anche l'origine dei *guna*. Possiede ogni conoscenza e ogni qualità, è il Signore dei *guna*, della conoscenza e del *pradhana*. Immette le *jiva* nel *samsara*, ve le tiene legate e le guida anche verso la liberazione."

La *Svetasvatara Upanishad* (3.8-9) afferma, *vedaham etam purusham mahantam, aditya-varnam tamasah parastat, tam eva viditvati mritryum*

*eti nanyah pantha vidyate ayanaya, yasmāt param naparam asti kincid yasman naniyo no jyayo asti kincit, vriksha iva stabdho divi tishtati ekas tenedam purnam purushena sarvam, "Io conosco questo Purusha Supremo, il cui colore è come il sole che dissipa le tenebre. Chi lo conosce può vincere la morte: questa è l'unica via. Niente gli è superiore, né come grandezza né come onnipresenza sottile. Come un albero, rimane nel cielo spirituale, eppure pervade l'universo intero."*

## VERSO 8

रसोऽहमप्सु कौन्तेय प्रभास्मि शशिसूर्ययोः ।

raso'hamapsu kaunteya prabhāsmi śāśisūryayoḥ ।

प्रणवः सर्वविदेषु शब्दः खे पौरुषं नृषु ॥ ७-८ ॥

praṇavaḥ sarvavedeṣu śabdaḥ khe pauruṣam nṛṣu || 7-8 ||

*rasah:* il sapore; *aham:* io (sono); *apsu:* nell'acqua; *kaunteya:* o figlio di Kunti (Arjuna); *prabha:* la radiosità/ la luce/ la potenza; *asmi:* io sono; *sasi-suryayoh:* della luna e del sole; *pranavaḥ:* il *pranava*; *sarva-vedeshu:* in tutti i *Veda*; *śabdaḥ:* il suono; *khe:* nello spazio; *paurusam:* capacità; *nṛisu:* negli esseri umani.

**"O figlio di Kunti, io sono il sapore dell'acqua, lo splendore della luna e del sole. Io sono il *pranava omkara* in tutti i *Veda*, il suono nello spazio e le capacità negli esseri umani."**

Nei versi precedenti, Krishna ha affermato chiaramente la propria natura divina, dicendo di essere l'origine dell'esistenza materiale e dell'esistenza spirituale, il padre di tutti gli esseri viventi e il fondamento dell'universo.

Ora sta elaborando il significato di "natura divina". Alcune persone immaginano Dio semplicemente come una persona potente, una specie di re, che vive in qualche bel posto da qualche parte in cielo, che sa tutto, vede tutto, e ha costruito il mondo e creato la gente perché era annoiato, poi ha dato alle sue creature una serie di leggi. Quelli che obbediscono

alle leggi andranno in paradiso e quelli che disobbediscono andranno all'inferno.

Le cose diventano più complicate per il fatto che parecchie persone illuse hanno affermato di sapere “qualcosa di nuovo” su Dio - nuovi messaggi, nuove leggi, nuovi ordini, nuove storie. Tutto ciò è naturalmente impossibile da verificare e talvolta non è nemmeno possibile discuterne, ma generalmente i cosiddetti “nuovi messaggi” non contengono alcun significato simbolico profondo, e spesso hanno contenuti contrari ai principi fondamentali dell'etica, della logica e del buon senso. In queste ideologie devianti la gente non ha il permesso di fare domande o anche soltanto di cercare di comprendere le cose - perché “è tutto un mistero”.

La *Bhagavad gita* offre una via ben diversa. Certamente non ci chiede di credere semplicemente per fedeltà. Anzi, si dilunga parecchio per spiegare le cose sotto prospettive diverse in modo che possiamo comprendere la sua scienza, verificarla direttamente e personalmente e raggiungere la realizzazione del Sé. La grossa differenza è che, nella conoscenza vedica, la realizzazione di Dio è realizzazione del Sé. Il concetto di Dio è molto più ampio e vasto di quello che la maggior parte della gente pensa e si aspetta.

Un'anima sensibile e pura può percepire la presenza trascendentale di Dio ovunque nel mondo come la fonte intrinseca e pura della felicità (*rama* significa appunto “felicità”): il sapore fresco e dolce dell'acqua limpida, l'odore della terra pulita, la luce del sole e della luna, il calore del fuoco e la sensazione della vita stessa. Sono divine anche le energie più sottili, come la vibrazione sonora primordiale dalla quale ogni cosa viene all'esistenza, e la capacità di azione negli esseri umani.

Il termine *rasa* significa “sapore” e può essere applicato a molti livelli. La *Taittiriya Upanishad* (2.7) afferma, *raso vai sah, rasam hy evayam labdhvanandibhavati*, "Dio è il gusto, e tutti trovano la felicità assaggiandone una goccia." Questo sapore ovviamente non si limita all'esperienza sensoriale della lingua materiale, ma può includerlo, come vediamo nel concetto della sacralità del *prasadam*, il cibo offerto a Dio e poi condiviso tra i devoti e il pubblico.

Una persona spiritualmente attiva o almeno fermamente situata nel *sattva* è facilmente capace di percepire la differenza di gusto tra il cibo che è stato offerto a Dio e la stessa identica ricetta cucinata con una mentalità egoistica e materialista.

Il collegamento tra acqua e gusto è significativo. La conoscenza accademica convenzionale contemporanea afferma che l'acqua pura non ha colore, odore o sapore perché non contiene nulla che stimoli i ricettori del gusto, ma la gente che ha scritto queste definizioni si è evidentemente danneggiata la sensibilità gustativa con abitudini negative come fumare, bere alcolici, consumare cibi industriali “insaporiti” con aromi artificiali, oppure anche cibi guasti o troppo speziati o pungenti, o magari addirittura disgustosi - quelli che oggi vengono chiamati “gusti particolari” - come la salsa di pesce fermentato, alcuni tipi di formaggio invecchiato, e così via. Inoltre, l'acqua che sono abituati a bere è generalmente acqua morta, distillata o sottoposta a trattamenti industriali per renderla “potabile” in quanto sterile, e poi immagazzinata in contenitori per parecchio tempo, spesso sia prima che dopo il trattamento.

La presenza di Krishna in questo mondo è più sottile e può essere percepita da coloro che hanno purificato i propri sensi osservando una dieta pura e abitudini di vita *sattviche* o spirituali. Un essere umano evoluto che si trova sul piano di *sattva* può percepire il vero sapore dell'acqua pulita, fresca e viva, che è dolce come il nettare (*amrita*), la bevanda migliore che esista.

Purtroppo il numero di persone che possono permettersi anche solo di assaggiare questo tipo di acqua - magari solo una volta nella vita - sta diminuendo rapidamente e può scendere praticamente a zero in pochi anni, a causa della diffusione dell'inquinamento e del consumismo industriale a livello globale.

Un altro punto importante è che l'acqua menzionata in questo verso si applica anche all'essenza della liquidità che è presente in tutti i liquidi. Nessuno, nemmeno lo scienziato più intelligente, è capace di percepire un qualche sapore quando ha veramente sete, il cibo è asciutto e la bocca secca. Per sentire il sapore di quello che si mangia, si ha bisogno di un

po' di umidità. Fate l'esperimento e verificate da soli: questo è molto più scientifico che ripetere a pappagallo le parole delle “autorità accademiche” che scodellano assurdità dall'alto delle loro cattedre.

Su un altro livello di significato, *rasa* indica il gusto del sentimento di devozione che il *bhakta* sperimenta verso Dio. Esistono diverse varietà di tali sentimenti, alcuni primari e altri secondari, e tutti sono considerati perfettamente legittimi e virtuosi. Il *rasa* più intimo e intenso - chiamato *parakiya sringara rasa* - è il sentimento dell'amante segreto, dimostrato dall'amore delle *gopi* di Vrindavana verso Krishna. I loro sentimenti erano così travolgenti da far loro dimenticare ogni altra cosa, e farle sembrare addirittura pazze. Leggermente meno intimo e intenso è lo *svakiya sringara rasa* - il sentimento di un coniuge legittimo - dimostrato dalle regine di Krishna a Dvaraka. Questi sentimenti sono così forti che il devoto dimentica la posizione divina del Signore, immerso nel desiderio di soddisfarlo e servirlo.

Il *vatsalya rasa* è definito come l'amore dei genitori verso un figlio, dimostrato nella *krishna lila* non soltanto da Yasoda e Nanda e Devaki e Vasudeva, ma anche da tutti i *gopa* e le *gopi* di età adulta e tutti gli abitanti abbastanza anziani di Vrindavana, Mathura, Dvaraka, da tutti i parenti più anziani di Krishna, dai *guru* di Krishna - Garga Muni e Sandipani Muni - e persino dalle mucche che erano sopraffatte dall'estasi al pensiero che Krishna avrebbe bevuto il loro latte. Questo *vatsalya rasa* può mescolarsi al *sakhya rasa*, come negli amici e nei parenti di Krishna che erano solo leggermente più vecchi di Krishna, come suo fratello maggiore Balarama e i Pandava più anziani - Yudhisthira and Bhimasena.

Il *sakhya rasa* è il sentimento di amicizia tra eguali, dimostrato dai pastorelli di Vrindavana, da Arjuna (4.3, 11.41-42) e da tutti coloro che nella *krishna lila* erano della stessa età di Krishna. Questo sentimento può anche mescolarsi al *dasya rasa* - la relazione di servizio verso un superiore - che appare in coloro che nella *krishna lila* erano più giovani di Krishna, come i pastorelli e le pastorelle più piccoli, e i fratelli minori di Arjuna - Nakula e Sahadeva. In sé, il *dasya rasa* è molto rispettoso e sottomesso, come viene dimostrato dai figli di Krishna a Dvaraka, dai servitori nella sua casa sia a Vrindavana che a Dvaraka, oltre ai suoi

soldati e ai suoi devoti in generale. Anche Uddhava, come parente più giovane di Krisnna, lo accettò come maestro e guida, e ricevette le sue istruzioni nel *Bhagavata Purana*.

Lo stesso sentimento si può esservare anche nell'ambiente di Krishna, tra i vitelli e le mucche che Krishna porta al pascolo, gli animali della foresta, gli alberi, l'erba e persino l'acqua del fiume. Non dobbiamo commettere il grave errore di valutare la *bhakti* secondo criteri materiali e vedere i compagni personali di Krishna come “semplici animali” o “ragazze di animo semplice”.

I *rasa* principali possono anche colorarsi dei *rasa* secondari come *virya* (eroismo in battaglia), *bhayanaka* (paura), *hasya* (divertimento), *karuna* (compassione) e *adbhuta* o *vismaya* (meraviglia), manifestati nell'osservare le attività di Krishna, comprese alcune gesta straordinarie che Krishna esibì nel suo *lila*. Osservando le attività di altre persone dirette verso Krishna, come quelle dei nemici che lo aggrediscono, si possono manifestare altri *rasa* secondari come *raudra* (collera) e *bibhatsa* (disgusto).

Il più elementare dei *rasa* principali è *santa* ("tranquillità"), che consiste nella realizzazione e nell'apprezzamento delle eccezionali qualità di Krishna e della sua posizione trascendentale; questo sentimento viene espresso in tutte le preghiere che troviamo nei *Purana* e nelle *Itihasa*.

La luce del sole e della luna è in realtà il *brahmajyoti*, la luce del Brahman, che ci raggiunge filtrata attraverso i vari strati di elementi materiali. Krishna è anche l'origine e il fondamento del Brahman (14.27, *brahmano hi pratistha aham*) perciò possiamo immaginare di cosa parla Krishna quando descrive sé stesso.

Il termine *prabha* non significa semplicemente “luce”, perché sia la luna che il sole hanno altri poteri oltre a fornire illuminazione. L'energia del sole include i raggi ultravioletti, che disinfettano liquidi e solidi e stimolano la crescita delle piante, e anche i raggi infrarossi, che producono calore. Oltre alle frequenze ultraviolette e infrarosse c'è una serie di raggi “dai bei colori” che hanno una varietà di effetti non ancora pienamente esplorati dalla scienza convenzionale predominante - come il

potere di guarigione della luce verde, il potere rilassante della luce blu, il potere di stimolare il metabolismo esercitato dalla luce gialla, e così via. Queste proprietà specifiche forse non sono riconosciute dai professori di fisica, ma sono state verificate empiricamente e utilizzate efficacemente per molti anni dagli strateghi di mercato nella scelta dei colori per l'arredamento e altri equipaggiamenti.

Non è possibile presentare qui una adeguata elaborazione sul *pranava omkara* nella letteratura e nella tradizione vedica, perciò rimanderemo ai versi successivi che trattano dell'argomento (9.17, 17.23-24). *Pranava* significa "del *prana*", e si riferisce al fatto che l'*omkara* (la sillaba AUM) è il suono fondamentale dell'energia, il soffio vitale sottile che costituisce il campo magnetico dell'organismo vivente, creato dall'Atman nel corpo. Tutti i suoni si sviluppano a partire dall'AUM, e questo rende possibile l'espressione verbale, la comunicazione e la conoscenza.

Il termine *paurusam* esprime abilità o potenza, inclusa la virilità, ma non traduce quella funzione biologica che la società moderna cerca di incrementare attraverso medicine come il Viagra. Ha un senso molto più profondo, collegato con gli altri concetti espressi in questi versi a proposito dell'importante ruolo di sostegno (*dharma*) degli esseri umani nell'universo.

## VERSO 9

पुण्यो गन्धः पृथिव्यां च तेजश्चास्मि विभावसौ ।

punyaṅ gandhaḥ pṛthivyāṁ ca tejaścāsmi vibhāvasau ।

जीवनं सर्वभूतेषु तपश्चास्मि तपस्विषु ॥ ७-९ ॥

jīvanam sarvabhūteṣu tapaścāsmi tapasviṣu ॥ 7-9 ॥

*punyah*: originale/ attraente/ puro/ buono/ di buon augurio; *gandhah*: profumo/ odore; *prithiviam*: nella terra; *ca*: e; *tejah*: calore/ potere; *ca*: e;

*asmi*: io sono; *vibhavasau*: nel fuoco; *jivanam*: la vita; *sarva-bhutesu*: in tutti gli esseri; *tapah*: austerità; *ca*: e; *asmi*: io sono; *tapasvisu*: in coloro che si impegnano nell'austerità.

**"Io sono l'odore buono/ puro della terra. Sono il calore del fuoco. Sono la vita in tutti gli esseri, e l'austerità negli asceti."**

Il profumo è per la terra quello che il gusto è per l'acqua. Il termine *punya* si riferisce generalmente alle attività sante, come ascoltare e ripetere ciò che si riferisce alla Realtà Trascendentale (*punya sravana kirtanah*, *Bhagavata Purana* 1.2.17, 10.41.16). Nella *Bhagavad gita* viene usato per indicare le attività che devono essere compiute per guadagnare meriti religiosi (6.41, 7.28, 8.28, 9.20, 9.33, 18.71, 18.75), perciò non dobbiamo pensare che *punya gandham* significhi semplicemente "buon odore".

Letteralmente, *punya* significa "puro e fresco, nuovo, non toccato dal decadimento o dalla decomposizione" e quindi può essere tradotto anche come "pulito, sano, originario, attraente, buono, bello, di buon augurio." Sappiamo che i cattivi odori derivano dalla decomposizione e dall'impurità, che sono manifestazioni di *tamas*, l'ignoranza. Proprio come l'acqua pura originaria che troviamo nella natura incontaminata, l'argilla che è la terra pura e originaria ha in realtà un grande potere di purificazione - nonostante ciò che può sostenere la conoscenza convenzionale contemporanea. L'esperienza diretta di molti individui e gruppi che lavorano nel campo della medicina naturale ha dimostrato che applicazioni di impacchi di argilla pura originaria puliscono efficacemente le ferite, causando l'espulsione spontanea di qualsiasi impurità e persino di schegge. Addirittura l'argilla elimina il pus da una ferita già chiusa che si è infettata, o da parti del corpo che sono contaminate per altri motivi, soprattutto da tumori.

Su base più quotidiana, le "maschere" di argilla vengono usate nella pratica estetica quotidiana per guarire ed eliminare i foruncoli e le impurità della pelle di ogni genere, e molte aziende commerciali producono da molti anni specialità cosmetiche e igieniche a base di argilla, con successo sempre crescente.

E proprio come per l'acqua, la purezza della terra viene sempre più gravemente minacciata e distrutta dal diffondersi dell'inquinamento dovuto allo sviluppo non sostenibile, tanto che in futuro sarà sempre più difficile trovare veramente della terra pulita allo stato naturale nell'ambiente... per la logica che “il fango è sporco” e che quindi dovremmo buttare nel terreno tutto ciò che è contaminato.

Nel giusto ordine delle cose, la purezza dell'acqua e della terra viene assicurata dai potenti raggi del sole, che disinfettano e danno energia, bruciano e rigenerano gli elementi materiali. Anche questo effetto purificatore del sole è ora minacciato dal crescente inquinamento dell'atmosfera e persino dello spazio, a causa di esalazioni e fumi industriali (che causano le piogge acide), il fallout delle radiazioni nucleari, lo smog della combustione del petrolio e del carbone, l'eccesso di anidride carbonica e monossido di carbonio, il degrado dell'ozono e le famigerate scie chimiche.

*Tejas* è la potente energia distruttrice che purifica ogni cosa bruciando, il rimedio che le leggi della natura applicano per riportare l'equilibrio nell'universo. Questo potere si manifesta primariamente come fuoco e sole, ma si trova anche nel microcosmo del corpo umano come *jataragni*, il "fuoco nel ventre" che digerisce il cibo, e come plesso solare che irradia l'energia della determinazione e della volontà. E' importante notare qui che nel linguaggio vedico, è “fuoco” tutto ciò che brucia, incluse le sostanze chimiche come l'acido ipocloridrico prodotto dal nostro stomaco.

La natura elementale primaria dalla radiosità del sole e del fuoco (che viene chiamata *tejas* ed è menzionata anche nel verso successivo) è messa in risalto qui dal nome Vibhasu riferito al Deva del fuoco. *Vibha* significa “risplendente di grande radiosità” e *vasu* significa “fondamento” e anche “ciò che risiede”.

I Vasu sono gli otto principi della manifestazione cosmica, talvolta chiamati “elementi materiali”, ma questo può creare confusione perché potrebbero essere scambiati per gli 8 elementi che sono stati menzionati da Krishna qualche verso prima (7.4) come *bhumih apah analah vayuh kham manah buddhih ahankara*.

Nella loro forma personale, questi Vasu sono il fuoco come Agni ("che brucia") o Anala ("vivace"), la terra come Prithivi ("vasta") o Dhara ("che sostiene"), il vento come Vayu ("il vento della vita") o Anila ("il respiro della vita"), lo spazio come Antariksha ("ciò che si vede nel mezzo") o Aha ("che pervade"), il sole come Aditya ("eterno") o Pratyusha ("che segue l'alba"), il cielo come Dyaus ("luminoso") o Prabhasa ("radioso") anche collegato al tramonto, la luna come Chandra ("illustre") e Chandramasa (il mese lunare) o Soma (la pianta rigeneratrice). Nakshatra (l'insieme delle costellazioni) è collegato strettamente a Dhruva (la stella polare) e con i Sapta Rishi (i Sette Saggi) che costituiscono la costellazione più famosa nel cielo: il carro dell'Orsa Maggiore.

Dhruvaloka è conosciuto anche Svetadvipa, il pianeta *prapancika vaikuntha* che si trova in ciascun universo.

I principi primari dell'universo sono categorizzati in modo leggermente diverso, ad esempio come gli Aditya, che sono 12 aspetti del sole: Mitra, Aryaman, Bhaga, Varuna, Daksha, Amsa, Tvastri, Pushan, Vivasvat, Savitri, Sakra e Vishnu.

Un altro gruppo o categoria è quella degli 11 Rudra, aspetti di Shiva o del principio Purusha: Atma ("anima individuale"), Ananda ("felicità"), Vijnana ("conoscenza"), Manas ("mente"), Prana ("energia vitale"), Vac ("facoltà di parola"), Isana ("principio dominante"), Tatpurusha ("principio attivatore"), Aghora ("niente è orribile"), Vamadeva ("Signore amabile") e Sadyojata ("appare velocemente").

La vita in tutti gli esseri viventi è Atman/ Brahman, l'argomento principale di tutte le scritture vediche.

*Tapasya* è la pratica di accettare deliberatamente di sopportare delle difficoltà per uno scopo superiore; si tratta di un'altra forma di *tejas* perché crea potenza, particolarmente per la creazione, il mantenimento e la dissoluzione dell'universo. In un certo senso, anch'essa è uno dei principi primari del cosmo.

## VERSO 10

बीजं मां सर्वभूतानां विद्धि पार्थ सनातनम् ।

bījaṁ māṁ sarvabhūtānāṁ viddhi pārtha sanātanam ।

बुद्धिर्बुद्धिमतामस्मि तेजस्तेजस्विनामहम् ॥ ७-१० ॥

buddhirbuddhimatāmasmi tejastejasvināmaham ॥ 7-10 ॥

*bijam*: il seme; *mam*: me; *sarva-bhutanam*: di tutti gli esseri; *viddhi*: sappi; *partha*: o figlio di Pritha; *sanatanam*: eterno; *buddhih*: l'intelligenza; *buddhimatam*: in coloro che sono intelligenti; *asmi*: io sono; *tejah*: la radiosità; *tejasvinam*: in tutto ciò che risplende; *aham*: io (sono).

**"O Partha, sappi che io sono il seme eterno di ogni esistenza/ di tutti gli esseri. Io sono l'intelligenza in chi è intelligente, e lo splendore radioso di chi è potente."**

Krishna è il seme o principio o essenza di ogni cosa - di tutti gli esseri, di tutte le specie di vita e di tutte le esistenze. Il seme dell'esistenza materiale è eterno, benché le sue manifestazioni appaiano e scompaiano in cicli e cambino continuamente.

Il termine *bija* viene usato anche per le procedure tecniche di adorazione e rituali, per indicare il "suono seme" dal quale si manifestano i *mantra* e la presenza personale della Divinità. Possiamo dunque comprendere che qui la definizione non si applica semplicemente allo sperma che feconda l'uovo nelle forme di vita animali o del chicco dal quale germoglia la pianta. Si tratta piuttosto del potere della vita, la conoscenza o consapevolezza contenuta nel progetto dell'esistenza, che sboccia in piena fioritura nel ciclo della creazione.

L'attributo *sanatana*, "eterno", aggiunge un nuovo strato di significato, per indicare che al momento della dissoluzione dell'universo tutte le esistenze e tutti gli esseri viventi sono ritirati e riassorbiti nel Brahman senza tempo, il Maha Vishnu Narayana, "il rifugio di tutti", per essere

manifestati nuovamente all'inizio del successivo ciclo di creazione. Si tratta dunque di un altro avvertimento a non prendere alla leggera la presenza o esistenza Divina.

Talvolta questo *sanatana sarva-bhutanam bija* viene interpretato come il *pradhana*, l'aggregato primario non-manifestato dell'esistenza che rimane eternamente anche dopo la dissoluzione dell'universo, la Shakti che sviluppa ciclicamente il seme divino nelle varie forme e che è anch'essa eterna, benché le forme che crea appaiano e scompaiano in cicli. Anche in questo caso, il *pradhana* non è differente dal Brahman.

L'intelligenza in coloro che sono intelligenti costituisce un principio molto interessante. Può essere definita come una consapevolezza più acuta, e questo ci riporta alla natura intima dell'Atman/ Brahman, che è fondamentalmente consapevolezza. Abbiamo già visto come nella *Bhagavad gita* Krishna presenta ripetutamente l'intelligenza come il fattore più importante per il progresso sia nella vita materiale che nella vita spirituale; questa intelligenza viene creata dall'accumulo di *punya* o dai risultati di attività virtuose, specialmente il compimento sincero dei propri doveri, e dallo sforzo o desiderio che si investe nel perseguire il proprio scopo.

La parola *tejas* (sulla quale abbiamo già elaborato nel commento al verso precedente) significa “potere” nella forma naturale, quella radiosità di energia /vibrazioni/ aura che caratterizza le persone veramente potenti (7.10, 10.41, 11,17, 11.30, 11.47), proprio come il calore e la luce rivelano immediatamente la presenza del fuoco. Nella società umana si applica generalmente a *kshatriya* e *brahmana* (16.3, 18.43) specialmente nel senso di “coraggio”, ma nei versi 11.19 e 11.30 il termine *tejas* verrà applicato specificamente alla forma del Tempo, che divora e brucia ogni cosa, coprendo l'universo con il suo splendore e il suo potere. Nel verso 15.12 viene applicato al sole e al fuoco. Questo stesso significato viene espresso nel *Bhagavata Purana* (1.1.1) *tejo vari mridam*, “sole/ fuoco, acqua e terra”, che collega l'idea del potere del fuoco con l'acqua e la terra come nei due versi precedenti della *Bhagavad gita* (7.8-9). Dopo tutto, la terra è prodotta dall'unione di fuoco e acqua - i primi componenti elementali dell'universo, che hanno creato stelle e pianeti.

## VERSO 11

बलं बलवतां चाहं कामरागविवर्जितम् ।

balam balavatām cāham kāmarāgavivarjitam ।

धर्माविरुद्धो भूतेषु कामोऽस्मि भरतर्षभ ॥ ७-११ ॥

dharmāviruddho bhūteṣu kāmo'smi bharatarṣabha ॥ 7-11 ॥

*balam*: forza; *balavatam*: di coloro che sono forti; *ca*: e; *aham*: io (sono); *kama-raga-vivarjitam*: liberi da lussuria e attaccamento; *dharmāviruddhah*: non contrario al *dharmā*; *bhuteshu*: negli esseri viventi; *kama*: desiderio/ piacere; *asmi*: io sono; *bharatarṣabha*: o migliore tra i discendenti di Bharata.

**"O migliore tra i discendenti di Bharata (Arjuna), io sono la forza del forte che è libero dall'egoismo e dall'attaccamento. In tutti gli esseri io sono il desiderio (sessuale) che non è contrario al *dharmā*."**

La forza (*balam*) menzionata in questo verso è collegata con il *tejas* dei due versi precedenti e con l'intelligenza (*buddhih*) menzionata nel verso 7.10. Come lo splendore e l'intelligenza, la forza è un attributo *shakti* del Signore Supremo, ma proprio come nella coppia femminile-maschile di *pradhana* e *brahman*, gli attributi non sono quelli che molti si aspetterebbero. Si tratta di un punto importante da ricordare ogni volta che contempliamo la Divinità Suprema raffigurata in una forma apparentemente maschile o femminile: il Divino non è limitato come le anime condizionate incarnate, e sarebbe un errore proiettare le convenzioni sociali umane su Dio, anche se Dio sceglie di recitare dei ruoli compiendo i suoi *avatara lila*.

Qui *balam* viene ulteriormente definito dall'espressione *kama-raga-vivarjitam*: liberi da lussuria e attaccamento. E' un chiarimento particolarmente importante perché *tejas*, *balam* e *buddhi* sono necessari per la protezione dell'individuo e della società, ma possono venire usati molto male e diventare così un grave pericolo per tutti. Una persona che

è controllata da lussuria, egoismo e attaccamenti ma non possiede forza, potere o intelligenza rimane incapace di fare molti danni, perciò prima di addestrare delle persone per far loro sviluppare maggiore potere o forza dobbiamo assicurarci che siano qualificati dal punto di vista etico. Questa è la logica del sistema della *gurukula*, in cui tutti i bambini vengono innanzitutto esaminati e messi alla prova dal *guru* per verificare quale posizione dovrebbero occupare nella società e quale tipo di addestramento dovrebbero ricevere in quella direzione. Ristabilire questo sistema educativo è una delle priorità più importanti nel ricostruire una società funzionale.

Nel sistema scolastico contemporaneo convenzionale (chiamato generalmente “occidentale”) gli insegnanti non hanno alcuna responsabilità verso l'adeguato sviluppo dei bambini, sia a livello della conoscenza delle materie e al livello dei principi etici.

Come i membri del governo, gli insegnanti vengono nominati da una “autorità” impersonale che calcola i meriti sulla base di certificati accademici e altri criteri simili, privilegiando il conformismo ideologico e la lealtà alla “versione ufficiale” della conoscenza. Così quando gli studenti non riescono a stare alla pari con il programma di studi o a sviluppare le qualità e abilità necessarie, o a diventare membri utili della società, gli insegnanti non sono ritenuti responsabili. Il loro lavoro consiste semplicemente nel dire agli studenti di leggere i libri di testo approvati dalla direzione della scuola o dalle commissioni governative, e se qualche insegnante ha una passione speciale per la materia che insegna e si impegna più del normale per ispirare gli studenti a comprenderla e apprezzarla, i suoi sforzi sono raramente riconosciuti o incoraggiati.

La situazione peggiore sembra essere quella indiana, dove ci si aspetta che persino gli studenti delle classi inferiori della scuola elementare abbiano bisogno di ripetizioni da insegnanti privati o istituti accademici oltre alla normale frequentazione della scuola, se vogliono avere qualche speranza di passare gli esami.

La ragione di questo disastro è soprattutto la discriminazione di casta imposta dal sistema di governo, che premia l'irresponsabilità,

l'arretratezza e la mentalità politica, trascurando completamente l'intelligenza, i principi etici, il merito e le vere necessità - sia nella nomina degli insegnanti che nell'iscrizione degli studenti. Poiché la priorità viene data ai non-*brahmana*, la gente impara che le qualificazioni brahminiche sono considerate un ostacolo per il progresso nella conoscenza e nella società, e in questo modo la popolazione in generale diventa sempre più alienata dall'eredità, dai valori e dalla conoscenza vedica.

L'educazione ideale è il sistema della *gurukula*, gestito da *brahmana* autentici che sono qualificati sia riguardo alla conoscenza delle materie che insegnano che nell'addestrare gli studenti a seguire i valori etici (*dharma*) e l'autodisciplina (*tapasya*), oltre che a sviluppare direttamente le abilità richieste per svolgere i loro futuri doveri professionali. Questa situazione può essere ristabilita promuovendo una maggiore responsabilità della famiglia nell'istruzione scolastica dei figli, con il supporto di corsi per corrispondenza o tramite computer o televisione, che in molte nazioni è favorita dal lavoro di vari gruppi ideologici.

Un altro punto importante è che l'istruzione contemporanea convenzionale non dà agli studenti sufficienti abilità pratiche e conoscenza utile per diventare componenti utili della società, perché non vuole riconoscere la naturale diversità di talenti e abilità degli individui. La società convenzionale, specialmente nei paesi occidentali, è ossessionata dalla paura della "diversità" e si aspetta che tutti gli individui siano ugualmente capaci di seguire con successo un programma di studi fondamentale comune, perciò quando gli studenti meno dotati falliscono nel tentativo, l'intera classe viene rallentata a uno standard inferiore "per non far rimanere indietro nessuno", e gli studenti più capaci perdono interesse nelle lezioni.

D'altro canto il sistema della *gurukula* si basa sulla valutazione personalizzata di ogni studente fin dall'inizio degli studi, e sull'addestramento di ciascun individuo per sviluppare il massimo potenziale personale come qualità e tendenze, assegnando un programma di studi ben diverso a intellettuali, guerrieri, imprenditori e artigiani in erba. L'unico minimo comune denominatore richiesto a tutti consiste nei principi etici fondamentali - veridicità/ onestà, compassione/ altruismo,

purezza/ pulizia e autocontrollo o disciplina. Persino gli animali possono essere addestrati a seguire queste regole di base, quindi non si può dire che alcuni esseri umani non possano venire addestrati a questo livello. Certo, ci saranno esseri umani che scelgono di non vivere secondo queste regole fondamentali del *dharma*, ma dovrebbero essere tenuti al di fuori dei confini della civiltà umana - come *anarya*.

L'espressione *kama* significa “desiderio”, ed è generalmente riferita al desiderio sessuale.

L'argomento è difficile da trattare a causa delle sovrapposizioni artificiali delle culture abramiche dominanti che sono penetrate a vari livelli creando spesso un groviglio di emozioni attorno all'energia e all'impulso sessuale, con lo sviluppo di inutili paure e sensi di colpa che portano in ultima analisi a perversioni e danni vari.

Innanzitutto dobbiamo fare l'importantissima distinzione tra impulso sessuale naturale e impulso sessuale artificiale, cioè rispettivamente quello fisico e quello mentale. Il corpo umano produce naturalmente ormoni e fluidi sessuali, specialmente durante il periodo “fertile”, cioè dall'adolescenza all'inizio della vecchiaia. Nel sistema della *gurukula* gli studenti sono addestrati secondo i principi fondamentali dell'etica e imparano a controllare la mente e i sensi impegnandoli in modi appropriati e benefici sotto la costante sorveglianza e responsabilità di un insegnante qualificato. Quando un ragazzo viene addestrato adeguatamente prima della pubertà, l'adolescenza sarà molto più facile e felice sia per l'individuo e la società: in pratica tutti i problemi di cui la gente soffre a livello sessuale vengono creati dalla pressione sociale, dai miti culturali e dai ruoli stereotipati ai quali non riescono ad adeguarsi.

Tutte le forme di desiderio, incluso il naturale impulso sessuale, sono non soltanto ammissibili ma addirittura sacre e divine, finché non infrangono i principi del *dharma* - veridicità, compassione, pulizia e autocontrollo. Perciò qualsiasi relazione che non sia basata sulla violenza fisica o psicologica, tradimento o ipocrisia, su qualche tipo di perversione fisica o psicologica, o sulla semplice lussuria animale, viene considerata legittima dal punto di vista morale. E' importante comprendere che la cultura vedica non considera gli atti sessuali (liberi e

consensuali) come illeciti o immorali, anzi, *kama* è uno degli scopi primari della vita umana (*dharma, artha, kama, moksha*).

I due concetti importanti espressi nel verso sono collegati alla definizione di forza (*bala*) come divina quando è libera da lussuria, egoismo e attaccamento, poiché *kama* e *bala* non vanno mai d'accordo. Non c'è nessun bisogno di "forza" nelle questioni sessuali civili e sane. Se qualcuno è attratto dall'idea della violenza nelle relazioni sessuali, dovrebbe farsi visitare psicologicamente da un esperto qualificato, perché deve senz'altro esserci qualche problema mentale che sta avvelenando il suo sistema.

*Kama* o desiderio è un potente principio divino in sé, ma le attività che suscita possono diventare disastrose sia per l'individuo che per la collettività, a meno che non siano adeguatamente incanalate attraverso i principi del *dharma*.

Alcuni credono che il *dharma* sia semplicemente una raccolta di regole e norme sociali tradizionali come i rituali di matrimonio e i doveri reciproci dei membri della famiglia, o magari una rete di pregiudizi sociali che ostacolano sistematicamente il progresso e il giusto investimento delle risorse. Questa nozione errata è alla radice della degradazione della società.

## VERSO 12

ये चैव सात्त्विका भावा राजसास्तामसाश्च ये ।

ye caiva sātṭvikā bhāvā rājasāstāmasāśca ye ।

मत्त एवेति तान्विद्धि न त्वहं तेषु ते मयि ॥ ७-१२ ॥

matta eveti tānviddhi na tvahaṁ teṣu te mayi ।। 7-12 ।।

*ye*: essi; *ca*: e; *iva*: certamente; *sattvika*: secondo *sattva*, la bontà; *bhava*: stato dell'essere; *rajasah*: secondo *rajas*, la passione; *tamasah*: secondo

*tamas*, l'ignoranza; *ca*: e; *ye*: essi; *mattah*: da me; *eva*: certamente; *iti*: così; *tan*: loro; *viddhi*: (dovresti) sapere; *na*: non; *tu*: ma; *aham*: io (sono); *tesu*: in loro; *te*: essi; *mayi*: in me.

**"Sappi che certamente tutte (queste forme di) esistenza (create) da *sattva*, *rajas* e *tamas* provengono da me, ma io non sono in loro: anzi, esse sono in me."**

La parola *bhava*, con la prima *a* lunga, significa "emozione, sentimento". Con la prima *a* corta, *bhava* significa "esistenza, nascita, trasformazione, manifestazione". *Bhava* è anche un nome di Shiva.

In questo verso Krishna parla della natura dell'esistenza. Nel verso 7.9 ha detto di essere il seme di tutti gli esseri (*bijam mam sarva-bhutanam sanatanam*). La differenza di significato tra *bhava* e *bhuta* è che *bhava* si sta manifestando, mentre *bhuta* è già venuto all'esistenza. Per continuare il filo logico del discorso di Krishna, potremmo dire che *bhava* è il seme o lo stadio preliminare di *bhuta*.

La varietà degli stati dell'essere nel mondo materiale viene prodotta dall'unione delle due energie di base - la *apara prakriti* costituita dagli 8 elementi materiali e la *para prakriti* costituita dagli esseri viventi, di cui Krishna ha già detto di essere l'origine (7.4-6).

Come vedremo dettagliatamente più avanti nel testo, l'*apara prakriti* ha tre *guna* (modalità o qualità), cioè *sattva*, *rajas* e *tamas*, che regolano tutte le esistenze materiali e tutti gli esseri viventi. La scienza dei *guna* è così importante che la *Bhagavad gita* dedica l'intero capitolo 14 a spiegarla, e viene anche menzionata in molti altri passaggi del testo.

Tutte le varie forme di esistenza materiale emanano da Dio ma non sono divine in sé (e quindi non devono essere considerate assolute) poiché sono posizioni intermedie intese allo sviluppo del *jivatma* verso la realizzazione dell'esistenza eterna di consapevolezza e gioia che è l'Atman/ Brahman.

Krishna, la Realtà Trascendentale, è come una tela bianca sulla quale vengono dipinti i tre colori dei *guna* (bianco, rosso e nero): i colori sono nella tela, ma la tela non è nei colori.

La base della tela è il supporto per il gioco cangiante dei colori, ma la tela non ne è trasformata in nessuna fase, anche se qualcuno potrebbe pensarlo superficialmente. Quando i colori vengono lavati via, individualmente o collettivamente, la base ritorna a splendere della chiarezza originaria.

Similmente il Signore (*brahman, paramatma, bhagavan*) rimane sempre immutato prima e dopo la creazione dell'universo, e prima e dopo la dissoluzione dell'universo. Allo stesso tempo, il Signore contiene eternamente lo “schema” dell'esistenza, nella forma del seme spirituale - le qualità spirituali. Le esistenze temporanee, sempre cangianti, vengono originate e sostenute dall'esistenza eterna. Ecco la chiave per riconciliare l'apparente contraddizione tra *nirguna* ("senza qualità") e *saguna* ("con qualità"). Tutto ciò che vediamo nel mondo materiale ha una controparte originaria nell'esistenza spirituale, nel “mondo degli ideali” che trascende la manifestazione e la dissoluzione, ed è eternamente perfetto.

La copia materiale dello schema originario viene distorta appositamente con difetti (impermanenza, ignoranza e sofferenza) perché lo scopo dell'universo materiale è quello di addestrare l'anima individuale perché possa progredire. A che serve un addestramento senza l'applicazione deliberata di difficoltà? Non ci sarebbero sforzo, esercizio della volontà o miglioramento. Il modo giusto di utilizzare la manifestazione materiale consiste dunque nell'impegnarla nel nostro viaggio di progresso nella consapevolezza, e poi lasciarla andare quando non è più utile.

## VERSO 13

त्रिभिर्गुणमयैर्भावैरेभिः सर्वमिदं जगत् ।

tribhīrguṇamayairbhāvairebhiḥ sarvamidaṁ jagat ।

मोहितं नाभिजानाति मामेभ्यः परमव्ययम् ॥ ७-१३ ॥

mohitaṁ nābhijānāti māmebhyaḥ paramavyayam ॥ 7-13 ॥

*tribhiḥ*: da questi tre; *guna-mayaiḥ*: composte dai *guna*; *bhavaiḥ*: dalle esistenze; *ebhiḥ*: queste; *sarvam*: tutte; *idam*: questo; *jagat*: mondo/

gente; *mohitam*: confusa; *na*: non; *abhijanati*: comprende; *mam*: me; *ebhyah*: paragonato a queste; *param*: più alto/ supremo; *avyayam*: imperituro.

**"Questo mondo è soggetto alle condizioni di esistenza create dai tre *guna*, e non può comprendere me, che sono inesauribile e trascendentale."**

Il soggetto di questo verso è *jagat*, "il mondo", inteso come "la gente in generale secondo il concetto materiale". Gli esseri condizionati incarnati non possono comprendere Krishna, la Realtà Trascendentale, a causa dei limiti del loro senso di identificazione materiale (*ahankara*), che si manifesta nelle *bhava* o condizioni di esistenza, costituite dai tre *guna*, o qualità della natura materiale. Krishna è al di là e al di sopra di questo livello di identificazione materiale rappresentato dai *guna*, nella realtà trascendentale ed eterna: anche noi possiamo raggiungere questo livello supremo e comprenderlo, ma dobbiamo prima lasciarci dietro i nostri limiti.

Come possiamo vedere la realtà, se insistiamo a indossare occhiali dalle lenti dipinte? I colori dei *guna* confondono la nostra vista e proiettano ombre di forme che non esistono veramente, perché sono soltanto temporanee.

La vera realtà si trova al di là degli occhiali e non dipende da essi, mentre le proiezioni colorate delle lenti costituiscono precisamente l'effetto degli occhiali e dipendono dalla realtà più grande per poter esistere.

Nessuno ci costringe a tenere gli occhiali sulla faccia, ma per uno strano senso del divertimento abbiamo preso l'abitudine di indossarli e dopo un po' ci siamo convinti che costituiscono una parte integrante della nostra vista, e che senza questi occhiali non saremmo in grado di vedere nulla.

Per risolvere il problema ci vuole un atto di fede, che spinga la volontà a scegliere di rimuovere gli occhiali e guardare il mondo così com'è. La questione della fede e della sottomissione nella *Bhagavad gita* è radicalmente diversa dal concetto di fede e sottomissione che troviamo nelle ideologie abramiche, poiché la sottomissione a Krishna è soltanto il primo passo che ci permetterà di poter sperimentare e verificare

veramente il valore dei suoi insegnamenti con la nostra percezione diretta.

Krishna risponde a tutte le domande, non parla di misteri che nessuno sarà mai in grado di penetrare, non chiede mai lealtà e obbedienza cieca, non minaccia punizioni o promette ricompense. Anzi, dice ad Arjuna, “Io ti ho dato questa conoscenza, ora pensaci bene e poi scegli quello che vuoi fare” (18.63-64)

La parola *maya* senza *a* lunga significa “composto da”, mentre *maya* con la *a* lunga significa “illusione”.

Un altro significato di *guna* è “corda”. Possiamo visualizzare i tre *guna* come tre fili diversi che vengono intessuti per formare il bellissimo tessuto della manifestazione universale, che è di natura tridimensionale e che possiamo usare come scala per muoverci nelle varie direzioni.

La combinazione dei tre *guna* produce i corpi, le condizioni di esistenza, le manifestazioni che conosciamo come *deva*, *asura*, esseri umani, animali e piante. Tra gli esseri umani, *brahmana*, *kshatriya*, *vaisya* e *sudra* sono caratterizzati da particolari mescolanze di *guna*, così come gli *anarya* o le persone incivili. Tutte queste condizioni di vita sono temporanee, e l'essere vivente deve progredire attraverso di esse verso la meta ultima, la liberazione o realizzazione del Sé.

## VERSO 14

दैवी ह्येषा गुणमयी मम माया दुरत्यया ।

daivī hyeṣā guṇamayī mama māyā duratyayā ।

मामेव ये प्रपद्यन्ते मायामेतां तरन्ति ते ॥ ७-१४ ॥

māmeva ye prapadyante māyāmetāṁ taranti te ।। 7-14 ।।

*daivi*: divina; *hi*: certamente; *esa*: questa; *guna-mayi*: costituita dalle qualità; *mama*: mia; *maya*: illusione; *duratyaya*: molto difficile da

superare; *mam*: me; *eva*: certamente; *ye*: coloro (che); *prapadyante*: avvicinano; *mayam*: l'illusione; *etam*: questa; *taranti*: possono attraversare; *te*: essi.

**"Questa mia energia divina, che si manifesta come i tre *guna*, è molto difficile da superare, ma coloro che prendono rifugio in me possono attraversare questa illusione."**

L'*apara prakriti* menzionata da Krishna nei versi precedenti (7.4-6) è comunque divina e insuperabile rispetto agli esseri viventi che pure sono chiamati *para prakriti*, perciò merita tutto il nostro rispetto e la nostra adorazione.

Alcuni sciocchi pensano di poter "dichiarare guerra a Maya" intendendo con Maya la Natura materiale, ma saranno invariabilmente battuti... la più grande sconfitta per loro consiste nello sviluppare il forte egotismo espresso nell'idea di essere "un grande *sannyasi*" - o *brahmachari*, o *brahmana*, o *yogi*, o *jnani*, o *vaishnava*, o qualsiasi altra identificazione viene dettata loro dalla mente per farli sentire superiori, importanti e sublimi.

In realtà queste persone confuse sono state già umiliate dalla loro arroganza, e rimangono ancora più strettamente e permanentemente sotto la morsa dell'illusione. Le istruzioni di Krishna sono l'unica via sicura per liberarsi dall'ignoranza e dall'illusione: dobbiamo riconoscere la natura divina di Maya e inchinarci alla Realtà Trascendentale che manifesta tali meraviglie.

La Dea Mahamaya è come una madre tigre: le sue fauci sono la morte inesorabile per tutti gli animali, ma sono il rifugio, la protezione e l'amore per i suoi cuccioli, che hanno per lei affetto e rispetto e dipendono da lei per ogni cosa. Questo è il sentimento di sottomissione (*prapadyante*) espresso da Krishna in questo verso.

Il termine *prapada* si riferisce alla parte anteriore dei piedi, ed è collegato al gesto tradizionale del toccare i piedi di un superiore in segno di rispetto e sottomissione, che esprime l'atteggiamento umile e mite che il devoto deve coltivare nei confronti del Signore e delle sue energie divine.

Tale umiltà e mitezza deve però essere diretta verso Dio, e non verso le persone adharmiche e sciocche che stanno cercando di creare ostacoli sulla via del progresso per gli individui e per la società. Dobbiamo ricordare che Krishna sta spiegando le istruzioni della *Bhagavad gita* ad Arjuna precisamente per incoraggiarlo a impegnarsi in una terribile battaglia, in cui contribuirà direttamente o indirettamente all'uccisione di molte migliaia di persone, compresi i suoi parenti e gli anziani della sua famiglia, nonché altri grandi personaggi, come re e *guru*. Ovviamente Krishna non vuole che Arjuna si sottometta con umiltà e mitezza verso il malvagio Duryodhana e i suoi sostenitori - e non dovremmo farlo nemmeno noi.

A volte le persone ignoranti criticano gli attivisti del *dharma* perché conducono delle campagne di informazione chiare ed esplicite. Molti pensano che le anime realizzate dovrebbero stare sempre in silenzio con un sorriso vacuo e beato sulla faccia, “trascendentalmente” insensibili agli eventi di questo mondo, o se dicono qualcosa, dovrebbero pronunciare solo vaghe benedizioni, speculazioni filosofiche completamente incomprensibili e cavillose, banalità sentimentali generalmente basate sull'amore universale, istruzioni completamente impraticabili o dettagli tecnici complicati sui rituali religiosi. Purtroppo il pubblico generale è così confuso e ignorante riguardo al vero contenuto degli *shastra* che moltissimi cadono vittima di questi pericolosi imbroglioni e dei loro seguaci, perché viene loro detto che semplicemente facendo pubblica mostra di sottomissione a questi cosiddetti *guru* si è automaticamente “salvati” come insegnano le ideologie abramiche.

L'espressione *guna-mayi*, "fatta di *guna*", non si riferisce all'origine di *maya* ma alla sua produzione. Come abbiamo già visto e come vedremo ancora nel testo, i tre *guna* - *sattva*, *rajas*, *tamas* - sono l'espressione dei legami dell'anima condizionata, che sono originati e perpetuati dalle scelte dell'anima individuale attraverso l'esercizio del libero arbitrio.

Il Signore non è responsabile di queste scelte, e nemmeno lo è la Dea Madre Mahamaya: l'unica causa dell'incatenamento dell'anima condizionata è l'identificazione materiale che riguarda possesso, appartenenza e gratificazione. E' quindi logico che l'unico modo per

uscire dalla rete dell'illusione consista nell'abbandonare *ahankara* e *mamatva*, e nell'avvicinare il Divino - il Signore e la sua Shakti - con un atteggiamento molto umile e sottomesso che consiste nel seguire veramente gli insegnamenti di Dio. A questo proposito è importante notare che secondo la simbologia spirituale l'idea di *pada*, riferita ai piedi di una personalità divina, comprende i suoi insegnamenti e le sue istruzioni, la sua posizione al livello della consapevolezza, e il servizio alla sua missione.

Un altro significato di *guna* è “corda”, che possiamo facilmente collegare all'idea dei legami e della rete, ma anche con le scale di corda e con i funamboli. La corda non è responsabile per il legame: tutto dipende da come la usiamo. Seguendo attentamente e sinceramente le istruzioni dettagliate di Krishna nella *Bhagavad gita*, saremo capaci di arrampicarci sulla rete usando le corde più alte di *rajas* e *sattva* per sollevarci al di fuori del groviglio confuso di *tamas*, e poi spostarci da *rajas* a *sattva* e finalmente uscire del tutto dalla rete raggiungendo il livello di *suddha sattva* o bontà spirituale. Nelle prime fasi del processo è molto importante farsi aiutare da una persona esperta, perché quando si è legati mani e piedi è molto difficile fare qualsiasi cosa, e capita che dibattendosi si ottenga soltanto il risultato di far stringere ancora di più i legami. Avete mai sbrogliato una massa di filo di lana per fare un gomitolo? E' un esercizio molto utile per la mente, perché insegna la pazienza, l'attenzione, la delicatezza e il processo logico di trovare il capo della matassa per liberarlo dal groviglio, mantenendo i fili bene visibili per tutto il tempo.

## VERSO 15

न मां दुष्कृतिनो मूढाः प्रपद्यन्ते नराधमाः ।

na mām duṣkṛtino mūḍhāḥ prapadyante narādhamāḥ ।

माययापहतज्ञाना आसुरं भावमाश्रिताः ॥ ७-१५ ॥

māyayāpahṛtajñānā āsuram bhāvamāśritāḥ ।। 7-15 ।।

*na*: non; *mam*: me; *duskritinah*: malfattori; *mudhah*: stupidi; *prapadyante*: avvicinano con un atteggiamento rispettoso; *nara-adhamah*: gli esseri umani inferiori; *mayaya*: dall'illusione; *apahrta*: rubata; *jnana*: conoscenza; *asuram*: mentalità asurica; *bhavam*: natura; *asritah*: coloro che hanno preso rifugio.

**"I malfattori, gli stupidi, i più degradati, coloro che hanno perso la loro conoscenza a causa dell'illusione, e coloro che hanno scelto un'esistenza asurica, non si rivolgono mai verso di me."**

Nei versi precedenti, Krishna ha dichiarato che lui è l'origine dell'universo e il padre di tutti gli esseri viventi (7.4-7). E' la Realtà Trascendentale eterna che sostiene l'esistenza di tutte le cose, e conoscerlo costituisce la più alta perfezione. Perché dunque è così difficile conoscerlo? Krishna spiega che la consapevolezza dell'anima condizionata è coperta e legata dai tre *guna* (7.13) o modalità dell'esistenza materiale, e solo coloro che si rivolgono al Divino in modo rispettoso, umile e sincero saranno in grado di superare (*taranti*) la rete intessuta di queste corde. Come farlo in pratica? Krishna ora spiega quali sono gli ostacoli principali in questo processo.

*Duskritina* significa "malfattore": *duh* significa "cattivo", *krit* significa "uno che fa".

Il primo fattore negativo che ci impedisce di avvicinare Krishna è la scelta deliberata di commettere cattive azioni. Cosa sono le "azioni cattive"? Quelle azioni (commesse fisicamente, verbalmente, mentalmente o per omissione) che sono contrarie al *dharma*, cioè contrarie alla veridicità e all'onestà, alla compassione e alla benevolenza verso tutti, alla pulizia e alla purezza della mente, e all'autocontrollo.

Coloro che scelgono di impegnarsi in attività sbagliate e dannose vengono intrappolati in una rete di reazioni negative e modalità inferiori di identificazione materiale, e rimangono legati sempre più strettamente dai *guna*. Già prima (4.36) e ancora più avanti (9.30) Krishna dice che l'impegno sincero nel servizio devozionale può purificare persino i più gravi criminali, ma non dovremmo mai dimenticare che in un numero molto maggiore di versi ripete che è necessario abbandonare tutte le

attività negative prima di potersi avvicinare a lui. Questo significa ovviamente che la purificazione dai peccati o dalle attività sbagliate inizia soltanto quando si fa lo sforzo deliberato di abbandonarli, e si applica solo ai residui karmici lasciati dalle attività negative precedenti. Krishna non condona certamente il comportamento cinico di un falso devoto che continua deliberatamente a impegnarsi in azioni negative, contando sulla propria apparente devozione per neutralizzarne gli effetti: questo è chiaramente un atteggiamento offensivo, elencato tra le 10 principali offese da evitare accuratamente nel servizio devozionale.

Un *duskritina* ha impostato la rotta della sua barca nella direzione sbagliata, perciò non potrà raggiungere la giusta destinazione. La scelta sta a noi, individualmente; ad ogni passo della nostra vita ci viene offerta la scelta tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, e la nostra coscienza è sempre presente a dirci dove sta la differenza. Per completare il discorso, il verso successivo parlerà dei *sukritinah*, “coloro che fanno il bene”, per così dire. Dalla stessa radice proviene la parola *kirti* che significa “buona fama” e si riferisce alla gloria ottenuta facendo le scelte giuste anche quando sarebbe più facile fare la scelta sbagliata.

L'espressione *duskritina* viene talvolta tradotta come “miscredente”, ma dobbiamo stare molto attenti perché questo termine italiano ha un profondo bagaglio semantico abramico che è alieno al concetto vedico. Nelle società abramiche l'apostasia e l'eresia sono crimini puniti per legge. Mentre per gli abramici un “miscredente” è una persona che non accetta di credere ciecamente nei dogmi stabiliti dai preti, un *duskritina* è semplicemente una persona che compie attività malvagie e contrarie all'etica, senza preoccuparsi del danno che causa agli altri: tale definizione non ha niente a che vedere con la fede religiosa o la mancanza di fede religiosa di un determinato individuo.

La seconda categoria di casi disperati è definita *mudha*, "stupidi". Qui e in parecchi altri versi vediamo che Krishna non sta troppo a indorare la pillola quando si tratta di parlare di mancanza di intelligenza o di buone qualità. Talvolta le persone “politicamente corrette” protestano contro l'uso di “parole forti”, affermando che *satyam bruyat priyam bruyat*, "la verità dovrebbe essere detta soltanto in modo piacevole", ma come si può descrivere uno stupido senza rischiare di offenderlo? Se non siamo

abbastanza chiari, il nostro discorso sarà inutile, perché i nostri avvertimenti non saranno compresi. Dire pane al pane non può essere considerato offensivo: è semplicemente la pura verità. La verità non è una colpa in sé stessa. Coloro che si sentono offesi dalla verità dovrebbero verificare le loro priorità.

La famosa citazione (*satyam bruyat priyam bruyat*) significa in realtà che dovremmo cercare di dire la verità in modo amichevole, per evitare di ferire inutilmente le persone. Certo, deve essere la verità: dobbiamo attenerci al punto rilevante... non possiamo dire che una persona è stupida sulla base di razza, sesso o altri fattori che sono irrilevanti al grado di intelligenza e capacità di comprendere.

Il termine *mudha* è stato tradotto anche come “privo di discriminazione” e “bestia da soma” portando ad esempio il comportamento dell'asino, che viene indotto a trasportare fardelli molto pesanti semplicemente facendogli penzolare davanti una carota legata a un bastone. Ovviamente l'asino non riesce mai a raggiungere la carota perché il bastone con la carota si muove in avanti con lui, ma nel frattempo fatica tutto il giorno e alla fine si deve accontentare di un fascio d'erba secca - qualcosa che avrebbe potuto ottenere semplicemente fermandosi per strada a brucare la vegetazione spontanea. Un'altra caratteristica degli asini è che amano scalfiare, specialmente con le zampe posteriori; un asino maschio rischia sempre di essere colpito quando avvicina un'asina per avere un rapporto sessuale, eppure non può trattenersi. Nondimeno, l'asino ama vantarsi e spesso canta a squarciagola, molto soddisfatto di quelle che considera una voce bellissima e liriche profondamente poetiche.

Nella società umana queste caratteristiche si applicano al materialista grossolano, interessato soltanto alla filosofia del “lavorare duramente, divertirsi al massimo”, inseguendo costantemente un sogno di felicità che non può mai raggiungere a causa della natura stessa del mondo materiale, e trasportando un fardello che non gli dà alcun vero beneficio. Queste persone talvolta sono attratti da “programmi culturali” come musica, danza e simili intrattenimenti, ma poiché queste iniziative non hanno alcun contenuto spirituale o educativo, rimangono vuote e inutili. Quando viene loro offerta l'opportunità della ricerca spirituale, quando viene loro chiesto se si sono mai domandati quale sia il senso della vita e

lo scopo dell'universo, diventano sprezzanti e offensivi perché non sono nemmeno in grado di comprendere l'utilità di quello che chiamano “una perdita di tempo”. La loro reazione più probabile è “ma andate a lavorare!”.

*Naradhamah* sono gli esseri umani inferiori, le persone degradate e incivili che preferiscono vivere “liberamente” come animali senza seguire regole o principi etici, senza sforzarsi di migliorare ed evolversi. O peggio ancora, si sono inventati regole false e degradate e le applicano per controllare la comunità. Queste persone cadute non vedono niente di male nell'uccidere creature innocenti e amichevoli per mangiarle, nel violentare donne e bambini per la propria gratificazione dei sensi, nel truffare o rubare beni sui quali non hanno alcun diritto, nel contaminare la natura, nel distruggere o sprecare risorse comuni e le proprietà di altri, e in generale nel comportarsi in modo irresponsabile e prepotente.

Le persone definite come *maya-apahrita-jnana* sono coloro che hanno una conoscenza teorica ma rimangono incapaci di applicarla in pratica a causa di qualche attaccamento o illusione materiale. Molte persone amano parlare di filosofia e spiritualità, ma quando si tratta di dimostrare le parole con i fatti, non fanno alcuno sforzo per essere coerenti e talvolta rimangono persino sorprese nel sentire che ci aspettiamo da loro che mettano in pratica ciò che vanno predicando. “Ma quella era soltanto filosofia”, dicono. O talvolta, quando hanno promesso di offrire o investire qualcosa, dimenticano il loro impegno o fanno finta di non capire cosa ci si aspetta da loro. Molte persone amano fare dichiarazioni grandiose - come affermare che sono pronti a sacrificare ogni cosa per la causa, compresa la propria vita, e di combattere fino all'ultimo, e poi si rifiutano di investire anche soltanto una piccola somma di denaro o qualche ora del loro tempo libero. Molte persone predicano che non bisogna fumare eppure continuano a fumare, parlano di protezione dell'ambiente e non si curano della quantità di spazzatura che producono o di risorse che consumano inutilmente. Alcuni dichiarano, "*dharma rakshati rakshitah*" ("i principi etici difendono coloro che li difendono") e poi continuano allegramente a calpestare il *dharma* in mille modi, oppure dicono "*satyam eva jayate*" ("la verità vincerà") e continuano a mentire privatamente e pubblicamente senza alcun ritegno, e così via.

La quarta categoria di persone che rimangono incapaci di avvicinare Krishna sono gli *asuram bhavam asritah*, coloro che hanno scelto deliberatamente la vita da *asura*. Il termine *asura* è spesso tradotto come “demone” o “essere demoniaco”, ma non dovremmo confonderlo con il concetto abramico basato sull'idea di creature mitiche chiamate anche “angeli caduti”.

Questi “demoni” della mitologia abramica avrebbero poteri praticamente identici a quelli del “Dio buono” (e a volte persino più grandi) e cercherebbero continuamente di spingere gli esseri umani a “peccare”. Questo concetto di un “dio cattivo” che continua a combattere contro il “dio buono” nella mente e nei cuori degli esseri umani è una conveniente illusione normalmente usata dagli abramici per giustificare le loro scelte negative e persino la persecuzione di innocenti.

Nemmeno la traduzione “atei” è qui applicabile al termine *asura*, perché alcune persone possono benissimo credere nell'esistenza di Dio ma proiettare su di lui le loro tendenze asuriche, o addirittura adorare qualche potente *asura* credendolo Dio - perciò anche questi devono essere considerati in questa categoria.

La popolazione dell'universo si può quindi dividere in due ampie categorie: i *sura* e gli *asura*, coloro che sostengono il piano divino per il bene e il progresso di tutti gli esseri, e coloro che si oppongono a questo piano a causa del proprio egoismo (individuale o collettivo) e della propria illusione.

L'argomento della natura dei *sura* e degli *asura* (generalmente tradotta come “natura divina” e “natura demoniaca”) sarà sviluppato ulteriormente nel capitolo 16, interamente dedicato a questo discorso.

L'espressione *asuram bhavam asritah* dimostra che la natura “demoniaca” è qualcosa che si acquisisce per propria libera scelta, e non un'eredità genetica di una particolare specie o razza.

Alcuni commentatori riuniscono le varie categorie elencate nel verso, a intendere che i “cattivi” manifestano tutte le quattro qualità negative contemporaneamente.

## VERSO 16

चतुर्विधा भजन्ते मां जनाः सुकृतिनोऽर्जुन ।

caturvidhā bhajante mām janāḥ sukṛtino'rjuna ।

आर्तो जिज्ञासुरार्थार्थी ज्ञानी च भरतर्षभ ॥ ७-१६ ॥

ārto jijñāsurarthārthī jñānī ca bharatarṣabha ।। 7-16।।

*catuh*: quattro; *vidhah*: tipi; *bhajante*: adorano/ servono/ pregano; *mam*: me; *janah*: gente/ persone; *sukritinah*: coloro che compiono buone azioni; *arjuna*: o Arjuna; *artah*: una persona che soffre; *jinasuh*: chi cerca la conoscenza; *artha-arthi*: chi desidera ricchezza e prosperità; *jnani*: una persona di conoscenza; *ca*: e; *bharata-rshabha*: o migliore tra i discendenti di Bharata.

**"O Arjuna, migliore tra i discendenti di Bharata, quattro tipi di brave persone mi adorano: chi soffre, chi desidera la conoscenza, chi desidera qualche beneficio e chi possiede la conoscenza."**

Proprio come ci sono quattro tipi di persone che rimangono incapaci di rivolgersi a Krishna, ci sono quattro tipi di devoti che desiderano fare le scelte giuste nella vita (*sukritinah*). *Sukritinah* sono coloro che hanno già compiuto una quantità sufficiente di buone azioni e hanno dunque accumulato meriti karmici (*sukriti* o *punya*), anche inconsciamente (*ajnata sukriti*) come per esempio nel caso di una persona che offre un dono a un devoto, il quale a sua volta offre il dono alla Divinità, o di qualcuno che trascrive o stampa un libro spirituale senza comprenderne il contenuto.

La parola *bhajante* è molto interessante ed esprime un livello più elevato di sentimenti religiosi e di comportamento. Piuttosto che correre in giro a cercare di arruolare più gente nel proprio campo religioso usando qualsiasi mezzo, i veri devoti di Krishna lo adorano e lo servono attraverso il metodo del *bhakti yoga* applicando gli insegnamenti di Krishna alla propria vita ed elevando la propria consapevolezza a un

livello trascendentale. La parola *bhajan* deriva dalla stessa radice della parola *bhakti* e può essere tradotta come “servizio devozionale nella consapevolezza trascendentale”.

La parola “religione” deriva dal latino *religare*, “collegare”, riferito alla relazione che collega l'individuo con Dio. Questo significa che la religione deve essere una faccenda personale, basata sulle convinzioni personali e sulle pratiche di adorazione, in cui né il governo né la società o altre persone dovrebbero avere qualche voce in capitolo.

Certo, ci sono dei limiti alle credenze personali e alle pratiche di adorazione: se qualcuno crede che uccidere, violentare o rubare costituisca una legittima pratica di adorazione religiosa, dovrebbe essere controllato strettamente perché non arrivi effettivamente a commettere qualche azione violenta o contraria all'etica.

I predicatori esperti dovrebbero ispirare queste persone ad elevare il proprio livello di consapevolezza e impegnare le loro tendenze distruttive in modo non pericoloso. Così l'idea di “uccidere” può essere trasformata nella distruzione dei propri difetti, o come stadio intermedio in una temporanea dispensa che permetta i sacrifici animali (debitamente limitati e controllati, specialmente allo scopo di sensibilizzare le persone verso le sofferenze degli animali). Le tendenze alla lussuria possono essere sublimare nelle emozioni più elevate verso Dio attraverso il metodo di *sravanam kirtanam*, anche con l'aiuto di pratiche come la danza, la recitazione teatrale, l'adorazione alla Divinità e così via. A un livello intermedio e temporaneo, per coloro che non sono pronti ad elevarsi al piano spirituale, possono venire incanalate e controllate dal consumo di sostanze psicotropiche e altri metodi simili. La tendenza al saccheggio e al furto può essere sublimata attraverso la raccolta sistematica di donazioni ed elemosine dal pubblico in generale per impegnare tali fondi direttamente nel servizio alla Divinità, specialmente per preparare e distribuire cibo consacrato. Questa raccolta di denaro e beni deve essere eseguita strettamente secondo principi e comportamenti etici, altrimenti sarà dannosa per il progresso di tutti.

Quali sono le motivazioni principali che ispirano una brava persona (*sukritina*) a rivolgersi a Dio? La ragione più diffusa è la sofferenza.

Quando una persona si trova in grave pericolo o prova un grandissimo dolore, è naturale pensare a Dio: anche un ateo o un agnostico indurito proverà il desiderio di pregare Dio. L'effetto potrebbe non durare molto a lungo - generalmente si dimentica Dio non appena il pericolo è passato - ma almeno per un breve tempo il sentimento è molto intenso.

Un *jijnasu* è "chi cerca la conoscenza". Come affermano il *Vedanta sutra* (*athato brahma jinasa*) e altri testi vedici, la vita umana trova il suo vero scopo quando l'individuo inizia a farsi domande sull'esistenza, lo scopo della vita e così via: questa è chiamata "ricerca della conoscenza". In differenti tempi e luoghi tale ricerca ha preso diverse forme, ma il comune denominatore è l'aspirazione verso un livello più alto di consapevolezza. Nella tradizione vedica, Dio/ Krishna è la consapevolezza, l'essenza e l'origine di ogni esistenza, perciò avvicinando Krishna otterremo la conoscenza che stiamo cercando.

Un'altra ragione per cui la gente avvicina Dio è chiedere favori. Per la maggior parte della gente la "preghiera" è l'unico mezzo con cui avvicinare Dio, e "pregare" semplicemente significa chiedere qualcosa. Dicono, "dacci oggi il nostro pane quotidiano, dacci questa benedizione o quella benedizione, fammi passare questo esame a scuola, fammi vincere la lotteria, dammi un buon impiego, dammi un buon marito o una buona moglie, guarisci la mia malattia, dammi la salute, dammi una buona posizione, dammi protezione, dammi intelligenza, dammi devozione, dammi la liberazione."

Non c'è niente di intrinsecamente sbagliato nel chiedere a Dio qualcosa di valore (*artha*), e in effetti *artha* è uno dei quattro scopi primari della vita secondo il sistema vedico. Certo, Dio aiuta coloro che aiutano sé stessi: pregare Dio per le sue benedizioni non significa che possiamo semplicemente rilassarci in poltrona e lasciare che Dio faccia tutto il lavoro per noi. Perciò se vogliamo il nostro pane quotidiano dobbiamo lavorare per guadagnarcelo, se vogliamo passare l'esame a scuola dobbiamo studiare, se vogliamo vincere la lotteria dovremmo ricordare che c'è già un sacco di altra gente che sta pregando per ottenere lo stesso risultato e soltanto uno può effettivamente vincere, perciò l'esito dipenderà dalla quantità di crediti karmici accumulati grazie alle buone azioni che abbiamo compiuto in precedenza. E se vogliamo un buon

impiego dobbiamo fare sufficienti sforzi per qualificarci e cercare opportunità adeguate, e così via.

Un *jnani* è una persona che vive secondo conoscenza. Avendo già raggiunto il livello della conoscenza, si è qualificato per comprendere e adorare Krishna, come vedremo nei versi successivi. Il saggio ha superato la paura della dualità e della perdita, ed è pronto ad accettare qualsiasi cosa gli accada come risultato delle sue azioni passate, le cose negative - compresa la morte, la malattia, sfortune di vario genere, sofferenze e delusioni - come anche le cose positive che arrivano spontaneamente. Questo *jnani* può trovarsi situato in qualsiasi *varna* o *ashrama*, perché intelligenza e saggezza sono caratteristiche umane universali e si trovano anche in persone totalmente prive di istruzione scolastica, impegnate in lavori meramente manuali, o legate da responsabilità familiari.

In questo capitolo, Krishna ha solo iniziato a parlare della scienza della *bhakti* (la devozione amorevole verso Dio) e in questa fase la *bhakti* viene ancora presentata come un metodo per avvicinare Dio e non il fine in se stessa (*kevala bhakti*).

## VERSO 17

तेषां ज्ञानी नित्ययुक्त एकभक्तिर्विशिष्यते ।

teṣāṃ jñānī nityayukta ekabhaktirviśiṣyate ।

प्रियो हि ज्ञानिनोऽत्यर्थमहं स च मम प्रियः ॥ ७-१७ ॥

priyo hi jñānino'tyarthamaḥaṃ sa ca mama priyaḥ ॥ 7-17 ॥

*tesam*: di loro; *jnani*: chi ha la conoscenza; *nitya-yuktah*: costantemente impegnato; *eka-bhaktih*: soltanto nel servizio devozionale; *visisyate*: eccelle sopra ogni altro/ in vari modi speciali; *priyah*: il più caro; *hi*: in verità; *jnaninah*: per il *jnani*; *ati*: moltissimo; *artham*: valore; *aham*: io; *sah*: per questa persona; *ca*: e; *mama*: mio; *priyah*: amato.

**"Tra questi, la persona di conoscenza che si impegna costantemente (nello *yoga*) e si concentra nella devozione è la migliore; io sono molto caro al *jnani*, e lui/ lei è molto caro/a a me."**

Questo verso collega strettamente *yoga* e *bhakti* come un'unica realtà. In effetti *yoga* e *bhakti* sono la stessa cosa: *yoga* significa "unirsi/ collegarsi con Dio" e *bhakti* significa "amare Dio". Come ci si può unire a Dio senza amore? Non è possibile, proprio come non è possibile amare e servire Dio senza aver stabilito un collegamento con Dio.

Questo *yoga* non è però la serie elegante e trendy di esercizi di ginnastica che vengono presentati come metodo per dimagrire o alleviare il mal di schiena. Per ottenere veramente lo scopo indicato da Krishna nella *Bhagavad gita* bisogna essere *nitya-yukta*, "costantemente impegnati", 24 ore al giorno, 7 giorni alla settimana, e questo impegno deve essere concentrato sulla perfetta devozione, *eka-bhakti*.

Che cos'è la perfetta devozione? E' la perfetta concentrazione sulla coscienza di Krishna soltanto - chiamata anche *kevala bhakti* ("solo devozione"), *suddha bhakti* ("pura devozione"), *ananya bhakti* ("devozione esclusiva"), *akinchana bhakti* ("devozione e nient'altro") e *uttama bhakti* ("la devozione suprema").

Il *Bhakti rasamrita sindhu*, uno dei testi più famosi della letteratura *bhakti*, afferma: *anyabhilashita sunyam jnana karmady anavritam anukulyena krishnanusilanam bhaktir uttama*, "Il livello più alto di *bhakti* è la dedizione, senza alcuna riserva, a servire Dio in modo favorevole, libero da qualsiasi desiderio di erudizione o merito materiale. Consiste semplicemente nell'agire sempre secondo le istruzioni e il desiderio di Krishna." (1.1.11)

La più alta forma di *bhakti* non è quindi condizionata da *jnana* o *karma*. Le forme di *bhakti* più ordinarie sono chiamate *jnana mishra bhakti* ("devozione mista all'orgoglio dell'erudizione") e *karma mishra bhakti* ("devozione mista al senso del dovere"), che tendono a diluire il sentimento di dedizione a Krishna e che quindi devono essere messe in secondo piano a un certo punto dello sviluppo della devozione. Dobbiamo però fare molta attenzione perché *tamas* e *rajas* possono

infiltrarsi ancora dalla porta sul retro: pensare che la *bhakti* possa costituire una scorciatoia veloce e a buon mercato che non richiede molto studio o lavoro, porterà semplicemente a sviluppare delle emozioni sentimentali e una fedeltà settaria e bigotta. Il *Bhakti rasamrita sindhu* (1.2.101) ci mette esplicitamente in guardia contro questa pericolosa stupidità: *sruti smriti puranadi pancaratra vidhim vina, aikantiki harer bhakti utpatayaiva kalpate*, "La devozione esclusiva al Signore Hari (Krishna) che ignora gli insegnamenti di *Sruti*, *Smriti*, *Purana* e altri testi vedici, compreso il *Pancharatra*, non è che una fantasia e un inutile disturbo per la società." *Eka bhakti* corrisponde a *aikantiki bhakti*.

La parola *visisyate* deriva da *visista*, una definizione che contiene vari livelli di significato. Per esempio, la troviamo nell'espressione *visista-advaita*, o "non-dualità speciale che contiene la diversità". Dunque *visisyate* significa anche "eccellente, speciale" e anche "in vari modi" - un significato che apre la porta su un ampio orizzonte di impegni nel servizio di devozione.

Non bisogna pensare che il *bhajan*, il servizio a Dio, sia limitato a cantare o recitare i nomi, le qualità e le attività di Dio, o all'adorazione della Divinità nel tempio. Qualsiasi cosa, qualsiasi attività, può essere trasformata nell'espressione più alta del servizio devozionale semplicemente con un atto della consapevolezza.

Più avanti Krishna dirà che è sufficiente una semplice offerta di una foglia, un piccolo frutto o di un po' d'acqua (9.26), o delle azioni quotidiane che tutti compiono come mangiare, svolgere il proprio lavoro professionale e i propri doveri, distribuire la carità o tollerare le situazioni difficili (9.27). Tutto questo può essere trasformato in servizio devozionale a Krishna, in modo perfettamente autentico.

Lo scopo di questa pura *bhakti* è semplicemente quello di sviluppare una forte relazione d'amore con Krishna, un legame personale di affetto che Krishna ricambierà personalmente. Già nei capitoli precedenti (4.11, 5.15) Krishna aveva affermato che Dio è ugualmente ben disposto verso tutti, e in 9.28 ripeterà che la sua equanimità verso tutti gli esseri viventi non è diminuita dall'affetto personale della relazione con i suoi devoti intimi. Non è facile comprendere la sublime relazione d'amore tra Dio e

il suo devoto, specialmente per chi è ancora afflitto dalla lussuria materiale, dall'identificazione e dagli attaccamenti materiali e dai concetti materiali.

Dio non è geloso (contrariamente a quanto pensano alcune persone illuse) e quindi non si arrabbia se lo trascuriamo o se ci dimentichiamo di lui o manchiamo nei nostri doveri. Dio non punisce nessuno. Ciascun individuo semplicemente raccoglie il risultato delle proprie azioni che aveva seminato in passato e che hanno gradualmente prodotto frutti: è una legge naturale imparziale, come tutte le leggi naturali. La forza di gravità agisce esattamente nello stesso modo per tutti, a prescindere dalla loro fedeltà settaria, e così fanno anche gli uragani, le inondazioni, i terremoti, e tutti gli altri eventi della natura.

Le leggi delle probabilità creano qualche differenza soltanto quando le azioni di una persona sono differenti dalle azioni di un'altra persona (per qualsiasi motivo, incluse le credenze religiose) ma non sulla base della credenza religiosa o della fedeltà confessionale in sé.

Un puro devoto di Krishna agisce in perfetta armonia con le leggi dell'universo e con il piano divino, e vede così opportunità di servizio in ogni situazione - difficile, favorevole o sfavorevole. Per questo motivo il *Bhagavata Purana* (1.2.6) afferma che la *bhakti* non è ostacolata da alcuna circostanza.

*Sai vai pumsam paro dharmo yato bhaktir adhokshaje ahaituky apratihata yayatma suprasidati*, "Il *dharmo* (dovere) supremo per gli esseri umani è qualsiasi azione contenga amore e devozione costanti e disinteressati per il Signore Trascendentale: questo è il modo di ottenere la completa soddisfazione."

Sia che si tratti di *nitya karma* ("doveri quotidiani"), *naimittika karma* ("doveri accessori") o di *tapasya* (semplicemente tollerare le difficoltà con pazienza), qualsiasi tipo di lavoro nei vari *varna* e *ashrama* può essere trasformato in puro e gioioso *bhakti seva*: il segreto sta tutto nella coscienza - la coscienza di Krishna.

Il puro devoto non si lamenta, non odia e non incolpa nessuno, ed è sempre sobrio in ogni circostanza (12.17, 18.50). Questo rende il puro

devoto “caro a Krishna”, perché Krishna è il livello supremo nella coscienza pura.

Il *Bhagavata Purana* (9.4.68) afferma, *sadhavo hridayam mahyam sadhunam hridayam tv aham mad-anyat te na jananti naham tebhyo manag api*, "Io sono sempre nel cuore dei *sadhu*, e loro sono sempre nel mio cuore, perché non sono interessati ad altro che a me."

## VERSO 18

उदाराः सर्व एवैते ज्ञानी त्वात्मैव मे मतम् ।

udārāḥ sarva evaite jñānī tvātmaiva me matam ।

आस्थितः स हि युक्तात्मा मामेवानुत्तमां गतिम् ॥ ७-१८ ॥

āsthitaḥ sa hi yuktātmā māmevānuttamāṁ gatim ॥ 7-18 ॥

*udarah*: grandi personalità; *sarva*: tutte; *eva*: certamente; *ete*: queste; *jnani*: la persona che ha la conoscenza; *tu*: ma; *atma*: il Sé; *iva*: come; *me*: mia; *matam*: opinione; *asthitah*: situato; *sah*: lui/ lei; *hi*: in verità; *yukta*: unito/a; *atma*: il Sé; *mam*: me; *eva*: certamente; *anuttamam*: la più alta; *gatim*: destinazione.

**"Tutti questi sono grandi anime, ma la persona di conoscenza è veramente il Sé. Questa è la mia opinione. E' fermamente situata e collegata nella (consapevolezza dell') Atman, perciò certamente raggiunge me, che sono la meta più alta."**

I vari tipi di devoti descritti in precedenza (7.16) sono tutti brave persone e raggiungeranno infine la perfezione. Il *Bhagavata Purana* (2.3.10) afferma, *akama sarva-kamo va moksha-kama udara-dhih tivrena bhaktiyogena yajeta purusham param*, "Coloro che hanno un'intelligenza superiore adoreranno il Signore Supremo con un intenso servizio di devozione, sia che siano liberi da ogni desiderio personale, che siano pieni di desideri, o che desiderino soltanto la liberazione."

La parola *udarah* è usata in entrambi i versi per indicare un livello superiore di intelligenza o saggezza, che è necessario per collegarsi con il Supremo. Gli sciocchi sentimentalisti sono dunque esclusi dal quadro. Gli *arta*, i *jijnasu* e gli *artha-arthi* sono però ancora distratti da un senso di dualità, una specie di egoismo separatista che impedisce loro di sperimentare veramente la Realtà Trascendentale in piena coscienza di Krishna. Il loro approccio può essere definito come *pradhani bhakti* ("prevalentemente devozione") o *guni-bhuta bhakti* ("devozione condizionata dalle modalità della natura materiale").

Nel capitolo 17, intitolato *sraddha traya vibhaga yoga*, "lo yoga della distinzione tra le tre forme di fede", Krishna spiegherà ulteriormente questa *guni-bhuta bhakti*, dettagliando i tipi di *sraddha* (fede), *yajna* (sacrificio nell'adorazione), *achara* (comportamento), *ahara* (scelte nell'alimentazione), *tapasya* (austerità) e *dana* (carità) - i componenti essenziali della vita spirituale o religiosa - sotto l'influsso dei tre *guna*.

Questo significa che le persone semplicemente "religiose" hanno ancora delle identificazioni o attaccamenti materiali. D'altra parte, il *jnani* ha acquisito la vera conoscenza e realizzato la propria natura trascendentale (*atma*), e questo gli permette di sviluppare effettivamente una relazione spirituale con il Signore che è la sua Anima Suprema (*param atma*). Si tratta di un concetto piuttosto difficile, quasi impossibile da comprendere per coloro che sono ancora immersi in una concezione materiale della vita, perché non possono vedere in che modo la Trascendenza sia onnipresente e indivisibile, perciò immaginano che l'anima individuale e Dio non possano trovarsi nello stesso luogo simultaneamente.

Il metodo prescritto dalla conoscenza vedica deve quindi includere la realizzazione del Brahman e quella del Paramatma prima che si possa dire di avere veramente realizzato Bhagavan. Certo, la realizzazione di Bhagavan include Paramatma e Brahman, ma queste fasi preliminari devono essere già state sperimentate pienamente - se non in questa vita, in una vita precedente.

Non si può semplicemente saltare dalle tenebre dell'identificazione materiale, grossolana e ignorante, alla pura *bhakti* trascendentale: se qualcuno afferma di avere compiuto una simile impresa, dobbiamo

prendere in considerazione la possibilità che sia illuso da qualche concezione *prakrita sahayya* o “superficialità materialista”, perché seguire persone di questo genere è estremamente pericoloso.

Lo stesso concetto sarà ripetuto da Krishna alla conclusione della *Bhagavad gita* (18.54): soltanto chi è fermamente situato al livello trascendentale del Brahman (*brahma-bhuta*) ed è ugualmente ben disposto verso tutti gli esseri e tutte le circostanze (*samah sarvesu bhutesu*), caratteristica della realizzazione del Paramatma, può veramente raggiungere la devozione suprema (*mad bhaktim param*).

Realizzando questa unità nella diversità, trascendentale e inconcepibile, diventeremo capaci di comprendere in che modo il devoto può essere l'*atma* di Krishna, e Krishna l'*atma* del devoto, a un livello di consapevolezza così sublime, vasto e profondo che ogni altra cosa diventa totalmente irrilevante. Questa è l'*anuttama gatih*, la destinazione suprema, il *paramam dhama*, la posizione suprema, descritta anche in 8.13, 8.20, 8.21, e poi in 15.6. E' anche la *param bhava* descritta in 7.24, il *brahma bhuta* dei versi 6.27 e 18.54, il *mat samstham* del 6.15 e il *mam* ("me") presentato spesso come la destinazione suprema (4.9, 6.13, 6.47, 6.48, 8.5, 8.15, 8.16, 9.25, 10.10, 18.55, 18.65) e il *tat* ("quello") riferito alla dimora suprema (18.55).

## VERSO 19

बहूनां जन्मनामन्ते ज्ञानवान्मां प्रपद्यते ।

bahūnām janmanāmante jñānavānmām prapadyate ।

वासुदेवः सर्वमिति स महात्मा सुदुर्लभः ॥ ७-१९ ॥

vāsudevaḥ sarvamiti sa mahātmā sudurlabhaḥ ॥ 7-19 ॥

*bahunam*: di molte; *janmanam*: nascite; *ante*: al termine; *jnanavan*: chi ha la conoscenza; *mam*: me; *prapadyate*: avvicina rispettosamente; *vasudevah*: Vasudeva, la Realtà Trascendentale onnipresente; *sarvam*:

ogni cosa; *iti*: così; *sah*: lui/lei; *mahatma*: grande anima; *su-durlabhah*: molto rara.

**"Dopo molte vite, una persona che ha la conoscenza mi raggiunge, (realizzando che) Vasudeva è tutto ciò che esiste. Un'anima così grande è molto rara."**

Il nome Vasudeva (con la prima *a* lunga) significa “onnipresente” e si riferisce anche a Krishna come figlio di Vasudeva (con la prima *a* corta), un nome che significa “il materiale che compone l'universo”. Quando abbiamo parlato dei Vasu nel commento al verso 7.9, abbiamo detto che i Vasu sono i componenti fondamentali dai quali è costituito l'universo: fuoco, terra, vento, spazio, cielo, sole, luna e stelle.

Nei versi precedenti Krishna ha affermato che lui è l'essenza e il fondamento dell'esistenza universale, e perciò è chiamato Vasudeva (“onnipresente”).

In questo verso Krishna afferma chiaramente che la realizzazione autentica di Bhagavan può essere raggiunta soltanto dopo un lungo viaggio nella realizzazione del Sé basata sulla conoscenza (*jnana*). Questo significa che entrare veramente in contatto con Bhagavan non è per niente facile.

Non è credibile che un'anima condizionata, immersa nei *guna* inferiori e impegnata in attività negative, priva di conoscenza, non particolarmente desiderosa di compiere azioni buone, identificata con il corpo materiale e attaccata al senso di possesso e di dualità possa diventare molto presto capace di realizzare la coscienza di Krishna.

Quello che può succedere è una *chaya* ("ombra"), *pratibimba* ("riflesso") o *abhasa* ("apparenza") di devozione, che le persone inesperte possono scambiare per *bhakti* vera e propria, ma questa manifestazione è destinata a scomparire, distrutta dagli *anartha* (“cose cattive”) che non sono ancora stati eliminati dal cuore. Si tratta di un “assaggio gratuito” del sentimento di devozione inteso ad accendere la fede di un principiante o a risvegliare una persona alle realizzazioni dimenticate di qualche vita precedente - ma non dura mai molto a lungo.

Se gli *anartha* non vengono eliminati, se non c'è uno sforzo sufficiente da parte del devoto e non c'è la guida di un'anima realizzata ed esperta, il seme della *bhakti lata* sarà soffocato dalle erbacce che crescono quando si annaffia il giardino attraverso le pratiche della *sadhana bhakti*, incluso il canto dei santi nomi di Dio. Queste erbacce sono i desideri di fama, onore, adorazione e profitto per sé stessi, il desiderio di entrare in politica e interferire con la vita privata di altre persone, il desiderio di vivere in modo comodo e facile senza lavorare o preoccuparsi degli altri, il senso di irresponsabilità. l'autocompiacimento che può diventare arroganza, la crescita esponenziale di *ahankara* e *mamatva* (che sono dannosi anche quando sono applicati al campo religioso) e talvolta persino la pazzia e la perversione.

Le benedizioni di un *guru* autentico, la compagnia dei veri devoti, l'impegno sincero e pratico nel servizio favorevole, la discussione delle glorie del Signore, il contatto con i santi nomi di Dio e con il *prasada* - il cibo consacrato e gli altri articoli offerti a Dio - hanno una grande potenza e sono contagiosi nel diffondere la fede e l'attrazione verso i sentimenti di devozione. Questo benefico "virus" della *bhakti* causa una "mutazione" spiritualizzando tutta la mente e il corpo, trasformando profondamente la consapevolezza e rendendola così chiara e trasparente che la luce del Sé spirituale risplende apertamente in modo continuo, con la felicità, la saggezza, la pace, l'armonia, l'amore e un atteggiamento sano verso la vita. E' così benefico che può guarire tutte le ferite e i danni, e proteggere tutto il nostro organismo da qualsiasi male.

Purtroppo l'anima pesantemente condizionata è "protetta" contro questo contagio benefico e purificatore da un forte "sistema immunitario" negativo fatto di dubbi e attaccamenti che si ribellano, da uno spesso strato di ignoranza che rimane difficile da penetrare, e da un flusso costante di fantasie e impressioni mentali e memorie che spazza via immediatamente qualsiasi sentimento spirituale non appena si manifesta. Talvolta può esserci un tumore profondamente abbarbicato di *anartha* (cattive abitudini, crudeltà o cinismo) che rimane magari nascosto persino durante le fasi successive del processo di rispiritualizzazione della consapevolezza, e si moltiplica non visto finché arriva in superficie producendo contaminazione e sofferenza.

Per questo è importante lavorare costantemente per eliminare le cattive abitudini e i difetti che possono mettere in pericolo lo sviluppo della *bhakti* autentica. E' un processo che può richiedere anche molte vite.

Come abbiamo già detto per il commento al verso 7.1, le fasi dello sviluppo della *bhakti lata* (la delicata pianta rampicante della devozione) sono *sraddha*, *sadhu sanga*, *bhajana kriya*, *anartha nivritti*, *nistha*, *ruci*, *asakti*, *bhava e prema*. E' un processo lungo, che richiede pazienza, entusiasmo e determinazione.

A seconda del livello della realizzazione personale, un devoto è descritto come *kanistha* (neofita), *madhyama* (stabilito a livello intermedio) e *uttama* (progredito). Il *kanistha adhikari* è attratto a Krishna nella forma della Divinità nel tempio, dei *lila* narrati nelle scritture e della recitazione dei santi nomi; ha fede sufficiente a rimanere sul sentiero spirituale e umiltà per servire coloro che sono universalmente riconosciuti come superiori e fare amicizia con coloro che sono normalmente riconosciuti come devoti.

Il *madhyama adhikari* ha sviluppato una maggiore conoscenza, perciò è capace di ispirare fede negli altri, insegnare e guidare; ha realizzato l'esistenza trascendentale e la presenza del Signore nel cuore di tutti gli esseri viventi (rispettivamente come Brahman e Paramatma), perciò vede Dio ovunque ed è amico di tutti gli esseri viventi buoni. Sa riconoscere la differenza tra *sura* e *asura*, *vidya* e *avidya*, *dharma* e *adharmā*, e si è stabilito in modo solido e coerente sul livello dell'attrazione spontanea verso Dio in tutte le sue forme. E' capace di riconoscere un superiore e un devoto anche quando non manifestano apertamente la loro posizione, e nello stesso modo sa riconoscere un imbroglione che si presenta come persona religiosa, come devoto o come superiore, ed evita la sua compagnia. E' molto serio nella pratica della *sadhana bhakti* (il servizio devozionale regolato) e compassionevole verso le persone innocenti, compresi coloro che sono afflitti dall'ignoranza e da altri difetti. Il suo attaccamento per la Divinità nel tempio è libero da qualsiasi egoismo, e preferisce impegnarsi direttamente nel servizio (in qualsiasi forma di servizio) piuttosto che partecipare a bellissime cerimonie come spettatore che si gode la festa.

L'*uttama adhikari* si trova sul livello più alto della *raganuga bhakti* (l'amore e la devozione spontanei per Dio) e ha abbandonato ogni preoccupazione, identificazione e attaccamento materiale; si è liberato da tutti i difetti e le cattive abitudini e ha solo buone qualità e comportamenti etici.

E' compassionevole verso tutti gli esseri viventi, compresi gli *asura* e le persone malvage, e non è toccato da ciò che accade al suo corpo materiale o dalle circostanze in cui può trovarsi. Vede ogni cosa nella dimensione spirituale, persino l'ignoranza e il cattivo comportamento, considerandoli semplicemente come lezioni particolari nella grande scuola della vita e differenti manifestazioni del piano divino - come Krishna spiegherà nel prossimo verso. Raggiungere questo livello generalmente richiede moltissime vite.

## VERSO 20

कामैस्तैस्तैर्हृतज्ञानाः प्रपद्यन्तेऽन्यदेवताः ।

kāmaistairhṛtajñānāḥ prapadyante'nyadevatāḥ ।

तं तं नियममास्थाय प्रकृत्या नियताः स्वया ॥ ७-२० ॥

taṁ taṁ niyamamāsthāya prakṛtyā niyatāḥ svayā ॥ 7-20 ॥

*kamaih*: dai desideri (di piacere); *taih taih*: questi e quelli; *hrita-jnanah*: privi di conoscenza; *prapadyante*: avvicinano rispettosamente; *anyadevatah*: altre Personalità divine; *tam tam*: questi e quelli (rispettivamente); *niyamam*: metodi; *asthaya*: seguendo; *prakṛitya*: secondo la propria natura; *niyatah*: guidati; *svaya*: da loro stessi.

**"Coloro che sono confusi nell'intelligenza da una varietà di desideri si rivolgono ad altri *deva*, e secondo la propria natura seguono le regole (specifiche)."**

Nel verso 7.16 Krishna ha spiegato che le persone buone (*sukritinah*) si rivolgono a lui per ottenere conoscenza, prosperità, e sollievo dalle

sofferenze e dai pericoli. Queste persone percepiscono Dio come la Realtà Trascendentale, l'intelligenza suprema collettiva, l'origine e il fondamento di ogni esistenza, e sono capaci di comprendere la sua presenza come Brahman e Paramatman.

Ci sono però molte persone incapaci di comprendere cosa significa Brahman o Paramatman, a causa della propria mancanza di conoscenza sulla differenza tra il livello materiale e quello spirituale. Perciò proiettano su Dio gli stessi concetti e le stesse dinamiche che hanno osservato nella vita materiale: quando vogliono ottenere qualcosa che non è alla loro portata, chiedono aiuto a una persona più alta o più grande, cioè più potente, ricca, saggia o importante di loro.

Poiché nel mondo materiale tutto si basa sulla dualità e sulle differenze, nei vari campi ci sono differenti persone potenti che possono aiutare. Se non siete capaci di fabbricare i vostri utensili di ferro, andate dal fabbro e chiedete quello che volete, pagate qualcosa e comprate. Similmente, se non potete coltivare la frutta e la verdura di cui avete bisogno, andate dai negozianti o dai contadini che li producono, e così via. Se non siete capaci di guarire da una malattia andate dal dottore, se siete analfabeti e volete leggere la lettera di un parente andate dal maestro di scuola, se volete un collegamento elettrico andate dal funzionario dell'azienda elettrica, e così via.

Sono tutte persone differenti, ciascuna dotata del potere specifico che può soddisfare i vostri desideri, e vi rivolgete a loro individualmente a seconda delle circostanze. Quando avete ottenuto ciò che volevate magari siete riconoscenti ma generalmente la relazione rimane superficiale. Le persone materialiste proiettano lo stesso scenario sul livello religioso.

E' vero che le scritture raccomandano di meditare sui vari aspetti delle Personalità di Dio che sono sottilmente collegate con il principio che si vuole sviluppare - per esempio Surya quando si sente il bisogno di salute o forza - ma questa meditazione è intesa a risvegliare quelle qualità e quei poteri in noi stessi, poiché il Paramatman vive nella nostra anima e così anche tutte le sue membra e parti, simboleggiate dai vari aspetti della Personalità di Dio che controlla i principi dell'intera creazione.

La confusione (*hrita-jnana*) di cui parla il verso consiste nell'avvicinare una varietà di Personalità di Dio come se fossero in qualche modo separate o persino in competizione tra loro, cercando di “corromperle” individualmente per ottenere qualche beneficio materiale. Talvolta le persone confuse pensano che stanno “usando” queste Personalità divine (e i loro *mantra*, *yantra*, ecc) come se i Deva fossero diversi fornitori dei beni che vogliono “acquistare”.

Anche questa tendenza infantile deve però essere protetta, perché con il tempo conduce al progresso spirituale: perciò Krishna afferma chiaramente nel prossimo verso che lui stesso rafforza la fede di queste persone. Un cosiddetto devoto di Krishna che cerca di impedire ad altri di compiere questo tipo di adorazione secondo la loro fede sta effettivamente ostacolando il piano del Signore e creando problemi inutili alla società.

Se questo metodo dell'adorazione separata viene seguito con sincerità e attenzione, e la forma adorata è autentica, idealmente sotto la guida e l'insegnamento di persone esperte che hanno realizzato il Brahman (i *brahmana*), le persone svilupperanno gradualmente le stesse qualità dei Deva che onorano e servono, e arriveranno a situarsi sul livello di *sattva*.

Alcuni sciocchi affermano che alcune Personalità di Dio come Vishnu ecc sono manifestazioni di *sattva*, altre Personalità di Dio come Brahma ecc sono manifestazioni di *rajas* e altre Personalità di Dio come Shiva Mahadeva ecc sono manifestazioni di *tamas*. Una simile idea è assurda e totalmente contraria agli insegnamenti di Krishna. Tutte le Personalità di Dio sono trascendentali, anche quando appaiono in questo universo per svolgere un ruolo che sembra materiale. E' vero che Vishnu, Brahma e Shiva *controllano* ciascuno uno di questi tre *guna*, ma non esiste in solo passaggio in tutte le scritture in cui si dice che Dio sia soggetto al potere dei *guna* - non diversamente da un'anima condizionata. Una simile idea è profondamente offensiva ed equivale a dire che un giudice del tribunale non è altro che un criminale, cioè una manifestazione delle tendenze criminali della gente.

Purtroppo alcune persone stupide e immature utilizzano questo verso della *Bhagavad gita* per giustificare e incoraggiare un atteggiamento

offensivo verso quelli che chiamano “trascurabili semidei”, perché considerano le varie Personalità di Dio come differenti e separate tra loro, o addirittura in competizione tra loro. Questo equivale a cercare di ferire i piedi di un nostro amico per dimostrare che preferiamo la sua faccia, perché il nostro amico ci ha detto che quando ci rivolgiamo a lui dobbiamo parlare alla sua faccia e non ai suoi piedi.

Si tratta di una mancanza di intelligenza, dovuta senz'altro all'effetto di offese commesse precedentemente da questi falsi devoti, e che porta al disastro completo nella vita spirituale - come nel caso dell'idiota dalla testa quadra che sputò il *prasada* di Mahadeva e si precipitò invece a bere l'acqua che aveva lavato i piedi di un noto criminale.

Qui il punto presentato da Krisna è che non dovremmo fare l'errore di considerare i Deva come *ananya*, “differenti” da Krishna, dalla Realtà Trascendentale Unificata. Questo errore ha due aspetti: 1. avvicinare “altri Deva” come poteri separati e in competizione tra loro, scegliendo quelli che più probabilmente realizzeranno i nostri desideri, 2. avvicinare Krishna come un potere separato e in competizione con i Deva, magari più potente ma comunque ancora limitato, perché consideriamo che risponderà più facilmente o efficacemente alle nostre preghiere.

Le prime 2 tra le 10 offese che possono danneggiare lo sviluppo della *bhakti* (elencate nel *Padma purana* sono: 1. insultare un vero devoto, 2. separare Vishnu da Shiva e dalle altre Personalità di Dio considerandoli differenti ed esistenti separatamente. Questo significa che i cosiddetti *vaishnava* che insultano i Deva (che sono personalità molto più elevate spiritualmente e più vicine a Dio di qualsiasi sciocco essere umano di questo pianeta) considerandoli esistenti indipendentemente da Krishna si trovano in una posizione davvero brutta. Molto peggiore in effetti rispetto a quei devoti sinceri e umili che offrono il loro omaggio alle Personalità di Dio verso le quali si sentono spontaneamente attratti, come Shiva, Surya, e così via.

Coloro che sono al massimo disposti a riconoscere l'idea che Shiva è il più grande *vaishnava* (*vaishnavanam yatha sambhu*, secondo il *Bhagavata Purana*, 12.13.16) dovrebbero fermarsi solo un attimo e chiedersi quanto sia salutare commettere offese contro il più grande

*vaishnava* e osare chiamarlo “un semidio inferiore che è semplicemente sul livello della *jnana mishra bhakti*” - e tutto con l'intenzione di glorificare la pura devozione esclusiva a Krishna!

## VERSO 21

यो यो यां यां तनुं भक्तः श्रद्धयार्चितुमिच्छति ।

yo yo yām yām tanuṁ bhaktaḥ śraddhayārcitumicchati ।

तस्य तस्याचलां श्रद्धां तामेव विदधाम्यहम् ॥ ७-२१ ॥

tasya tasyācalāṁ śraddhāṁ tāmeva vidadhāmyaham ।। 7-21 ।।

*yah yah*: qualsiasi; *yam yam*: quella stessa; *tanum*: forma/ corpo; *bhaktah*: un devoto; *śraddhaya*: con fede; *arcitum*: adorare; *icchati*: desidera; *tasya tasya*: a lui/ lei (individualmente e rispettivamente); *acalam*: ferma; *śraddham*: fede; *tam*: quello; *eva*: certamente; *vidadhāmi*: io dò / rafforzamento; *aham*: personalmente.

**"Qualsiasi forma il devoto desidera adorare con fede, io rafforzo la sua determinazione per aiutarlo a stabilirsi (in quel metodo e *ista deva*)."**

La varietà di forme in cui la gente adora Dio non è una cosa negativa: anzi, Dio ha effettivamente un numero illimitato di forme, nomi, qualità, attività, e una grande varietà di modi per avvicinarlo, proprio allo scopo di attirare la mente di diversi tipi di persone. Il concetto della “forma preferita di Dio” sulla quale si ama meditare durante l'adorazione è chiamata *ista deva* (“la forma di Dio che si desidera”). Si può scegliere l'*ista deva* che si preferisce e persino cambiare scelta nel corso del tempo, quando il progresso nel servizio devozionale o un cambiamento nelle circostanze ispirano il devoto a concentrarsi su un aspetto differente della Divinità. Alcune persone scelgono il proprio *ista deva* seguendo il consiglio di astrologi o per compiacere i genitori e la famiglia, oppure per essere accettati in una comunità, ma la ragione migliore sta nello sviluppo dei propri sentimenti devozionali personali.

La cosa importante che dobbiamo sempre ricordare è che Dio è uno, e che adorando o meditando su una forma di Dio piuttosto che su un'altra non stiamo commettendo offesa o tradimento verso le altre forme di Dio. Tutte le forme della Dea Madre sono aspetti della stessa Shakti, e similmente tutte le forme del Signore sono espansioni ed emanazioni di espansioni di Vishnu: non dobbiamo fare l'errore di applicare le limitazioni della materia a Dio. Tutte le varie forme della Divinità sono membra del suo corpo trascendentale, e non c'è vera differenza tra loro.

Nel sistema vedico, le scritture autentiche presentano una varietà di Personalità di Dio, talvolta concentrandosi su una, talvolta su un'altra, e anche una stessa Personalità divina viene descritta in differenti *avatara* o forme in cui discende in questo mondo per una missione divina.

Lo *Skanda Purana* insegna, "Bisogna adorare il Signore Krishna, la causa di tutte le cause, e poi adorare il migliore tra i *devata*, il Signore Shiva. Poi bisogna adorare tutti gli altri *devata* con grande fede e devozione." E poi ancora, *sivasya hridayam vishnur, vishnos ca hridayam siva*, "Shiva è il cuore di Vishnu, e Vishnu è il cuore di Shiva."

Il *Gautamiya tantra* (uno dei testi più importanti per i *vaishnava*) afferma: *gopalam pujayed yas tu nindayed anya devatam astu tavam paro dharmah purva-dharmo 'pi nasyati*, "Se una persona adora Gopala ma manca di rispetto a qualche *deva* o *devi*, la sua *bhakti* andrà perduta. Non solo non sarà in grado di sviluppare devozione, ma anche qualsiasi merito dharmico aveva acquisito in precedenza andrà perduto."

Nel *Kurma Purana* (12.20) Vasistha (il *guru* di Ramachandra) risponde alle domande dei figli di Kartavirya Arjuna dicendo, "la cosa migliore per gli esseri umani è comprendere che Shiva non è differente da Vishnu, perciò Shiva e Vishnu devono essere adorati simultaneamente."

Il *Brihad Bhagavatamrita* (1.2.86) afferma: *krsnac chivasya bhedeksa maha-dosa-kari mata ago bhagavata svasmin ksamyate na sive krtam*, "Una persona che vede qualche differenza tra Krishna e Shiva sta commettendo una grave offesa. Krishna può scusare qualcuno che commette offese ai suoi piedi di loto, ma non perdonerà mai chi commette *aparadha* ai piedi di loto di Shiva."

Krishna stesso nel *Mahabharata* presenta lo *Siva sahasra nama stotra*, al quale Bhishma fa seguito con il *Vishnu sahasra nama stotra* (che tra l'altro contiene molti nomi come Shiva - ripetuto due volte - e Sambhu, Isana, Rudra, Mahadeva e così via). Inoltre Krishna raccomanda ad Arjuna di recitare l'inno a Durga prima della battaglia di Kurukshetra, seguendo l'esempio di Ramachandra che offrì adorazione a Durga prima della battaglia contro Ravana.

Di nuovo, nel *Bhagavata Purana* (10.88.38-39) Krishna si rivolge a Shiva chiamandolo *visva-isa* (Signore dell'Universo) e *jagat guru* (il *guru* di tutti), e dice, "Se qualcuno commette un'offesa contro di te, non potrà mai avere fortuna." Ancora, lo *Srimad Bhagavatam* (4.4.14) afferma, *yad dvy-aksharam nama gireritam nrinam sakrit prasangad agham asu hanti tat, pavitra-kirtim tam alanghya-sasanam*, "Se una persona pronuncia il nome di Shiva, composto da due sillabe, dal suo cuore scompaiono immediatamente tutte le impurità e i difetti. La fama di Shiva è senza macchia, e nessuno dovrebbe osare disobbedirgli."

Il *Narada Purana* (63.121, 65.58) afferma: *diksaya guru-murti-sthah sarvanugrahaah sivah*, "Nel processo della *diksha*, Shiva, che è il *guru* universale, si manifesta nella forma del *diksha guru* per benedire il discepolo" e *om namas te natha bhagavan sivaya guru-rupine*, "Offro il mio omaggio a Bhagavan Shiva, che si manifesta nella forma del *guru*." Considerando queste istruzioni, diventa facile capire come mai alcuni cosiddetti devoti che amano offendere "il semidio Shiva" abbiano così tante difficoltà nel trovare un *guru* autentico.

In molti passaggi delle scritture troviamo discepoli diretti personali di Shiva che sono anche grandi *vaishnava* - a cominciare da Narada stesso (*Narada pancharatra*, *ratra* 1, capitoli 8-9), fino a Garga Muni (*Brahma vaivarta purana* 4.13.72), Markandeya Rishi (*Bhagavata Purana*, canto 12, capitolo 10) e i Praceta (*Bhagavata Purana*, canto 4, capitolo 24) che divennero capaci di avvicinare Vishnu soltanto dopo essere stati istruiti da Shiva. Il *Narada Pancharatra* afferma: *sivo harir hara iha sakshat siva eva nirupitah, siva-dveshi hari-drohi vishnum nityam bhajan api*, "Shiva è Hari e Hari non è altro che Shiva. Chi è ostile a Shiva è ostile a Vishnu, anche se adorasse Vishnu quotidianamente."

Nella linea dei seguaci di Chaitanya troviamo le preghiere *Shivastakam* (verso 7) citate da Murari Gupta nel suo *Sri Caitanya Carita Mahakavya*; nel commento Chaitanya descrive la posizione di Shiva come maestro spirituale dell'universo: *sivaya sarva-gurave namo namah*, “Offro i miei omaggi ancora e ancora al Signore Shiva, che è il *guru* di tutti.”

Krishnadasa Kaviraja, nel suo *Sri Vraja dhama mahimamrita*, glorifica Shiva come Gopisvara - e ancora oggi i pellegrini offrono umilmente il proprio omaggio a Gopisvara Mahadeva nel suo tempio prima di iniziare il Vrindavana parikrama, o la visita ai luoghi sacri di Vrindavana.

Sarebbe anche saggio, per i fan *prakrita sahajya* di Vrindavana Krishna, ricordare che Shiva è lo *kshetrapala* (guardiano) di Vrindavana (e di tutti gli altri luoghi sacri) e in particolare controlla l'accesso alla zona del *rasa mandala* e impedisce che le persone non qualificate vi entrino. Attraverso la sua *mahamaya*, Shiva confonde gli sciocchi falsi devoti e fa loro pensare di essere effettivamente nel *rasa mandala* o nel *vraja mandala*, mentre in realtà rimangono soltanto sulla superficie esteriore materiale e geografica, dove il Seva kunja non è molto differente dal Radha Golf Club.

## VERSO 22

स तया श्रद्धया युक्तस्तस्याराधनमीहते ।

sa tayā śraddhayā yuktastasyārādhnamīhate ।

लभते च ततः कामान्मयैवविहितान्हि तान् ॥ ७-२२ ॥

labhate ca tataḥ kāmānmayaiavavihitānhi tān | | 7-22 | |

*sah*: lui/ lei; *taya*: con quella; *sraddhaya*: fede; *yuktah*: insieme a; *tasya*: di quella (Personalità di Dio); *aradhanam*: per l'adorazione; *ihate*: si impegna in; *labhate*: ottiene; *ca*: e; *tatah*: da quella (Personalità di Dio); *kaman*: gli oggetti dei suoi desideri; *maya*: da me; *iva*: certamente; *vihitan*: (secondo) i desideri; *hi*: certamente; *tan*: quelli.

**"Impegnato in quella dedizione con fede, il devoto adora la forma di Dio che desidera, e ottiene quelle benedizioni/ quei favori. Ma tutto ciò è organizzato da me."**

Il fatto che un devoto che ha desideri materiali decida di avvicinare una particolare Personalità di Dio non significa che tale Personalità divina sia "materiale". Questo si applica non solo a Shiva e agli "altri *deva*", ma anche a Krishna, perché ci sono moltissimi materialisti che adorano Krishna allo scopo di ottenere dei benefici materiali: questo non fa di Krishna una personalità materiale e certamente non rende più "spirituali" tali materialisti.

Un'altra versione delle ultime due parole del verso è *ihitan*, "benefico", riferito alle cose che il devoto riceve. Questo indica che Dio è molto intelligente e dà ai suoi adoratori solo quelle cose che saranno benefiche per il loro progresso, sia che si tratti di cose piacevoli che di cose spiacevoli. Krishna ha già dato istruzioni molto chiare nel verso 3.9-16 a proposito della necessità di offrire un'adorazione riconoscente ai Deva, per ricambiare i loro doni e il loro sostegno nella vita. Finché abbiamo un corpo materiale abbiamo bisogno di risorse materiali per il nostro mantenimento di base (cibo, abiti, ecc) e persino per impegnarci nell'adorazione pratica al Signore Supremo. Foglie, fiori, frutti e acqua (9.26), come anche i buoni alimenti sattvici che vengono offerti a Krishna e tutti gli altri ingredienti per la pratica del servizio devozionale vengono prodotti solo grazie alle benedizioni dei Deva.

Che cosa c'è di male nel chiedere aiuto ai Deva per il proprio servizio devozionale a Krishna, e nel mostrare loro riconoscenza e rispetto secondo gli ordini espliciti di Krishna stesso nella *Bhagavad gita*, quando non esitiamo a elemosinare e inchinarci di fronte a persone mondane materialmente ricche e potenti, ad adularle e cercare servilmente di infilarci accanto a loro per farci fotografare? Forse questi uomini arroganti - politici, affaristi e industriali e così via - sono più rispettabili e degni di essere avvicinati rispetto ai Deva? Certamente no.

Alcuni dicono che un puro devoto non chiede mai favori materiali e perciò non ha bisogno di avvicinare i Deva o anche soltanto di offrire loro un minimo di rispetto, ma si tratta di un'idea fondamentalmente

sbagliata, ispirata da concetti impersonalisti e nichilisti. Il servizio devozionale non richiede l'eliminazione di tutti i desideri, ma li trasforma in desideri spirituali collegandoli a uno scopo superiore, impegnandoli al servizio di Dio.

Il *Narada Pancharatra* afferma: *sarvopadhi vinirmuktam tat-paratvena nirmalam, hrisikena hrisikesa sevanam bhaktir ucyate*, "Bhakti significa servire il Signore dei sensi impegnando i propri sensi, ed è pura quando è libera da tutte le designazioni/ identificazioni materiali, e completamente concentrata su Dio."

Che c'è di male nell'avere desideri? Krishna ha già detto (7.11) che *kama* è addirittura divino quando è in accordo con il *dharma*. Quello che dobbiamo abbandonare non è il desiderio, ma l'attaccamento all'identificazione materiale che ci fa credere che noi siamo l'autore dell'azione e il suo beneficiario.

L'esempio migliore che illustra il vero significato di questo verso è il fatto che le *gopi* di Vrindavana adorarono Durga osservando il lungo Katyayani vrata per ottenere la benedizione di avere Krishna come amante. I "devoti esclusivi" di Krishna che si rifiutano di onorare Madre Durga, Shiva e le altre Personalità di Dio dovrebbero fermarsi un attimo a pensare se per caso non stanno considerando sé stessi come più progrediti nella *bhakti* delle *gopi* di Vrindavana.

Un altro esempio è Chaitanya, che in molte occasioni istruì i suoi seguaci e diede loro un esempio personale offrendo adorazione e glorificazione a Durga e Shiva. Per esempio a Mayapur, durante la rappresentazione di teatro e danza a casa di Chandrasekhara, Chaitanya (allora conosciuto come Nimai) entrò nel sentimento regale della Dea Madre mentre il suo seguace Gopinatha recitava il ruolo di Vishnu - rappresentando la coppia divina di Durga-Madhava, enormemente popolare nelle zone culturali bengali e oriya - e i devoti cominciarono ad offrire molte preghiere a Lakshmi e Chandi Durga. Poi Chaitanya istruì esplicitamente i suoi seguaci a non mancare mai di rispetto ai Deva.

Vrindavana Dasa riporta le sue parole nel *Chaitanya Bhagavata*: "Tutte le glorie alla Madre universale, Mahamaya Devi. Ti preghiamo, concedi

il rifugio dei tuoi piedi di loto alle povere anime condizionate che soffrono in questo mondo materiale. Tu sei il potere che controlla l'intero universo materiale e appari in ogni *yuga* per sostenere i principi della religione. Persino Brahma, Vishnu e Shiva sono incapaci di descrivere pienamente i tuoi poteri illimitati - che dire delle persone ordinarie. Tu sei la fede, la compassione, la modestia, e la personificazione della pura devozione al Signore Vishnu, Krishna, perciò tutti i rami della conoscenza sono tue manifestazioni. I *Veda* ti descrivono come l'energia originaria, e tu appari all'interno di questa natura materiale costituita dai tre *guna* ma in realtà ne sei la causa, e sei sempre situata in una posizione trascendentale. Tu sei l'energia suprema, eterna e immutabile, il rifugio e il riposo di tutti gli esseri viventi, la Madre universale che sostiene tutti, senza pari e senza rivali. Tu sei l'acqua che sostiene la vita. Ricordando te, si possono facilmente tagliare i legami dell'illusione materiale. Tu appari anche come Madre Lakshmi, l'eterna consorte del Signore Narayana, nelle case delle persone dharmiche, mentre per gli offensori che commettono cattive azioni ti manifesti come la morte che tutto divora. Tu crei l'universo e coloro che ti ignorano, trascurando di offrirti adorazione, vengono puniti dalle tre forme di sofferenze. Ai devoti ispiri la fede pura, perciò ti preghiamo di darci rifugio all'ombra dei tuoi piedi di loto. La tua potenza illusoria affascina l'intera creazione, perciò se tu non mi proteggi, chi potrà farlo? La tua apparizione nel mondo materiale è intesa a salvare le anime condizionate, e semplicemente ricordandoti si ottiene ogni perfezione. O Madre, ci affidiamo a te, ti preghiamo di guardarci con benevolenza, in modo che possiamo mantenere la mente fissa ai tuoi piedi di loto.”

Quando Chaitanya partì per il suo viaggio verso Jagannatha Puri, visitò dapprima Chatrabhoga sul Gange a Mathurapura (ora conosciuta come Diamond Harbor), un famoso *tirtha* dedicato a Shiva, dove Shiva si manifesta come il *linga* di acqua all'Ambulinga ghat, nella forma di un gran numero di ruscelli formati dalla Ganga. Tutti i seguaci di Chaitanya si bagnarono in quelle acque e Chaitanya stesso manifestò immediatamente una forte estasi con emozioni spirituali incontrollabili, perdendo coscienza esteriormente. Al Prayaga ghata nel distretto di Midnapura in Orissa, Chaitanya guidò i suoi seguaci a offrire il loro omaggio nel tempio di Shiva Mahesha, un *lingam* installato in un tempio

accanto a un *ghat* stabilito da Yudhisthira durante il viaggio dei Pandava. Là Chaitanya partecipò con estasi al *kirtana* dei devoti di Shiva e alla fine era così felice che andò a raccogliere elemosine di cibo per preparare la cena per tutti.

Proseguendo nel viaggio, dopo l'incidente in cui il suo bastone di *sannyasi* venne spezzato, Chaitanya lasciò i suoi compagni e arrivò da solo a Jalesvara, recandosi direttamente al tempio di Shiva locale, dove dimenticò la sua collera e si mise a danzare felice. Vrindavana Das scrive nel suo *Chaitanya Mangala*, commentando l'episodio: “Se qualcuno manca di rispetto al Signore Shiva, trascurando di seguire l'esempio del Signore Chaitanya, non può essere considerato un *vaishnava* e tutto il suo progresso spirituale viene annullato.”

Dopo essere arrivato a Bhubaneswar (anticamente conosciuta come Ekamra kanana e Koti lingesvara) Chaitanya fece il bagno nel Bindu sarovara, il sacro *tirtha* riempito di tutte le acque raccolte personalmente da Shiva dai vari luoghi di pellegrinaggio. Poi si recò immediatamente a prendere il *darshana* di Tribhuvaneshvara svayambhu lingam (conosciuto anche come Lingaraja, tuttora il tempio più importante di Bhubaneswar) e vedendolo meravigliosamente circondato da innumerevoli lampade di *ghi* offerte dai devoti, Chaitanya fu molto contento e cominciò a danzare in estasi, cantando, “Shiva, Rama, Govinda”.

Poi istruì i suoi seguaci citando le parole di Krishna: “Chi afferma di essere mio devoto ma manca di rispetto a Shiva sta semplicemente facendo una falsa mostra di devozione” e offrì adorazione a Shiva, seguito da tutti i devoti. Vrindavana Das commenta: “Il Signore Supremo è il *guru* supremo, e chi non segue le sue istruzioni commette un terribile errore, foriero di disgrazia.”

Chaitanya visitò anche molti altri templi di Shiva a Bhubaneswar prima di riprendere il suo viaggio per Puri. Si fermò anche sulla via ai tempi di Shiva chiamati Jalesvara e Kapotesvara vicino al fiume Bhargavi. Nello stesso modo, Chaitanya visitò devotamente molti templi di Shiva durante il suo viaggio nell'India del sud.

## VERSO 23

अन्तवत्तु फलं तेषां तद्भवत्यल्पमेधसाम् ।

antavattu phalam teṣāṁ tadbhavatyalpamedhasām ।

देवान्देवयजो यान्ति मद्भक्ता यान्ति मामपि ॥ ७-२३ ॥

devāndevayajo yānti madbhaktā yānti māmapi ॥ 7-23 ॥

*anta-vat*: ciò che ha una fine; *tu*: ma; *phalam*: risultato; *tesam*: a loro; *tat*: quello; *bhavati*: diventa; *alpa-medhasam*: poco intelligente; *devan*: i *deva*; *deva-yajah*: coloro che diventano devoti dei *deva*; *yanti*: vanno; *mad-bhaktah*: i miei devoti; *yanti*: vanno; *mam*: a me; *api*: anche.

**"Le persone poco intelligenti cercano benefici temporanei. Coloro che adorano i Deva raggiungono i Deva, ma i miei devoti vengono a me."**

Questo concetto viene chiarito ulteriormente: Krishna afferma specificamente che le persone confuse e poco intelligenti desiderano soltanto benefici materiali. D'altra parte, chi offre rispetto e adorazione disinteressati ai Deva come membra della Suprema Personalità di Dio dimostra di essere un vero devoto del Signore, un autentico seguace di Chaitanya e delle *gopi* di Vrindavana.

Quelle stesse persone che si rivolgono ai Deva con motivazioni egoistiche per cercare di corromperli e ottenere qualche favore speciale o uno sconto sul *karma* inevitabilmente aspirano anche a raggiungere i sistemi planetari superiori, i regni di piacere, bellezza, potere e longevità conosciuti generalmente come "paradiso".

Poiché i materialisti sono interessati solamente alla propria gratificazione sensoriale, il loro ideale di perfezione nella vita consiste nell'ottenere piaceri sempre più grandi, a un livello più alto e per un tempo più lungo. Non sono capaci di immaginare uno scopo superiore, ma ovviamente noi sappiamo che queste cose non costituiscono la meta più importante da perseguire attraverso la preziosa opportunità della vita umana.

Nondimeno, non c'è niente di intrinsecamente sbagliato o offensivo in questa comprensione limitata e in queste aspirazioni materiali. Si tratta piuttosto di un beneficio temporaneo, e coloro che lo considerano permanente e sufficiente a ottenere la piena soddisfazione sono in realtà semplicemente scarsi di intelligenza e conoscenza.

Questi “adoratori dei semidei” non sono quelli che devono preoccuparsi di stare commettendo delle offese. Anzi, se sono abbastanza intelligenti da utilizzare adeguatamente le opportunità che ricevono dai Deva, e mantenere pura la mente e il cuore, potranno progredire nella comprensione del servizio devozionale e arrivare a servire meglio la missione divina.

Più avanti nel testo (8.15, 18.16) Krishna affermerà che in tutte le manifestazioni materiali, fino ai sistemi planetari più alti, tutte le posizioni sono *asavtām* (temporanee) e *duḥkhalayam* (legate a sofferenza). Perciò coloro che aspirano a raggiungere *svarga*, i pianeti celesti, mentre potrebbero effettivamente ottenere *mokṣha*, la liberazione, e *prema*, l'amore per Dio, possono facilmente essere descritti come persone poco intelligenti. Non sono esattamente *mudhah* (7.15, 9.11, 3.6) ma certo non brillano per intelletto... non perché hanno perso “benefici più vantaggiosi che avrebbero potuto ottenere da Krishna”, ma perché non hanno superato l'illusione materialista.

Tutto ciò non significa che ci sia qualche pericolo nel trascurare l'adorazione separata alle varie Personalità di Dio, purché ci si impegni sinceramente nel servizio devozionale a Vishnu, persino da un piano di motivazioni materialiste e di consapevolezza grossolana. Con il tempo, anche il materialista più grossolano e contaminato può liberarsi dai vecchi attaccamenti e dalle identificazioni e raggiungere il livello della consapevolezza pura (4.36, 9.30).

Naturalmente c'è una grossa differenza tra l'onorare i Deva come parti del corpo di Dio, e adorare soltanto uno di loro come la totalità del Divino - anche se questa posizione poco informata non presenta gravi pericoli: dopo aver raggiunto il pianeta o la dimensione della Personalità di Dio che adora, il materialista potrà venire istruito adeguatamente dal suo *ista deva*, e poi tornare al livello terreno in una specie umana per

continuare nel progresso spirituale. Certamente si tratta di un percorso differente dalla destinazione di coloro che hanno effettivamente realizzato Bhagavan e raggiunto il livello dell'autentico e puro servizio devozionale al Signore Supremo: tutto dipende dalla consapevolezza. La devozione al Signore Supremo è una strada molto più veloce e sicura, che ci porta direttamente alla destinazione suprema (*param gatih*) senza perdite di tempo e di energia, senza ansietà e sofferenze non necessarie.

## VERSO 24

अव्यक्तं व्यक्तिमापन्नं मन्यन्ते मामबुद्धयः ।

avyaktam vyaktimāpannam manyante māmabuddhayaḥ ।

परं भावमजानन्तो ममाव्ययमनुत्तमम् ॥ ७-२४ ॥

param bhāvamajānanto māmavyayamanuttamam || 7-24 ||

*avyaktam*: non-manifestato; *vyaktim*: manifestazione; *apannam*: ottenuta; *manyante*: pensano; *mam*: me; *abuddhayaḥ*: coloro che non hanno intelligenza; *param*: suprema; *bhavam*: natura/ nascita/ esistenza; *ajānantaḥ*: coloro che non sanno; *mama*: mia; *avyayam*: eterna; *anuttamam*: suprema (senza superiori).

**"Coloro che non sono intelligenti credono che il non-manifestato si sia evoluto diventando manifestato. Non conoscono la mia natura/ esistenza sublime di (realtà) imperitura e suprema."**

Una delle parole più importanti in questo verso è *bhava* (con la prima *a* lunga), che significa "esistenza", "nascita", "natura" e "scopo".

Un altro concetto importante è indicato dall'espressione *avyaktam vyaktim* ("manifestazione non-manifestata") che può apparire come una contraddizione in termini ma ha lo scopo di espandere la nostra comprensione, come molte altre affermazioni e definizioni simili nelle scritture. Quando due termini apparentemente opposti vengono espressi deliberatamente insieme, dobbiamo usare il contrasto per andare al di là

della dualità e capire come possano essere riconciliati in un senso più ampio.

La definizione *abuddhaya* ("coloro che non hanno intelligenza") è un passo ulteriore nel crescendo iniziato con *hrita-jnana* ("coloro che hanno l'intelligenza confusa", 7.20), poi passato ad *alpa-medhasam* ("coloro che hanno poca intelligenza", 7.23) e culminerà con *mudhah* ("stupidi", 7.25). E' evidente qui che Krishna dà grande importanza alla qualità dell'intelligenza e la mette sullo stesso piano dell'evoluzione e della realizzazione nell'anima individuale.

La parola *apannam* si riferisce a un successo, un progresso, una fase successiva di evoluzione, e quindi non può essere applicata al Signore Supremo, che è sempre eternamente liberato e controlla pienamente ogni cosa.

Le persone che hanno una mentalità materialista sono incapaci di comprendere l'esistenza suprema ed eterna di una realtà che non possono vedere con i loro occhi limitati, perciò cercano di sovrapporre le proprie limitazioni al livello trascendentale della Realtà. Questa mentalità viene chiamata *mayavada* ("che segue l'illusione"), perché porta alla conclusione secondo cui l'illusione sarebbe più potente di Dio, suggerendo che Krishna o Vishnu-Narayana sia sotto il controllo dell'illusione e che Dio prende un corpo materiale, una forma illusoria e temporanea fatta di comuni elementi materiali come qualsiasi altro individuo, soggetto a ignoranza e sofferenza. Naturalmente questa conclusione non è suffragata da alcuna scrittura autentica: si tratta della creazione dell'equivoco materiale di chi non comprende la simultanea unità e diversità tra Atman e Brahman, che rimane inconcepibile per i sensi, la mente e l'intelletto materiali (*acintya-bhedabheda tattva*).

Alcune persone poco informate applicano scorrettamente la definizione di *mayavada* sulla base di pesanti pregiudizi, spesso confondendola con il concetto di *advaita*, e indicano Adi Shankara come il maestro e il propagatore del "mayavadismo". Non sanno, o non vogliono riconoscere, che Adi Shankara inizia il proprio commento alla *Bhagavad gita* con l'affermazione inequivocabile *narayanah paro 'vyaktat*, "Narayana (Vishnu) è supremo e trascendentale", oltre ad avere scritto molti testi

meravigliosi glorificando Govinda (come per esempio la famosa canzone *Bhaja Govindam*) e Krishna (come nella famosa *Gita mahatmya*) e così via.

Il motivo di questa confusione offensiva è la percezione materiale della realtà, basata sull'identificazione e sull'attaccamento materiali, che creano una forte mentalità dualistica basata sul settarismo e la fedeltà cieca a una particolare prospettiva, che a sua volta spinge le persone prive di intelligenza a insultare sistematicamente “il campo opposto” anche con accuse infondate. Quando la politica è sporca i contendenti lanciano fango a tutto spiano, anche se devono inventarsi e fabbricare nuovi e insoliti tipi di sozzure con cui colpire gli avversari.

Un altro verso (9.11) molto simile a questo ripete lo stesso concetto riguardo la teoria errata conosciuta come *mayavada*: *avajananti mam mudhah manushim tanum asritah param bhavam ajananto mama bhuta-mahesvaram*, "Gli sciocchi non mi comprendono quando manifesto il mio aspetto umano, perché non conoscono la mia natura suprema, con la quale controllo tutte le forme di esistenza."

Poiché nella loro esperienza ogni cosa è inizialmente non-manifestata, poi si manifesta e infine scompare nuovamente (2.28), i materialisti applicano gli stessi criteri al Signore Supremo, e pensano che sia venuto all'esistenza in un certo momento nel tempo.

A questo proposito dobbiamo chiarire anche che l'espressione “incarnazione” non è molto appropriata quando ci si riferisce alla manifestazione di un *avatara* divino, in quanto deriva dal latino *carn* o *caro*, che indica una comune forma terrena fatta di carne e sangue.

L'accademia contemporanea dominante tende a considerare “l'esistenza storica” di un maestro religioso come una convalida essenziale dell'autorità dei suoi insegnamenti, ma si tratta di un'idea insensata: la validità di un sistema di conoscenza dovrebbe essere nel suo contenuto effettivo, non nell'esibizione di reperti archeologici che potrebbero essere (o no) oggettivamente collegati a una persona specifica, in una cornice spazio-temporale. Ci sono sempre stati, e ci sono tuttora, molti individui la cui posizione nel tempo e nello spazio può essere

perfettamente dimostrata, ma non hanno mai contribuito al patrimonio di conoscenza e saggezza del mondo, o addirittura hanno diffuso pericolosi equivoci o teorie difettose.

L'induismo o Sanatana Dharma è differente dalle cosiddette “religioni storiche” perché non è iniziato in un momento preciso nel tempo, ma è costituito dai principi eterni e universali dell'etica e della spiritualità, dalla conoscenza scientifica verificabile della realtà oggettiva e soggettiva, e dalla consapevolezza fondamentale che viene talvolta chiamata “coscienza”, “logica” o “buon senso”, ma che noi chiamiamo *buddhi yoga*, o "uso dell'intelligenza". Potremmo dire che il Sanatana dharma è la religione *naturale* per tutti gli esseri umani, che ha posto per tutte le categorie e tipi di mentalità, poiché impegna gradualmente e facilmente ogni individuo nella direzione di un crescente comprensione, consapevolezza, felicità e armonia.

Di volta in volta, i principi fondamentali del Sanatana dharma vengono presentati nuovamente secondo varie prospettive, specialmente in considerazione di tempo, luogo, circostanze e persone interessate, ma tali presentazioni devono essere studiate e analizzate alla luce di una realizzazione personale diretta da parte di ciascun individuo. E' in questa luce che dobbiamo comprendere la Personalità trascendentale di Krishna.

Già in precedenza (4.6-9) Krishna ha spiegato che appare periodicamente per ristabilire gli eterni principi del *dharma* (generalmente tradotto come “religione”) ma che non è soggetto all'oblio che limita le anime individuali. Perché? Perché Krishna non è un'anima individuale. In questo capitolo ha già dichiarato apertamente che lui è l'essenza di ogni esistenza - il gusto dell'acqua, la forza di chi è forte, la luce del sole e della luna, e l'eterna origine di tutto ciò che esiste. Come può, questa Esistenza Trascendentale, avere un inizio e una fine nella dimensione materiale? Non è logico.

E' vero che Krishna manifesta (*srijami*, 4.7) particolari forme come *avatara* particolarmente adatti a una missione, ma queste forme sono in realtà eterne ed esistono indipendentemente, e diventano visibili e invisibili in modo ciclico, quando sembrano nascere e scomparire in modo simile alle comuni anime individuali, ma con una differenza

importante: tutte queste forme sono fatte di pura energia spirituale, perfettamente controllata dalla consapevolezza... anzi, sono fatte di pura consapevolezza.

Le scoperte scientifiche più recenti nel mondo moderno, e in particolare quelle sulla fisica subatomica, ci possono aiutare a comprendere questo mistero. La fisica quantistica ha dimostrato che la materia in realtà consiste di energia organizzata secondo frequenze di vibrazione specifiche organizzate secondo un piano molto preciso e sensibili a vari fattori, compresi i campi magnetici, il calore e così via. Il principio di una matrice di energia in vibrazione per l'universo materiale spiega il funzionamento della scienza vedica dello *yoga*, che si basa sul sistema nervoso sottile di *nadi*, *marma* e *chakra*. Spiega anche i cosiddetti “fenomeni paranormali” e molte altre cose che la scienza convenzionale non è ancora riuscita a capire.

E' la consapevolezza - l'Atman/ Brahman - che controlla le frequenze di vibrazione della materia. Più la consapevolezza è potente, vasta e profonda, maggiore è il controllo sulla materia, e non c'è dubbio che Krishna è la consapevolezza più potente, vasta e profonda, poiché è l'origine del Brahman e del Paramatma come è affermato esplicitamente nella *Bhagavad gita* (*brahmano hi pratistha aham* 14.27, *sarvasya caham hridi sannivistho* 13.28).

Gli esseri viventi individuali - che sono di natura trascendentale proprio come il Signore Supremo, ma limitati come quantità se non come qualità - hanno anche un certo potere di controllo, in una misura direttamente proporzionale all'evoluzione della loro consapevolezza, caratterizzata in ordine ascendente dai *guna* materiali di *tamas* (oscurità), *rajas* (passione), *sattva* (bontà), *visuddha sattva* (bontà pura) e dalle qualità spirituali di *sat-cit-ananda vighraha*. Le manifestazioni controllate dal principio spirituale (*purusha*) secondo queste caratteristiche materiali sono i corpi delle creature meno evolute (come le piante e gli animali meno consapevoli, immersi nel *tamas*), gli esseri umani ai vari livelli di evoluzione (nel *rajas*), i Deva subordinati (nel *sattva*) e infine le cinque principali Personalità di Dio conosciute come *pancha devata* - Vishnu, Shiva, Devi, Brahma, Surya e Ganesha (che sono situate nel *visuddha sattva*).

Tutte queste forme che appaiono nell'universo sono talvolta manifestate e talvolta non-manifestate: persino i primi *avatara* di Vishnu, come Kshirodakasayi Vishnu e Garbhodakasayi Vishnu appaiono e scompaiono con i cicli di creazione e dissoluzione, mentre la Personalità Suprema di Dio originaria non è una forma particolare, ma l'essenza non-manifestata di ogni esistenza (*sat-cit-ananda vigraha*) e perciò esiste eternamente senza alcun cambiamento.

## VERSO 25

नाहं प्रकाशः सर्वस्य योगमायासमावृतः ।

nāhaṁ prakāśaḥ sarvasya yogamāyāsamāvṛtaḥ ।

मूढोऽयं नाभिजानाति लोको मामजमव्ययम् ॥ ७-२५ ॥

mūḍho'yaṁ nābhijānāti loko māmajamavyayam ॥ 7-25 ॥

*na*: non; *aham*: io; *prakasah*: mi faccio conoscere; *sarvasya*: da tutti; *yoga*: collegamento; *maya*: illusione; *samavritah*: coperto da; *mudhah*: uno sciocco; *ayam*: questo; *na*: non; *abhijanati*: può comprendere; *loka*: una persona; *mam*: me; *ajam*: non-nato; *avyayam*: imperituro.

**"Io non mi mostro a tutti, ma rimango velato dalla mia stessa *yoga-maya*. Chi è sciocco è incapace di comprendere che io sono eterno e non-nato."**

Krishna non manifesta una "misericordia speciale", o particolare preferenza o preoccupazione verso gli esseri viventi più caduti o stupidi. Alcuni pensano che l'eccessiva generosità in questo senso sia lodevole e che debba necessariamente conquistare il cuore dei beneficiari, ma la realtà dei fatti, che possiamo osservare facilmente, è che incoraggia la pigrizia e la trascuratezza, fino al punto di ricompensare il cinismo e la tendenza allo sfruttamento.

Di nuovo in questo verso Krishna parla in modo negativo dei *mudha*, gli idioti, dimostrando di dare somma importanza all'intelligenza e al suo

giusto uso nel *buddhi yoga*, e di non avere assolutamente alcuna simpatia per la gente stupida. Altre occasioni in cui ha usato questa definizione sono 3.6, 3.27, 3.29, 7.15, 9.11, 10.3, 11.49, 14.15, 15.5, 15.10, 16.20, 17.19.

E' interessante notare che in questo verso Krishna parla di Yogamaya e non di Mahamaya quando si riferisce alla copertura della propria natura trascendentale e suprema agli occhi della gente durante la sua manifestazione in questo mondo. Alcuni commentatori ipotizzano che qui *yogamaya* indichi i “tre *guna* considerati tutti insieme come un'unica entità”, ma si tratta di un'idea assurda. Yogamaya è la modalità di Shakti che permette lo sviluppo di una relazione favorevole che *unisce* il devoto a Dio all'interno dei sentimenti devozionali e del servizio, mentre Mahamaya è quella modalità di Shakti che impedisce alle persone condizionate, comuni e ignoranti, di percepire la realtà trascendentale. In altre parole, Yogamaya copre la Personalità Suprema di Dio e influenza la percezione spirituale, mentre Mahamaya copre la conoscenza materialista dell'anima individuale.

Yogamaya è caratterizzata dai vari *rasa* o sentimenti di attaccamento al Supremo, mentre Mahamaya è caratterizzata dai tre *guna* o qualità della bontà, passione e ignoranza materiali. I *guna* materiali non possono mai coprire la Personalità di Dio, mentre i *guna* spirituali che compongono i *rasa* certamente coprono la Personalità di Dio e i suoi devoti intimi: per fare un esempio rozzo, le due diverse coperture possono essere paragonate rispettivamente a uno strato di fango maleodorante e a una serie di ornamenti bellissimi di grande splendore.

La stessa idea è espressa nella *Isa Upanishad* (15): *hiranmayena patrena satyasya apihitam mukham, tat tvam pushan apavrinu, satya dharmaya dristaye*, "O radioso sostegno di tutti, il volto della Vera Realtà è coperto da un velo di *maya* dorata. Ti prego di rimuovere questo velo, in modo che diventi possibile vedere la vera Personificazione del *dharma*." L'espressione *hiranmayena patrena* significa letteralmente "il velo della *maya* dorata".

Dovremmo chiederci perché Krishna dica in questo verso, “Io non mi mostro a tutti.” Chiunque abbia letto i precedenti capitoli del

*Mahabharata* ha constatato che Krishna era perfettamente visibile a tutti durante la sua apparizione come *avatara*: era presente sul pianeta, parlava ad Arjuna, e poteva essere visto chiaramente da tutte le persone riunite sul campo di battaglia di Kurukshetra e da una grande varietà di persone in episodi precedenti.

Per fare un esempio rappresentativo, possiamo ricordare l'ingresso di Krishna e Balarama nell'arena del Dhanur yajna organizzato da Kamsa a Mathura: il *Bhagavata Purana* e altri testi affermano chiaramente che diverse persone potevano certamente vedere i due fratelli che partecipavano agli eventi e lottavano contro i campioni di Kamsa, ma la percezione di ciascuna di quelle persone era diversa a seconda del loro particolare livello di consapevolezza.

Nel verso 10.43.17 del *Bhagavata Purana* è detto che gli esseri umani (*nara*) vedevano Krishna semplicemente come *nara varah*, "il migliore tra gli esseri umani", e coloro che erano privi di conoscenza (*avidusam*) lo vedevano come una manifestazione materiale (*virat*). In ogni caso lo vedevano, altrimenti i lottatori sarebbero stati incapaci di impegnarsi nel loro compito, o alcune delle persone tra gli spettatori sarebbero state perplesse nel vedere i lottatori che combattevano con qualche invisibile rivale.

Il significato dell'affermazione di Krishna in questo verso è che Dio non rivela la propria vera natura a coloro che non sono capaci di percepirla. Yogamaya lo fa sembrare un comune essere umano - gli abitanti di Vrindavana lo vedevano come uno dei loro parenti, mentre Devaki e Vasudeva lo vedevano come il proprio figlio - così che le persone ignoranti lo ignoreranno e i puri devoti scambieranno con lui una relazione intima a seconda delle loro tendenze personali. Entrambi questi approcci possono essere considerati "collegamenti" (*yoga*).

Ciò che è velato è la natura suprema della Personalità di Krishna, che è consapevolezza pura e immensamente potente. Il corpo di aspetto umano che Krishna manifesta nelle sue avventure è fondamentalmente diverso dal corpo materiale degli individui ordinari, perché può prendere qualsiasi forma e possiede intrinsecamente tutte le qualità delle perfezioni mistiche (*siddhi*).

Anche i *jivatma* possono sviluppare questo potere in misura limitata attraverso la pratica perfetta della scienza dello *yoga*, e quindi manifestare la propria forma come estremamente piccola (*anima siddhi*), estremamente grande (*mahima siddhi*), estremamente leggera (*laghima siddhi*). Possono riconfigurare lo schema degli atomi materiali (*vasitva siddhi*) e “materializzano” oggetti attraendo atomi da altri luoghi (*prapti siddhi*), creando nuovi oggetti (*isitva siddhi*), assumendo qualsiasi forma (*kamavasayitva siddhi*) e manifestando ogni tipo di potere (*prakamya siddhi*). Non c'è nulla di veramente miracoloso o soprannaturale in queste imprese: chiunque può farlo, con il corretto addestramento e con la pratica: tutto dipende dal giusto livello di consapevolezza.

## VERSO 26

वेदाहं समतीतानि वर्तमानानि चार्जुन ।

vedāham samatitāni vartamānāni cārjuna ।

भविष्याणि च भूतानि मां तु वेद न कश्चन ॥ ७-२६ ॥

bhaviṣyāṇi ca bhūtāni mām tu veda na kaścana ।। 7-26 ।।

*veda*: sappi; *aham*: io; *samatitani*: passato; *vartamanani*: presente; *ca*: e; *arjuna*: o Arjuna; *bhaviṣyani*: futuro; *ca*: e; *bhutani*: esseri; *mam*: me; *tu*: na; *veda*: conosce; *na*: non; *kascana*: qualcuno.

**"O Arjuna, io ho piena conoscenza di passato, presente e futuro. Conosco anche tutte le esistenze/ gli esseri viventi, ma nessuno conosce me."**

Per confermare il significato del verso precedente, Krishna ripete qui che la sua natura suprema non è altro che consapevolezza suprema - la coscienza di Krishna. Poiché è suprema, ovviamente non esiste un livello di coscienza o conoscenza superiore a quello di Krishna.

Chiunque può raggiungere questo supremo livello di coscienza semplicemente “collegandosi” (*yoga*) con Krishna, proprio come

qualsiasi normale computer può manifestare istantaneamente funzioni molto superiori quando viene collegato direttamente con un database di computer più potente. Come per i computer, però, gli apparecchi ordinari più piccoli possono contenere soltanto una quantità limitata di questi dati, anche se non c'è differenza nella qualità dei dati condivisi. Per questo motivo il *jivatman* e il *paramatman* sono descritti come “inconcepibilmente uno e differenti”. Qualsiasi *jivatma* può funzionare sul livello supremo della coscienza di Krishna, purché rimanga fortemente collegato (non ci devono essere contatti inattivi) e umilmente devoto al Programma supremo - per esempio, non deve cercare di cambiare i parametri del software o impegnare troppe funzioni allo stesso tempo, o aspettarsi una grande velocità di elaborazione dei dati. Sotto qualsiasi altro aspetto, un'unità veramente collegata non è affatto diversa dall'unità suprema: si possono inserire dati nell'Unità Suprema attraverso qualsiasi terminale autentico, e i dati saranno ricevuti istantaneamente dal database centrale.

I problemi si possono verificare soltanto quando il terminale periferico - il *jivatma* individuale - diventa convinto che può funzionare indipendentemente o dirigere l'intera operazione inserendo istruzioni contrastanti nel database globale. L'Unità Suprema non sarà danneggiata da questa violazione, ma il sistema individuale rimarrà confuso e smetterà di funzionare nel modo adeguato.

Le parole *samatitani* ("passato"), *vartamani* ("presente") e *bhavisyani* ("futuro") affermano chiaramente che il tempo è un continuum, non un'evoluzione lineare. La Coscienza Suprema è pienamente consapevole di tutte queste dimensioni del tempo, conoscenza che è accessibile anche alla coscienza individuale, anche se in forma limitata.

La conoscenza del passato è la funzione più facile, poiché ogni evento viene registrato indefinitamente nella struttura akasica dell'universo (che potremmo chiamare spazio eterico) e può essere penetrata da coloro che hanno sviluppato le abilità richieste. Inoltre, tutti i ricordi delle vite precedenti sono contenuti nel corpo sottile corrispondente dell'individuo (composto di *akasha* o “spazio eterico” e accessibile attraverso le funzioni sottili di mente, intelligenza ed ego).

La conoscenza del presente è più complicata, perché le cose stanno accadendo nel “qui e adesso”, di cui la maggior parte delle persone rimane completamente all'oscuro.

La vera consapevolezza del momento presente richiede un esercizio molto intenso di forza di volontà - nel concentrare l'attenzione su ciascuna frazione di secondo - e la maggior parte delle persone trova difficile mantenere la percezione già quando è limitata agli eventi che si svolgono nelle loro immediate vicinanze. Che dire di ciò che sta accadendo in altre parti della nostra casa, del nostro quartiere, regione geografica o pianeta.

Il futuro è ancora più difficile, perché è in costante cambiamento, sotto l'effetto delle azioni che vengono compiute nel presente. Possiamo paragonare la percezione del futuro al riflesso scintillante del sole sulla veloce corrente di un fiume impetuoso: per conoscere effettivamente il futuro bisogna essere consapevoli simultaneamente anche del presente e del passato. Non è un esercizio facile.

Per di più, la percezione del futuro espressa come proiezione lineare del tempo apparirà differente dalla percezione del futuro espressa in un altro particolare momento del tempo che viene chiamato “presente” in una linea di sviluppo parallela, o in quelli che la scienza contemporanea d'avanguardia chiama “universi paralleli”. Non si tratta di universi differenti e separati, ma semplicemente di varie proiezioni dello stesso universo, che sono intrecciate insieme in modo complesso come i fili di una corda, per esprimere la versione della realtà che i nostri sensi materiali grossolani sono capaci di percepire da un momento a un altro.

Anche solo cercare di immaginare questo livello di consapevolezza farà venire un bel mal di testa alla maggioranza della gente, che usa soltanto il 15% o 20% della propria sostanza cerebrale... che dire di rimanere costantemente consapevole di tutti i livelli di coscienza nelle varie condizioni di vita e in tutti gli esseri viventi in tutte e tre le dimensioni del tempo.

E questo non è che l'inizio, perché la manifestazione materiale (*eka-pada vibhuti*) non è che un quarto del totale della realtà, mentre il mondo

spirituale non-manifestato è descritto come gli altri tre quarti (*tri-pada vibhuti*) dell'intera esistenza. Chi può fare di più? La genuina coscienza di Krishna è senza alcun dubbio suprema.

Il potere (*shakti*) che manifesta questa consapevolezza (*cit*) è chiamato rispettivamente *bahiranga shakti* ("potenza esterna") e *antaranga shakti* ("potenza interna"), non sulla base di considerazioni geografiche ma piuttosto in relazione all'atteggiamento dei *jivatma*.

La *bahiranga shakti* copre la percezione di quei *jiva* che sono "esterni" perché si posizionano "al di fuori" della coscienza di Krishna (*bahirmukha* significa "rivolto verso l'esterno"), mentre l'*antaranga shakti* copre la percezione di coloro che si posizionano "all'interno" della coscienza di Krishna (*antaratmana*, "nell'interno dell'anima" *Gita*, 6.47). Questa stessa coscienza *antaratmana* viene espressa nel *Bhagavata Purana* (1.11.32) per descrivere i sentimenti (*rasa*) delle regine di Krishna a Dvaraka.

## VERSO 27

इच्छाद्वेषसमुत्थेन द्वन्द्वमोहेन भारत ।

icchādveṣasamutthena dvandvamohena bhārata ।

सर्वभूतानि सम्मोहं सर्गे यान्ति परन्तप ॥ ७-२७ ॥

sarvabhūtāni sammoham sarge yānti parantapa ॥ 7-27 ॥

*iccha*: desiderio; *dvesa*: repulsione; *samutthena*: sorti da; *dvandva*: dualità; *mohena*: dall'illusione; *bharata*: o discendente di Bharata; *sarva*: tutti; *bhutani*: gli esseri; *sammoham*: confusi; *sarge*: alla creazione/ nella creazione; *yanti*: entrano; *parantapa*: o Arjuna ("che bruci i nemici").

**"O Parantapa, discendente di Bharata (Arjuna), tutti gli esseri viventi vengono all'esistenza/ nascono completamente confusi, sotto l'illusione della dualità creata da attrazione e repulsione."**

L'espressione *iccha-dvesa* mostra chiaramente che sia attrazione che repulsione sono la causa primaria dell'imprigionamento materiale. Alcune persone "rinunciano al mondo" per disgusto e frustrazione, ma continuano a contemplare le cose alle quali hanno rinunciato, considerandole ancora legittimi oggetti di gratificazione dei sensi personale. Questa mancanza di comprensione li porterà a rinascere in una situazione successiva in cui la loro repulsione si trasformerà in attrazione, e così via.

L'unico modo per uscire dalla trappola consiste nell'osservare tutti gli oggetti/ esseri/ forme di esistenza come parti della Realtà Divina, sviluppare un profondo rispetto verso di essi e impegnare adeguatamente i propri sensi nel servizio del Signore dei sensi (*hrishikena hrisiksha sevnam bhaktir ucyate*, "*bhakti* si definisce come il servizio a Dio attraverso l'uso dei propri sensi", *Narada pancharatra*).

Qual è l'origine della confusione (*sammoham*) che lega l'anima condizionata alla nascita materiale? Le forze uguali e contrarie di attrazione e repulsione (*raga* e *dvesha*, o *iccha* e *dvesha*) disturbano l'equilibrio della coscienza, creando tensione e confusione. E' come essere tirati simultaneamente in direzioni opposte: diventa molto difficile mantenere l'equilibrio e fare delle scelte consapevoli e intelligenti.

Già nel verso 2.67, Krishna aveva spiegato che la mente cade vittima della forza dei sensi e perde la saggezza, come una barca viene spazzata dal vento quando si trova sull'acqua.

La soluzione al problema viene ripetuta da Krishna parecchie volte: bisogna superare l'idea della dualità o *dvandva* (4.22, 5.2, 7.27, 7.28, 15.5) applicando l'equanimità, *samata*, nata da conoscenza e distacco (2.14, 2.38, 2.48, 4.22, 5.18, 5.19, 5.27, 6.3, 6.7, 6.8, 6.9, 6.29, 6.32, 9.29, 10.4, 10.5, 12.4, 12.13, 12.18, 13.10, 13.28, 13.29, 14.24, 18.10, 18.42, 18.54), definita anche come *tulya*, "equilibrio" (12.19, 14.24, 14.25).

Alcune persone possono sentirsi perplesse riguardo questo bisogno di "visione equanime" perché temono il concetto di unità (*advaita*) e la sua errata applicazione dimostrata da alcuni filosofi confusi nel corso della

storia. Dobbiamo comprendere bene il concetto di dualità per poterlo superare con successo. La dualità non è un “male” da sconfiggere e distruggere (come viene indicato dalle ideologie cosiddette monoteiste) ma piuttosto un velo che dobbiamo riconoscere come tale e superare nella nostra ricerca di una visione diretta e completa della Realtà.

La dualità - che è l'espressione fondamentale della forma - è sia Mahamaya che Yogamaya, e in quanto tale le dobbiamo tutto il nostro rispetto. Dobbiamo semplicemente riconoscerla e lavorare in armonia con le sue vibrazioni di frequenza più alta invece che soggiacere alle sue frequenze più basse: è una tigre, e noi possiamo scegliere se vogliamo essere amati come cuccioli di tigre, o diventare uno spuntino come conigli.

L'illusione della dualità (*dvandva moha*) è inerente alla manifestazione cosmica fin dall'inizio, quando l'Unica Realtà Trascendentale si è divisa in Due, apparendo come la Coppia Divina. In realtà questi Due non possono essere divisi, perché sono sempre uniti, ma sembrano separarsi per creare la Danza Suprema della varietà di percezioni della Coscienza.

Questo profondo concetto sta alla base delle varie immagini di Krishna impegnato nella *rasa lila*, la danza mistica, con le sue molte *shakti*. In realtà Shakti è una sola, ma si manifesta in innumerevoli forme per creare una varietà infinita di piacere (*hladini shakti*) a cominciare dal livello trascendentale, e successivamente anche sul livello materiale della manifestazione cosmica. E' proprio questa apparente separazione (*vipralambha*) tra le Due metà della Coppia Suprema che manifesta l'energia potentissima dell'attrazione, che muove la consapevolezza nel modo più forte: perciò il sentimento collegato di *parakiya sringara rasa* è considerato la relazione più intensa e intima con Bhagavan.

Coloro che non comprendono questa verità ontologica e universale rimarranno superficialmente illusi dal concetto materiale dualistico di una comune relazione di coppia umana tra un ragazzo scapigliato che ama folleggiare con altre donne mentre la sua vera innamorata viene trascurata e lasciata da sola a soffrire perché è una sciocca ragazza di villaggio - giovane, ignorante e ingenua.

Non dovremmo mai prendere Krishna alla leggera e pensare che si tratti semplicemente di un pastorello che si diverte con alcune ragazze del suo villaggio che erano “sue devote”. Certo, quando un *avatara* discende in questo mondo c'è una rappresentazione visibile e simbolica dei concetti profondi che porta, paragonata a una rappresentazione teatrale - una storia affascinante che ha lo scopo di attirare l'attenzione della gente, a prescindere dal livello a cui la loro mente è capace di percepirla.

Questo verso afferma, *yanti sarge*, "entrano nella creazione".

Il caso grammaticale locativo della parola *sarge* ("creazione") può indicare il tempo o il luogo, o anche entrambi. Così a seconda delle diverse sfumature di significato, possiamo comprendere che gli esseri viventi sono confusi al momento della loro creazione e/o al momento della creazione dell'universo materiale. Questo è il centro della discussione, vivace e talvolta controversa, sull'origine delle *jiva*.

Alcune persone credono che in origine i *jivatma* fossero in compagnia personale di Krishna, in quella che la *Gita* chiama "la dimora suprema dalla quale non si cade mai nel mondo materiale" (*yam prapya na nivartante tad dhama paramam mama*, 8.21, *yad gatva na nivartante tad dhama paramam mama*, 15.6), ma questa idea è ovviamene contraria agli insegnamenti di Krishna. Si tratta di una teoria errata, nata dalla speculazione basata su dati incompleti, peggiorata dalla mancanza di studio delle scritture vediche e dalla de-contestualizzazione degli insegnamenti di alcuni *acharya vaishnava*. Analizzando attentamente le affermazioni di Krishna nella *Bhagavad gita* possiamo fare un po' più di luce su questo argomento.

La parola *bhuta* si riferisce agli esseri viventi o alle condizioni dell'essere, indicando soltanto i comuni *jivatma* condizionati che talvolta vengono chiamati *nitya baddha*.

E' importante capire bene che questa definizione è relativa al contesto e non intesa in senso assoluto. La parola *nitya* ("eterno") non si applica a un supposto condizionamento eterno e ontologico come alcuni sono arrivati a credere, ma all'immortalità della *jiva*, come messo in evidenza dalla *Bhagavad gita* (*nityah sarva-gatah sthanur acalo 'yam sanatana*h,

2.24, *jiva bhuta sanatanah*, 15.7). L'aggettivo *baddha* ("condizionato") è un'aggiunta indipendente all'attributo *nitya* ("eterno") e non la sua spiegazione qualificante.

Questo significato è dimostrato dal fatto che un *jiva* può (e dovrebbe) evolversi dalla posizione *baddha* alla posizione *mukta*, anche in questa vita stessa (*jivan mukta*): si tratta in realtà di uno dei quattro principali *purusha artha*, o scopi della vita umana. Sarebbe molto illogico proporre *mukti* (la liberazione) come scopo normale per le anime condizionate, se le anime condizionate fossero intrinsecamente e ontologicamente destinate a rimanere condizionate in eterno (la spiegazione errata del concetto di *nitya baddha*).

Tutte le innumerevoli istruzioni vediche sull'ottenimento di *mukti* come lo scopo più importante per le anime condizionate sarebbero dunque prive di ogni significato, e non ci sarebbe alcun senso in qualsiasi insegnamento o attività religiosa. Qualsiasi persona intelligente è capace di capire questo punto. Coloro che non riescono a capire devono essere confusi da Mahamaya a causa del loro atteggiamento e comportamento offensivi, specialmente verso il Guru Supremo, Mahadeva.

Il punto è che i *jivatma* sono *paramatma vaibhava*, l'emanazione della radiosità dell'Anima Suprema, proprio come nel nostro corpo le varie cellule che compongono i tessuti e gli organi sono manifestati dall'energia che emana dall'anima.

Cominciano come *anu-atma* ("anime atomiche") e crescono gradualmente attraverso l'evoluzione della coscienza fino al punto di sviluppare un *siddha deha* ("corpo perfetto") trascendentale e spirituale, che manifesta pienamente le qualità di *sat*, *cit*, *ananda* e *vigraha* - come Bhagavan, soltanto più piccoli e quindi dipendenti dalla sua coscienza.

Tutti i *nitya baddha* sono confusi fin dall'inizio, ma la loro confusione può e deve avere fine attraverso il raggiungimento della perfezione spirituale del *siddha deha* sviluppato gradualmente attraverso la *sadhana* (*sadhana siddha*) e come risultato della devozione sincera (*kripa siddha*).

E' importante comprendere che il successo ottenuto attraverso una benedizione speciale (*kripa*) può accorciare la lunga strada della pratica

personale (*sadhana*) soltanto quando esiste sufficiente sincerità e puro desiderio nel cuore del devoto. Questo è spiegato chiaramente negli *Yoga sutra* di Patanjali: *tatra sthitau yatno 'bhyasah*, "E' la pratica (*abhyasa*) (che consiste nell') essere fermamente stabiliti nel proprio sforzo" (1.13), e *ishvara pranidhanad va*, "Altrimenti, (il *samadhi* può essere raggiunto affidandosi a) Dio" (1.23).

Gli *anu atma* nascono dunque in forma di seme, confusi e immaturi, dal *brahmajyoti* (la radiosa luce spirituale) del *param atman*, ed entrano (*yanti*) nella creazione, proprio come un bambino nasce al mondo con lo scopo di sviluppare un corpo utile per la missione della vita umana. Questa nascita, questo "entrare nella creazione" non ha veramente inizio, perché si verifica ad ogni ciclo della creazione dell'universo, mentre durante lo stato non-manifestato dell'universo tutti gli *anu atma* rimangono all'interno del corpo di Mahavishnu nel beato oblio del sonno.

Quegli *anu atma* che avevano già sperimentato l'universo materiale mantengono il corpo sottile mentale che contiene i semi del loro *karma*, come in inverno gli alberi caduchi perdono le foglie e sembrano morti ma soltanto per germogliare e sbocciare di nuovo all'arrivo della primavera.

Altri, che stanno appena iniziando il viaggio nel ciclo della vita, sono paragonabili ai semi che spuntano dalla terra e più tardi cresceranno e produrranno foglie, fiori e frutti, come conseguenza delle loro azioni buone e cattive in questo mondo. Ma la loro esistenza originaria come semi non ha inizio, ed è eterna come Vishnu.

L'altra categoria di esseri viventi, chiamati *nitya mukta* in contrapposizione ai *nitya baddha*, sono espansioni dirette di Personalità divine come loro *vibhinamsa*, o "parti separate", come le *gopi* e i *gopa* principali nella Vrindavana lila, e non entrano mai nella creazione con la mente confusa.

Quando però un *jivatman nitya baddha* ha raggiunto la *mukti*, non è sostanzialmente o funzionalmente diverso da un *nitya mukta*.

## VERSO 28

येषां त्वन्तगतं पापं जनानां पुण्यकर्मणाम् ।

yeṣāṃ tvantagataṃ pāpaṃ janānāṃ puṇyakarmaṇām ।

ते द्वन्द्वमोहनिर्मुक्ता भजन्ते मां दृढव्रताः ॥ ७-२८ ॥

te dvandvamohanirmuktā bhajante mām dṛḍhavrataḥ ॥ 7-28 ॥

*yesam*: coloro che; *tu*: ma; *anta*: la fine; *gatam*: raggiunta; *papam*: delle azioni sbagliate; *jananam*: le persone; *punya*: virtuose/ buone; *karmanam*: azioni; *te*: loro; *dvandva*: dualità; *moha*: illusione/ confusione; *nirmuktah*: completamente liberi; *bhajante*: adorano; *mam*: me; *dridha*: fermamente; *vratam*: (impegnati) in voti.

**"Coloro che hanno smesso completamente di compiere attività sbagliate, hanno accumulato attività virtuose, e sono completamente liberi dall'illusione della dualità e fermamente determinati, possono adorarmi."**

Non è possibile impegnarsi veramente nell'adorazione alla Personalità Suprema di Dio e continuare a commettere attività negative allo stesso tempo. Quelli che cercano di farlo stanno semplicemente ingannando sé stessi.

Talvolta qualche cinico cita i versi 4.36 (*api ced asi papebhyah sarvebhyah papa-krit-tamah*) e 9.30 (*api cet suduracaro*) per difendere i propri attaccamenti materiali e le proprie cattive abitudini, ma le istruzioni di Krishna non hanno questo scopo.

Altri pretendono addirittura di essere "trascendentali" e di "impegnare" le proprie attività criminali in quello che considerano "servizio devozionale a Krishna", ma si tratta di un'illusione pericolosa, e l'oggetto della loro adorazione non può assolutamente essere Krishna - molto probabilmente sarà una loro proiezione mentale, e il fatto che la chiamino "Krishna" non la rende migliore, più divina o più spirituale.

Un altro verso difficile da comprendere (*sarva dharman parityajya*, 18.66) deve essere osservato adeguatamente in questo contesto; la forma plurale della parola *dharma* indica una percezione dualistica dei doveri sociali come identificazioni e attaccamenti materiali, e il verbo *parityajya* si riferisce a una qualità di distacco, proprio come nell'altro famoso verso (*subha asubha parityagi*, 12.17), che raccomanda di essere equilibrati di fronte alle varie situazioni, favorevoli e sfavorevoli, senza lasciarsi travolgere dall'euforia o dalla depressione.

E' vero che la *bhakti* non dipende da *karma*, *dharma* e *jnana*, ma Krishna ripete molte volte nel corso della *Gita* che un devoto deve continuare a comportarsi in modo corretto, anche soltanto per dare il buon esempio alla popolazione in generale (3.25).

Trascurando i propri doveri, comportandosi male e adagiandosi nell'ignoranza non si arriverà mai alla *bhakti* autentica: questo messaggio è stato già presentato in molti versi, tra cui 7.15 (*na mam duskritinah bhajante*) e sarà ripetuto varie volte ancora.

Per coloro che sono principianti sulla via della realizzazione spirituale è importante essere innanzitutto educati nel *dharma*, poi nel *karma* (cioè nel significato di dovere e nel servizio attivo) e nel *jnana* (cioè nello studio delle scritture). Più avanti, quando il devoto è fermamente stabilito nella giusta consapevolezza, sarà possibile affidarsi a un livello più alto di comprensione e dare meno importanza alle regole.

Possiamo fare l'esempio della matematica: un principiante nello studio dell'aritmetica studierà che non è possibile sottrarre un numero più grande da un numero più piccolo (per esempio, 7 da 5) ma dopo aver assimilato con successo le lezioni fondamentali, lo studente scoprirà che in effetti è possibile sottrarre 7 da 5, e che il risultato è -2. Se lo studente avesse ricevuto questa informazione nel primo giorno di scuola, ne avrebbe ricavato soltanto confusione.

Similmente, cercare di funzionare nella pura trascendentale *raganuga bhakti* nei *rasa* più alti e dipendere esclusivamente dalle istruzioni dirette del *paramatman* può essere disastroso per qualcuno che non ha bene assimilato *dharma*, *karma* e *jnana*, ed è ancora identificato e attaccato

alla materia, più o meno inconsciamente. In questo processo, la scelta più sicura consiste nel seguire le istruzioni personalizzate fornite da un esperto insegnante spirituale (4.34), che è capace di vedere effettivamente il livello di progresso dello studente e applicare le lezioni e gli esami nel modo giusto di volta in volta.

Krishna accenna qui a questo procedimento: innanzitutto bisogna comprendere e praticare il *dharmā*, astenendosi da azioni negative (*papa*) ed eliminando i difetti e le cattive abitudini (*anartha*) e anche le concezioni sbagliate e l'ignoranza (*avidya*).

Bisogna anche impegnarsi in attività positive (*punya karmana*) che culminano nelle attività pratiche del *bhakti yoga - sravanam kirtanam vishnu smaranam, pada sevanam, archanam, vandanam*, ecc.

Tutte queste attività sono chiamate *punya karmani*. Anche il semplice ascolto della *krishna katha* è chiamato *punya sravana kirtana* (*Bhagavata Purana* 1.2.17). La conoscenza pratica di come offrire un servizio piacevole per il Signore è chiamato *vidvat pratiti*.

Collettivamente, questi passi nello sviluppo della coscienza devozionale sono chiamati *yama* e *niyama*, o *vaidhi sadhana bhakti* (devozione regolata). Queste pratiche includono *svadhyaya, isvara pranidhana, dharana* e *dhyana* come descritto nel sistema dello *yoga*.

La realizzazione spirituale autentica ottenuta tramite questo procedimento svilupperà un sincero attaccamento (*asakti*) verso Dio, e già a quel punto il devoto si trova sul piano di *dvandva moha nirmukta* perché non è più confuso/a dall'attrazione e repulsione personale, ma è pronto/a a servire Dio in modo disinteressato e ad accettare ciò che Dio manda. Non si preoccupa più di guadagno o perdita personale, di piacere o dolore, di vittoria o sconfitta, caldo o freddo, fama o diffamazione, ricchezza o povertà, maschio o femmina, o qualsiasi altra dualità.

A quel punto diventa possibile impegnarsi fermamente nei voti (*vrata*) dell'autentica adorazione a Dio (*bhajana*), e con il tempo e il lavoro sincero, il devoto arriva a situarsi sul livello di *raganuga bhakti, prema* e *bhava*.

## VERSO 29

जरामरणमोक्षाय मामाश्रित्य यतन्ति ये ।

jarāmaraṇamokṣāya māmāśritya yatanti ye ।

ते ब्रह्म तद्विदुः कृत्स्नमध्यात्मं कर्म चाखिलम् ॥ ७-२९ ॥

te brahma tadviduḥ kṛtsnamadhyātmaṁ karma cākḥilam ।। 7-29।।

*jara*: dalla vecchiaia; *marana*: dalla morte; *mokshaya*: la liberazione; *mam*: me; *asritya*: prendendo rifugio; *yatanti*: vanno; *ye*: coloro che; *te*: loro; *brahma*: Brahman; *tat*: quello; *viduh*: conoscono; *kritsnam*: ogni cosa; *adhyatmam*: trascendenza; *karma*: il compimento del dovere; *ca*: e; *akhilam*: completamente.

**"Coloro che prendono rifugio in me, si sforzano di raggiungere la liberazione da (il ciclo di) nascita e morte, e arrivano a conoscere il Brahman come la somma totale della Trascendenza. (Perciò) comprendono/ conoscono la scienza dell'azione/ la Trascendenza e anche i doveri sociali/ religiosi che bisogna compiere."**

Il concetto della reincarnazione era conoscenza comune in tutte le società umane finché la chiesa cristiana prese il potere nell'antico impero romano e lo dichiarò un'eresia contraria alla legge e perseguibile penalmente; chiunque osava parlarne veniva perseguitato e punito molto crudelmente.

Lo scopo di questa legge asurica era quello di controllare il popolo attraverso la paura e la disperazione, in quanto una breve vita di totale sottomissione alla tirannia religiosa e politica era l'unico modo di evitare una sentenza di tortura eterna all'inferno e ottenere il paradiso. La capricciosa crudeltà e l'ingiustizia delle differenze nelle circostanze di nascita fece credere alla gente che Dio fosse effettivamente cattivo come coloro che pretendevano di essere i suoi rappresentanti sulla terra. Non c'è dunque da sorprendersi se le persone intelligenti sono diventate ciniche verso la religione e l'esistenza dell'anima, anche perché il dogma cristiano imposto dal governo insegnava che l'individuo è il corpo e ha un'anima (piuttosto che il contrario).

Certamente questa idea dell'anima è totalmente impossibile da dimostrare e irrilevante per qualsiasi persona intelligente. Tale situazione creò una grande confusione nella mente della gente in generale, e portò all'idea che la vita in questo mondo sia l'unica cosa reale e importante, e che dovremmo fare tutto il possibile per prolungarla nonostante vecchiaia e malattia, e persino in condizioni di totale invalidità.

La morte è diventata l'evento più terrificante, e persino parlarne viene considerato di cattivo gusto, perciò quando la gente comune oggi sente parlare di reincarnazione, la considera una specie di avvenimento miracoloso, una straordinaria "seconda opportunità" che è accessibile soltanto a persone molto speciali - come i Lama tibetani o altri grandi saggi.

La visione vedica è radicalmente diversa. Krishna ha già spiegato, specialmente nel capitolo 2, che l'Atman è eterno e indipendente dal corpo materiale, e che in ogni caso il corpo è temporaneo e afflitto da vari tipi di sofferenza. La morte - come la nascita, la malattia e la vecchiaia - è un inevitabile passaggio della vita e un momento delicato a causa del naturale istinto di sopravvivenza, dunque accompagnato da sensazioni spiacevoli.

Ma il problema non è la morte o la nascita: è l'intero ciclo di reincarnazione all'interno della prigionia della vita condizionata (*samsara*) dal quale possiamo e dobbiamo liberarci per raggiungere la vera felicità.

Nel verso 13.9 Krishna affermerà che la vera conoscenza consiste nella percezione della sofferenza e impermanenza (*duhkha-doshanudarsanam*) del ciclo di nascita-morte-vecchiaia-malattia. Dunque il successo supremo che l'essere umano deve cercare (*purusha-artha*) in questa vita è *moksha*, la liberazione dal ciclo di nascite e morti. L'unico modo per raggiungere tale successo consiste nel prendere rifugio nella coscienza trascendentale spirituale che è Krishna, il Brahman che è anche *adhyatma* o il principio dell'Atman, la vera identità originaria dell'anima.

L'acquisizione della conoscenza attraverso i *Veda* (indicati qui dalla parola *viduh*, "conoscono") e uno sforzo sincero e coerente (*yatanti*) su

questa via della realizzazione del Sé costituiscono i requisiti essenziali per il successo, perché sostengono la completa rinuncia all'identificazione e agli attaccamenti materiali (*sarva parityaga vrata*) che ci permette di dirigere tutta la nostra attenzione e le nostre energie verso il piano spirituale.

E' importante capire che prendere rifugio in Krishna (*mam asritya*) non si riferisce alle preghiere meccaniche, alle affiliazioni settarie o alla cieca credenza in qualche figura divina che distribuisce ricompense o punizioni a quelli che gli obbediscono o disobbediscono. Piuttosto, indica il livello di coscienza o consapevolezza della realtà trascendentale (*adhyatma*) e la sua realizzazione o applicazione nella vita quotidiana e nel senso di identità e appartenenza. Tutti i campi necessari della conoscenza sono contenuti nella *Bhagavad gita*: la giusta comprensione dell'Atman/ Brahman, la scienza di azione e dovere (*karma*), e la struttura e le funzioni dell'universo (*akhilam* o *jagat*) che saranno spiegate specificamente nei capitoli successivi.

Poiché i termini sanscriti hanno solitamente vari livelli di significato, la seconda parte di questo verso potrebbe essere tradotta anche come “Perciò comprendono completamente l'Atman, il mondo e la scienza dell'azione” oppure “Perciò conoscono ogni cosa sulla trascendenza e anche sull'universo materiale, e sui doveri sociali e religiosi da compiere.”

### VERSO 30

साधिभूताधिदैवं मां साधियज्ञं च ये विदुः ।

sādhibhūtādhidaivam mām sādhiyajñam ca ye viduḥ ।

प्रयाणकालेऽपि च मां ते विदुर्युक्तचेतसः ॥ ७-३० ॥

prayāṅakāle'pi ca mām te viduryuktacetasaḥ ।। 7-30 ।।

*sa*: con; *adhibhuta*: il principio degli elementi materiali; *adhidaivam*: il principio della divinità; *mam*: me; *sa*: con; *adhiyajnam*: il principio

dell'azione sacra; *ca*: e; *me*: me; *viduh*: conosco; *prayana-kale*: al momento della morte; *api*: persino/ certamente; *ca*: anche/ come pure; *mam*: me; *te*: essi; *vidur*: conosco; *yukta-cetasah*: coloro che impegnano la propria consapevolezza.

**"Conoscono me e simultaneamente conoscono il principio della manifestazione materiale, il principio degli archetipi che la governano, e il principio dell'azione sacra. Così mi conosceranno anche al momento della morte, poiché la loro consapevolezza è collegata (a me)."**

In questi ultimi due versi del capitolo, Krishna parla dei concetti fondamentali - Brahman, Adhyatma, Karma, Adhibhuta, Adhidaiva, Adhiyajna e la consapevolezza al momento della morte. All'inizio del prossimo capitolo Arjuna gli chiederà maggiori spiegazioni particolarmente su questi argomenti.

I principi chiamati Adhyatma, Adhibhuta, Adhidaiva e Adhiyajna sono la base delle realtà chiamate rispettivamente Atman, elementi materiali, Deva e Yajna, che insieme al Karma e al tempo costituiscono la somma totale dell'esistenza.

Il capitolo 2 ha parlato ampiamente dell'Adhyatma, il principio dell'Atman, che potremmo anche definire come la natura dell'anima. Si tratta della scienza più importante, poiché studia direttamente il soggetto della conoscenza, senza il quale non ci sarebbe né conoscenza né cognizione. Comprendendo la vera natura del Sé, si può ottenere il completo successo in questa vita e nella prossima.

La somma totale dell'Atman è chiamata Brahman. Ogni Jiva Atman individuale emana dal Param Atman, o "Anima Suprema", Vishnu. Alcuni commentatori traducono Param Atman come "Super-Anima", ma si tratta di una definizione che potrebbe essere poco comprensibile per la maggior parte delle persone, perché suggerisce l'idea di un'anima individuale che è semplicemente più grossa e più potente delle altre, una specie di Superman a paragone degli uomini ordinari.

Per comprendere veramente il principio di Param Atman dovremmo considerare per esempio l'espressione *param guru*, che indica il "*guru* del

*guru*". Così il Param Atman è il "sé del sé" o "l'anima dell'anima". Proprio come l'anima individuale - il Jiva Atman - produce un gran numero di cellule viventi che costituiscono il suo corpo materiale, così l'Anima Suprema - il Param Atman - produce un gran numero di cellule viventi spirituali che costituiscono il suo corpo spirituale all'interno della manifestazione materiale. Da questo possiamo comprendere come e perché i Jiva Atman individuali non possono esistere separatamente dal Param Atman, e in effetti la sua coscienza è soltanto una scintilla del totale delle coscienze individuali, che è il Param Atman.

Sappiamo che ciascuna cellula del nostro corpo materiale è dotata di consapevolezza e possiede un complesso codice genetico che rappresenta una grande quantità di conoscenza o informazione, eppure quando viene separata dal corpo e dalla sua "coscienza centrale superiore" inevitabilmente perisce.

Il principio dell'Adhibhuta (che indica le "condizioni di vita") è qualcosa di più degli elementi materiali in sé, che includono i *pancha maha bhuta* ("cinque elementi grossolani") che sono terra, acqua, fuoco, aria e spazio, e i tre elementi sottili conosciuti come *manas*, *buddhi* e *ahankara* (mente, intelligenza e identificazione).

Quando sono considerati tutti insieme, questi elementi materiali sono chiamati *pradhana* o *maha tattva*, o anche "natura materiale". Contrariamente alle sue manifestazioni, il *pradhana* è eterno ed esiste sempre, perciò è chiamato anche Brahman - specificamente, è la componente femminile dell'Uno Indiviso, mentre la componente maschile è chiamata *purusha*.

L'Uno Indiviso è chiamato *avyakta*, "non manifestato", e *parama*, "supremo", ed è presentato da Adi Shankara Acharya nel primo verso al suo commento alla *Bhagavad gita* con l'espressione *narayanah paro avyaktat*, "Narayana (Vishnu) è supremo e non-manifestato". Questo Narayana o Vishnu è chiamato anche Sadashiva, "lo Shiva eterno", mentre lo Shiva "non-eterno" è la sua manifestazione nel mondo materiale per la missione di rinnovamento - l'azione della dissoluzione che stabilisce le condizioni preliminari per una nuova creazione.

Vishnu è l'origine sia di Adhyatma che di Adhibhuta (*Gita*, 7.6).

Come il concetto di Param Atman, il concetto di Adhidaiva deve essere compreso adeguatamente. Proprio come il Param Atman vive nel cuore di ogni essere vivente, tutti i Deva vivono nel corpo del Jiva Atman individuale, perché sono i principi che controllano la Virat rupa, la forma materiale universale del Purusha.

La scienza della filosofia stabilita piuttosto recentemente nell'accademia occidentale venne sviluppata in modo considerevole da Carl Gustav Jung (1875-1961), considerato il fondatore della Psicanalisi, Grande studioso e ammiratore della conoscenza vedica, per diversi anni tenne a Zurigo corsi estivi sulla filosofia Yoga e sulla Kundalini. Scriveva, "Non ci rendiamo ancora conto che mentre capovolgiamo il mondo materiale dell'Oriente con la nostra abilità tecnica, l'Oriente sta impegnando la sua abilità psichica per gettare nella confusione il nostro mondo spirituale."

Jung è famoso per aver esposto il concetto degli Archetipi, cioè i "principi personali" collettivi, universali ed eterni che si trovano nella mente subcosciente di tutti gli esseri umani, a prescindere dalla loro educazione o retroterra culturale, anche senza che siano conosciuti dalla mente cosciente.

Questi archetipi sono l'espressione del linguaggio simbolico universale dello spirito; costituiscono il modello originario o la rappresentazione ideale dai quali vengono riprodotte le cose della stessa natura. Jung parlò di Persona, di Ombra, di Animus, della Grande Madre, del Vecchio Saggio, dell'Eroe, e del Sé.

Naturalmente Jung espresse questa idea nel suo modo particolare, che non costituisce la conoscenza originaria ma è semplicemente la sua percezione della realtà, e la sua ricerca è stata portata avanti da altri scienziati, che hanno sviluppato per esempio la tecnica delle Costellazioni, o il Dialogo tra le "personalità subordinate" di un individuo, utilizzando anche il metodo dei ruoli e così via.

Gli Archetipi più importanti sono la Madre, il Padre, il Re, il Bambino, l'Eremita, l'Insegnante, e così via. Altri Archetipi universali "minori" sono oggetti simbolici come la foresta, il lago, l'oceano, la casa, il vaso,

il muro e così via, oppure animali come l'orso, il gatto, l'aquila, il leone e così via. Ci sono molti esercizi per esplorare la programmazione del subcosciente, basati sulla visualizzazione di questi particolari archetipi.

Tradizionalmente, l'applicazione migliore e più profonda di questi Archetipi consiste nello studio della mitologia, cioè delle antiche raffigurazioni sacre di tutte le culture, la cui memoria è ancora presente ai confini della mente contemporanea, per esempio nelle figure dei Tarocchi dai quali hanno avuto origine le carte da gioco.

La tradizione induista o vedica contiene la più estesa conoscenza di queste descrizioni e raffigurazioni simboliche che ancora sopravvivono all'impatto dell'iconoclastia abramica, che continua da oltre 2000 anni.